

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

791^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 MARZO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 63-92

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 93-105

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		SCIVOLETTO (DS)	Pag. 38, 52, 61
RESOCONTO STENOGRAFICO		MINARDO (FI)	39
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	CÒ (Misto-RCP)	36, 43, 54 e <i>passim</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	PINGGERA (Misto)	36, 44, 45 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE		BETTAMIO (FI)	26, 45, 55 e <i>passim</i>
Discussione:		ALLEGATO A	
(4457) Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (Relazione orale)		DISEGNO DI LEGGE N. 4457:	
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario:		Ordini del giorno nn. 1 e 2	63
PRESIDENTE	2, 7, 20 e <i>passim</i>	Articolo unico del disegno di legge di conversione	65
PIATTI (DS), relatore	2, 30, 32 e <i>passim</i>	Decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8:	
CUSIMANO (AN)	7, 37, 54 e <i>passim</i>	Articolo 1 e tabella di ripartizione, emendamenti e ordini del giorno nn. 5, 4 e 3	66
BUCCI (FI)	10, 35, 43 e <i>passim</i>	Articolo 2	92
BRIGNONE (LFNP)	13, 35	ALLEGATO B	
BIANCO (Misto-APE)	15, 44	DISEGNI DI LEGGE	
COSTA (FI)	19	Rimessione all'Assemblea	93
GUBERT (Misto-Centro)	20, 34, 38 e <i>passim</i>	GOVERNO	
ANTOLINI (LFNP)	21, 35, 48 e <i>passim</i>	Trasmissione di documenti	93
RECCIA (AN)	24, 46, 60	CORTE DEI CONTI	
PREDA (DS)	26, 39, 54	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	93
ROBOL (PPI)	29	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
BORRONI, sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali	32, 34, 42 e <i>passim</i>	Annunzio	62
		Interpellanze	94
		Interrogazioni	95
		RETTIFICHE	105

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 3 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(4457) Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Piatti a svolgere la relazione orale.

PIATTI, *relatore*. Il decreto-legge in fase di conversione si prefigge di operare, con riferimento ai dati reali e prevedendo una riserva di quote per i giovani produttori, la ripartizione tra le regioni e le province autonome delle quote latte aggiuntive ottenute in ambito europeo a seguito di una lunga trattativa in occasione della discussione del piano Agenda 2000. Si prevede inoltre il trasferimento alle regioni del compito di determinare i criteri per la ripartizione delle quote stesse. L'assegnazione delle nuove quote è divisa in due *tranches*, cui si aggiungerà la ridistribuzione delle quote requisite per precedenti violazioni; la maggiore disponibilità di quote consentirà peraltro il ripristino delle regole, nonché l'abbattimento delle sanzioni pagate. Occorre comunque considerare i necessari interventi legislativi, nonché quelli di riorganizzazione da parte delle aziende, che possano consentire al settore uno sviluppo equilibrato nel contesto europeo. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CUSIMANO (*AN*). È in discussione l'ennesimo provvedimento parziale, peraltro a ridosso di nuove scadenze, in mancanza di una legge di riforma del settore ormai improrogabile. Peraltro, le informazioni e i dati su cui si baserà la distribuzione provverranno soltanto dagli ambiti locali, essendo venuto del tutto meno in tal senso il ruolo di verifica e di controllo da parte dell'ex AIMA. Inoltre, le singole regioni cominciano a trovarsi in grandi difficoltà proprio a causa dell'eccessivo ritardo con cui si sta provvedendo. La questione delle quote latte sembra pertanto non definitivamente risolta, mentre resta ancora in piedi il problema dei ricorsi per le multe non pagate. Il Gruppo AN voterà contro. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

BUCCI (*FI*). Il settore agricolo italiano è complessivamente in crisi per scarsa competitività, nonostante la qualità della sua produzione, peraltro danneggiata dall'attività fraudolenta di alcuni, ad esempio in materia di regime IVA, che continua a non emergere. È positivo che il Ministro abbia proceduto ad un aumento delle quote, anche se il decreto, peraltro tardivo rispetto alle attività stagionali dei produttori, non sembra tener conto dei diritti da riconoscere ai possessori delle quote B. L'industria lattiero-casearia italiana, tra le più avanzate del mondo, potrà conseguire, con le nuove quote latte, un aumento dei volumi produttivi tale da consentire l'assorbimento degli investimenti fatti.

BRIGNONE (*LFNP*). Il riparto delle quote latte operato dal Governo è il risultato di una decisione salomonica rispetto alle discordanti richieste delle regioni settentrionali e di quelle del Mezzogiorno, ma non risponde a precisi obiettivi di politica agraria. Sarebbe stato invece necessario redistribuire le quote tenendo conto della reale vocazione produttiva di talune aree ed evitando di penalizzare il Nord, in particolare la regione Piemonte. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

BIANCO (*Misto-APE*). Il decreto-legge deve essere valutato negativamente in quanto ripartisce le quote latte supplementari tra le regioni secondo criteri non omogenei: in base alla produzione per quelle settentrionali e in base alle quote già possedute per quelle meridionali, cosicché in alcune zone si dovrà necessariamente ridurre la produzione e in altre questa sarà insufficiente. Anche se determinate decisioni sono comprensibili a campagna elettorale avviata, si augura che non sia questa la logica federalista seguita dalla maggioranza. In attesa della riforma della legge n. 468 del 1992, che anche in questa legislatura non vedrà la luce e che provocherà ulteriore importazione di latte dall'estero, annuncia il voto contrario al provvedimento.

COSTA (*FI*). È necessario riformare definitivamente il settore zootecnico, superando le normative dettate dalla fretta e con carattere di provvisorietà, come attesta lo stesso titolo del disegno di legge di conversione. Inoltre, è auspicabile un atteggiamento di maggiore solidarietà da parte dei rappresentanti delle regioni settentrionali, considerato che il problema non ha carattere interno ma riguarda il rapporto con i *partners* dell'Unione europea e che situazioni analoghe ma di segno opposto si possono verificare per l'assegnazione di quote di produzione di olio e di tabacco alle diverse zone del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Illustra l'ordine del giorno n. 1 che impegna il Governo, per le future ripartizioni delle quote latte, a contrastare i processi di abbandono delle zone svantaggiate e marginali, in particolare le aree montane; si tratta di situazioni per le quali sono necessari tempi medio-lunghi, non potendosi fare ricorso a criteri di mera produttività aziendale.

ANTOLINI (*LFNP*). L'ordine del giorno n. 2 propone la modifica della prima *tranche* del piano di riparto delle quote latte supplementari, assegnate già da tempo dall'Unione europea all'Italia, che attualmente determinano una forte penalizzazione delle regioni settentrionali. Con l'emanazione del decreto-legge, che segue altri provvedimenti aventi carattere di urgenza, il Governo ha inteso sottrarsi al confronto dialettico non solo con l'opposizione, ma anche con la stessa maggioranza che lo sostiene, dimostrando ancora una volta il suo disprezzo nei confronti del Parlamento; invece, poiché dal 2006 la produzione di latte si baserà solo sul criterio della competitività nel mercato comunitario, occorrerebbe elaborare da subito una politica agraria che non mortifichi le prospettive di sviluppo del settore. (*Applausi del senatore Brignone*).

RECCIA (*AN*). L'assegnazione delle nuove quote latte all'Italia segue le note vicende degli anni passati, con la comminazione di multe da parte delle autorità europee, le vibrante proteste dei produttori, le audizioni parlamentari e gli incontri con i rappresentanti del Governo; tutto ciò è stato il frutto della prolungata disattenzione dell'Unione europea nei confronti

di questo settore, contrastata grazie anche al mantenimento del Ministero delle politiche agricole e forestali. Non sono comprensibili le provocazioni propagandistiche concernenti una contrapposizione tra le regioni del Nord e quelle del Sud; anzi, sarebbe opportuno incrementare gli incentivi per lo sviluppo del Mezzogiorno, riconoscendogli il carattere di zona svantaggiata. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Piatti*).

PREDA (*DS*). Il decreto-legge risolve l'urgente problema della ripartizione del maggior quantitativo di produzione attribuito all'Italia dal 1° aprile 2000, a conclusione della positiva trattativa condotta in sede comunitaria dal Governo. Nell'attuare questa ripartizione è stato assicurato l'equilibrio tra le esigenze delle regioni del Nord e di quelle del Sud, come dimostra l'unanime consenso emerso in sede di Conferenza Stato-regioni. Il riordino complessivo del settore non appare semplice, considerata la situazione creatasi nell'ultimo decennio; occorre però procedere ad un adeguamento dell'intero sistema agricolo nazionale, troppo polverizzato per affrontare la sfida del mercato globale. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

ROBOL (*PPI*). Il provvedimento in esame è condivisibile poiché offre le risposte auspiccate dai produttori; si tratta peraltro di risposte parziali, in attesa della riforma della legge n. 468 del 1992, attualmente ferma all'esame dell'Assemblea della Camera dei deputati. È opportuno, però, che nella prossima ripartizione vengano tenute in maggiore considerazione le particolari esigenze dell'agricoltura di montagna. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PIATTI, *relatore*. La nuova situazione internazionale richiede una maggiore capacità competitiva al sistema agricolo nazionale. A tale scopo occorre innovare le imprese, tanto al Nord quanto al Sud, tenendo conto della specificità delle diverse aree agricole del Paese senza ricadere nell'assistenzialismo, ma evitando al contrario ossessioni produttivistiche. Il decentramento di funzioni alle regioni è certamente positivo perché consentirà al Governo di occuparsi del coordinamento delle politiche agricole e di curare gli interessi nazionali in sede europea, garantendo flessibilità di azione a livello locale. Esprime parere contrario sugli ordini del giorno nn. 1 e 2. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-DU e della senatrice Mazzuca Poggiolini*).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il proficuo lavoro della Commissione ha migliorato il testo proposto dal Governo che aveva l'obiettivo di rendere trasparente il regime delle quote latte e di garantire certezza di diritti individuali ai produttori. La distribuzione per il 2000 ha tenuto conto delle esigenze delle zone più deboli e dell'agricoltura di montagna; quella prevista per il 2001 sarà effettuata alla luce di quanto accadrà nei prossimi mesi. Il decentramento di funzioni alle regioni è una precisa scelta di politica agricola nazionale; resta peraltro irrisolta la questione più delicata, cioè la riforma della legge n. 468 del 1992, per la quale è necessario uno scatto di volontà da parte delle forze politiche, anche accogliendo la proposta avanzata alla Camera da alcuni Gruppi di approvare il testo in sede redigente per poter giungere a chiudere il capitolo entro la fine della legislatura. Consapevole che il problema delle quote latte è soltanto uno degli aspetti dello stato di tensione vissuto dal settore lattiero-caseario, il Governo ha avviato iniziative per fare il punto della situazione ed inquadrare la politica agricola nazionale a livello europeo. Il Governo non accoglie gli ordini del giorno nn. 1 e 2. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Insiste per la votazione dell'ordine del giorno n.1, poiché il relatore ed il rappresentante del Governo non sembrano tenere nella giusta considerazione il problema delle aree marginali, che è di rilevanza nazionale.

Il Senato respinge gli ordini del giorno nn. 1 e 2.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti all'articolo 1 ed all'annessa tabella del decreto-legge da convertire. Passa all'esame degli emendamenti.

BRIGNONE (*LFNP*). Rinuncia ad illustrare i propri emendamenti, tranne l'1.2, con il quale propone che la ripartizione delle quote latte sia proporzionale ai tagli subiti dai produttori in base alla legge n. 46 del 1995.

ANTOLINI (*LFNP*). Illustra gli emendamenti 1.12 ed 1.33, sottolineando l'inadeguatezza del trasferimento di funzioni alle regioni. Dà per illustrati i restanti emendamenti.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.74, recando un contenuto estraneo al provvedimento in esame, è improponibile ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento.

CUSIMANO (*AN*). Ritira l'1.15, l'1.23, l'1.37 e l'1.59, in quanto assorbiti da alcuni emendamenti già approvati in Commissione, mentre in sostituzione dell'1.74 presenta l'ordine del giorno n. 3. (*v. Allegato A*). Illustra quindi i restanti emendamenti a sua firma.

GUBERT (*Misto-Centro*). Dà conto degli emendamenti 1.27 e 1.28, che in particolare suggerisce un criterio per l'attribuzione delle quote latte.

SCIVOLETTO (*DS*). Illustra l'1.66, che affronta la questione della retroattività delle norme di riclassificazione delle zone di montagna.

MINARDO (*FI*). In sostituzione degli emendamenti 1.67 e 1.73, che ritira, presenta l'ordine del giorno n. 4 (*v. Allegato A*), sottolineando l'importanza di stabilire l'equilibrio conservativo delle quote latte.

PREDA (*DS*). Evidenzia l'importanza di approvare l'1.71, al fine di evitare contenziosi, e l'1.72, onde consentire il rimborso delle somme pagate in più.

PRESIDENTE. I rimanenti emendamenti si intendono illustrati.

Dà quindi lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente sul testo del disegno di legge in titolo e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*). A seguito del parere contrario espresso ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sono pertanto improcedibili gli emendamenti 1.40, 1.41, 1.42, 1.67, 1.68, 1.69, 1.70 e 1.72.

PIATTI, *relatore*. Invita a ritirare gli emendamenti 1.7, 1.11, 1.16, 1.20, 1.21, 1.24, 1.36, 1.31, 1.49, 1.60, 1.68 e 1.69 considerandoli assorbiti dagli emendamenti proposti dalla Commissione. È altresì favorevole all'1.71 e all'1.72, mentre invita a trasformare in ordine del giorno l'1.66. È invece contrario ai rimanenti emendamenti, preannunciando un parere favorevole sull'ordine del giorno n. 3.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Concorda con il relatore, rimettendosi però all'Assemblea sull'1.105, mentre suggerisce una modifica al testo dell'1.211. È favorevole agli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

Il Senato respinge gli emendamenti dall'1.1 all'1.6.

BUCCI (*FI*). Ritira l'1.7.

Il Senato approva l'emendamento 1.100, mentre sono respinti l'1.8 e l'1.9.

BUCCI (*FI*). Voterà a favore dell'1.10.

Risulta respinto l'emendamento 1.10.

CÒ (*Misto-RCP*). Ritira l'1.11.

Il Senato approva l'emendamento 1.101 (Nuovo testo).

BIANCO (*LFNP*). Sottoscrive l'1.12 e l'1.33.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.12 e 1.13.

PINGGERA (*Misto*). Ritira l'1.14.

BUCCI (*FI*). Ritira l'1.16.

Il Senato approva gli emendamenti 1.102 e 1.103, mentre sono respinti gli identici 1.17 e 1.18.

PINGGERA (*Misto*). Insiste nel chiedere l'approvazione dell'1.19.

Il Senato respinge l'emendamento 1.19.

RECCIA (*AN*). Ritira l'1.20.

BETTAMIO (*FI*). Insiste sull'1.21.

PINGGERA (*Misto*). Voterà contro l'1.21, preannunciando invece voto favorevole sull'1.105.

Il Senato respinge l'emendamento 1.21, mentre approva l'1.104. È altresì respinto l'1.21a.

BUCCI (*FI*). Ritira l'1.24.

GUBERT (*Misto-Centro*). Voterà a favore dell'1.105 (Nuovo testo).

Il Senato approva l'emendamento 1.105 (Nuovo testo).

PRESIDENTE. A seguito di tale approvazione, risultano preclusi gli emendamenti da 1.25 a 1.30.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.32 e 1.33, nonché gli identici 1.34 e 1.35.

ANTOLINI (*LFNP*). Ritira l'1.36.

Il Senato approva l'1.106 (Nuovo testo) e l'1.107 e respinge l'1.38.

BUCCI (*FI*). Ritira l'1.31.

Il Senato approva l'1.200 e l'1.201 e respinge l'1.39 e l'1.43; a seguito di quest'ultima votazione, risultano preclusi l'1.44 e l'1.48. È quindi approvato l'1.202 ed è respinto l'1.45, nonché gli identici 1.46 e 1.47. Il Senato approva inoltre l'1.203 e l'1.204.

PRESIDENTE. L'1.49 è assorbito dall'1.204.

Il Senato approva l'1.205 e l'1.206 (Nuovo testo). Sono quindi respinti l'1.50 e l'1.51.

Il Senato respinge la prima parte dell'1.52, fino alle parole «province autonome diverse»; di conseguenza, risultano preclusi la seconda parte dello stesso e l'1.53.

Con successive votazioni, sono quindi respinti gli emendamenti da 1.54 (Testo corretto) a 1.58.

BUCCI (*FI*). Ritira l'1.60.

Il Senato approva l'1.207, respinge l'1.61 e l'1.62 e approva l'1.208 (Nuovo testo).

PINGGERA (*Misto*). Ritira l'1.63.

Il Senato respinge l'1.64 e l'1.65.

SCIVOLETTA (*DS*). Ritira l'1.66 e presenta l'ordine del giorno n. 5 (*v. Allegato A*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Lo sottoscrive.

PIATTI, *relatore*. Esprime parere favorevole.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Lo accoglie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 5, accolto dal rappresentante del Governo e sottoscritto anche dai senatori Minardo, Bucci, Cusimano, Bettamio e Terracini, non viene posto in votazione.

Il Senato approva l'1.209.

ALBERTINI, *segretario*. Dà lettura dell'ordine del giorno n. 4, già emendamenti 1.67 e 1.73.

PIATTI, *relatore*. Esprime parere contrario.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Concorda con il relatore.

Il Senato respinge l'ordine del giorno n. 4.

CUSIMANO (*AN*). Ritira l'1.68.

BUCCI (*FI*). Ritira l'1.69.

CÒ (*Misto-RCP*). Ritira l'1.70.

Il Senato approva l'1.71.

PREDA (*DS*). Ritira l'1.72.

ALBERTINI, *segretario*. Dà lettura dell'ordine del giorno n. 3, già emendamento 1.74.

PIATTI, *relatore*. È favorevole

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Lo accoglie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 3, accolto dal rappresentante del Governo, non viene posto in votazione.

PIATTI, *relatore*. Accetta di modificare l'1.211 nel senso indicato dal rappresentante del Governo. (*v. Allegato A*).

Il Senato approva l'1.210 (Nuovo testo) e l'1.211 (Nuovo testo).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

D'ONOFRIO (*CCD*). Nonostante le lacune del provvedimento, dichiara il voto favorevole del Gruppo.

ANTOLINI (*LFNP*). Per ragioni di merito, oltre che di metodo, e in attesa di una riforma organica della legge n. 468 del 1992, il Gruppo della Lega Nord voterà contro.

BETTAMIO (*FI*). Il suo Gruppo si asterrà dalla votazione di un provvedimento tampone, che non risolve il contenzioso con l'Unione europea e non delinea una strategia per il settore agricolo. (*Applausi del senatore Ferrante*).

CÒ (*Misto-RCP*). I senatori di Rifondazione comunista del Gruppo Misto voteranno contro, per la scelta dei criteri del riparto delle quote latte supplementari, in quanto ancora una volta si privilegia l'industrializzazione del settore.

RECCIA (*AN*). Conferma il voto contrario già annunciato in discussione generale dal senatore Cusimano.

SCIVOLETTO (*DS*). Il suo Gruppo voterà a favore: grazie all'iniziativa del Governo a livello europeo, dopo tanti anni si è pervenuti ad un aumento delle quote latte assegnate all'Italia. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

Il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente nuovo titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario», autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario.

ALBERTINI, *segretario* Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bedin, Bo, Bobbio, Bortolotto, Carella, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Montagnino, Monticone, Palumbo, Polidoro, Rocchi, Squarcialupi e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernasconi, Bettoni Brandani, Bonfietti, Bruno Ganeri, Bucciarelli, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Zulueta, Fiorillo, Manieri, Mazzuca Poggiolini, Paganò, Piloni, Salvato, Sartori, Scopelliti e Siliquini, per partecipare al *Forum* mediterraneo delle parlamentari; Bornacin, Carpinelli, Castelli, Germanà, Lo Curzio, Petruccioli e Sarto, per un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di sviluppo ferroviario; Diana Lino, Martelli e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Curto, Del Turco, Figurelli, Lombardi Satriani, Mungari e Veraldi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*)

Discussione del disegno di legge:

(4457) Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario».

Il relatore, senatore Piatti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge Atto Senato n. 4457, che oggi proponiamo alla discussione e al voto dell'Aula, dispone la conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario.

Due sono le finalità del disegno di legge. La prima è quella di provvedere a ripartire fra le regioni e le province autonome l'aumento di quota ottenuto in sede comunitaria, dopo una trattativa faticosa ma intelligente svolta nell'ambito di Agenda 2000. La seconda finalità è quella di disciplinare il passaggio alle regioni dei compiti di attribuzione della quote di

inizio e fine periodo; prevedere l'aggiornamento e la comunicazione da parte delle stesse, regolando l'eventuale fase contenziosa al fine di una ordinata gestione del sistema e della compensazione nazionale.

Si tratta, dunque, di un provvedimento positivo per i produttori agricoli: sono 600.000 le tonnellate di latte ottenute in Italia nell'ambito di Agenda 2000; esse saranno ripartite in due *tranche*: 384.000 tonnellate dal 1° aprile 2000 e 216.000 tonnellate dal 1° aprile 2001. Con il disegno di legge Atto Senato n. 4457 ripartiamo le prime 384.000 tonnellate e credo che la seconda distribuzione potrà giovare anche dell'esperienza e dei risultati che suggerirà questa prima ripartizione.

Vorrei anche ricordare che a questa prima *tranche* di 384.000 tonnellate devono aggiungersi altre 117.000 tonnellate revocate ai produttori che avevano prodotto irregolarità o simulato contratti in base alla legge n. 5 del 1998 che – come ricordiamo – aveva disposto accurati controlli in tutto il Paese. Sarà dunque di 500.000 tonnellate il «Pacchetto» nuove quote di cui potranno beneficiare i produttori: risultato non lieve, insperato solo qualche anno fa, frutto anche di quel recupero di legalità che abbiamo faticosamente prodotto e che era stato sollecitato da una parte ampia del mondo agricolo. Questo risultato, infatti, è un'altra tappa di quel processo di regolarizzazione e di riforma della produzione lattiera che abbiamo avviato in questi anni.

Non vogliamo certamente attenuare il contrasto, sicuramente non risolto, tra molti produttori e l'amministrazione pubblica, che hanno fatto ricorso ai Tar o alla magistratura per le pendenze relative ai *super* prelievi di questi anni: 13 anni di multe non pagate; 3.600 miliardi caricati sul bilancio dello Stato; irregolarità diffuse e una sostanziale non gestione del sistema delle quote latte sono un'eredità che si supera faticosamente.

Tuttavia, come sottolineato in precedenza, i produttori agricoli possono constatare che il rispetto delle regole non solo produce una concorrenza leale, ma anche risultati concreti, perché è del tutto evidente che le 600.000 tonnellate di latte attribuite all'Italia per la sua quota nazionale troppo bassa non sarebbero state concesse senza una contestuale regolarizzazione del regime.

Le innovazioni che abbiamo prodotto sono state, infatti, positive e rilevanti. Si è fatta piena trasparenza su una gestione criticata da tanti, e dai produttori agricoli in primo luogo, istituendo una commissione governativa che ha documentato irregolarità, evidenziando al Parlamento le correzioni legislative necessarie. Si sono verificati i nuovi dati della produzione lattiera, offrendo a tutti i produttori agricoli titolari di quote latte la possibilità di contestare i dati dell'amministrazione con ricorsi discussi in ogni provincia.

Le innovazioni normative successive hanno permesso di conoscere esattamente i dati della produzione individuali e globali, anche attraverso un sistema informativo permanente, e di poter «rastrellare», per una successiva distribuzione, le quote revocate per le irregolarità riscontrate. Si è impostata con efficacia la trattativa su Agenda 2000, con una discussione e un'iniziativa che hanno coinvolto per la prima volta e preventivamente il

Parlamento e vari Ministeri, fatto che ha rafforzato il potere contrattuale del ministro De Castro e dello stesso Presidente del Consiglio, con i risultati positivi già richiamati.

Giova anche ricordare che l'Italia, oltre ad ottenere 600.000 tonnellate di quote latte oltre il quantitativo nazionale, ha dato battaglia con alcuni altri Paesi per uscire il più rapidamente possibile dal sistema delle quote.

Si è impostata la riforma della legge n. 468 del 1992, relativa alla produzione lattiera, che è già stata votata dalla Commissione agricoltura della Camera ma non ancora dall'Aula per altri impegni prioritari.

È stata avviata, infine, la riforma dell'AIMA che, sburocratizzata e decentrata a livello regionale, eserciterà funzioni di controllo con il coinvolgimento, invece, delle regioni alle quali sono attribuite funzioni piene per la gestione della politica agricola.

Come si può notare, il lavoro svolto è stato intenso e il decreto di cui oggi proponiamo la conversione non è un provvedimento isolato, ma parte di questa strategia.

Oltre ai delicati aspetti normativi che ricorderò succintamente illustrando i diversi commi dell'articolo 1, vorrei segnalare aspetti rilevanti che caratterizzano il decreto. Questa prima *tranche* di 384.000 tonnellate sarà suddivisa fra le regioni con una ripartizione determinata dalla media ricavata dalle produzioni reali e dalle quote assegnate alle diverse regioni. Credo sia un'indicazione giusta, che vorrei vedere confermata dall'Aula e che indica un punto di equilibrio che è stato colto dalla Conferenza Stato-Regioni la quale in questo comparto, per la prima volta in quattro anni, ha espresso un parere unitario e positivo.

Il secondo aspetto riguarda, invece, la piena regionalizzazione dei criteri e delle priorità per la ripartizione delle quote ai produttori. Il disegno di legge fissa unicamente, in coerenza con la legge nazionale sull'imprenditorialità giovanile, che il 20 per cento delle quote attribuite dovrà essere riservato ai giovani produttori, lasciando alle regioni di stabilire tutte le altre priorità.

Le prime deliberazioni assunte dalle regioni per produrre tali priorità mostrano finalmente un regime più flessibile, che assume vocazioni locali: l'Emilia-Romagna, per esempio, ha elevato al 40 per cento la riserva per i giovani; la Lombardia privilegia coloro che hanno avuto il taglio della quota «B»; la Toscana favorisce le aziende che devono ottimizzare i fattori produttivi e adeguare le dimensioni economiche; la Puglia favorisce gli allevatori delle zone svantaggiate e così via. È questa, ripeto, la strada obbligata dalle deleghe assegnate alle regioni, ma anche quella che realizzerà una maggiore flessibilità nell'indicazione delle priorità.

Il decreto oggi al nostro esame ha, ovviamente, caratteristiche di urgenza per le assegnazioni che decorrono da aprile, perché contiene norme essenziali per questa fase di transizione, mentre quelle relative alla riforma saranno assunte dalla revisione della legge n. 468 del 1992.

L'articolo 1 del decreto-legge si compone di otto commi. Il primo stabilisce che il quantitativo di latte attribuito all'Unione europea, con de-

correnza dal 1° aprile 2000, affluisce alla riserva nazionale ed è ripartito tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano. I criteri di ripartizione quantitativa che si evincono dalla tabella allegata esprimono un'indicazione giusta, e cioè dati che si collocano mediamente fra le quote assegnate alle regioni e le produzioni reali. Saranno poi le regioni e le province autonome a individuare, in coerenza con il processo di decentramento, i criteri di ripartizione nell'ambito di ciascuna regione, mantenendo una riserva pari almeno al 20 per cento in favore dei giovani produttori.

Di tali assegnazioni non possono beneficiare, ovviamente, i produttori che, nel corso degli ultimi tre periodi, hanno venduto, affittato o comunque ceduto, in tutto o in parte, le quote di cui erano titolari.

Il comma 2 prevede che le regioni e le province autonome possono stabilire che chi beneficerà delle quote di cui al presente decreto e di quelle previste dalla legge n. 118 del 1999 può limitare la vendita, l'affitto o il comodato o la soccida, tranne casi di forza maggiore e che le quote non assegnate dalle regioni nel termine prescritto ritornano alla riserva nazionale per essere ripartite tra le altre regioni con gli stessi criteri.

Il comma 3 norma il passaggio alle regioni dell'aggiornamento delle quote e dell'indicazione dei quantitativi individuali ai produttori ubicati nel loro territorio. Tale informazione sarà data entro il 28 febbraio di ogni anno (per quest'anno entro il 31 marzo).

Il comma 4 ribadisce, in relazione alla legge n. 5 del 1998, la controfirma da parte dei produttori dei modelli L1 allegati alle dichiarazioni degli acquirenti per garantire una comune corresponsabilità.

Il comma 5 proroga i criteri per la compensazione nazionale previsti dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, fino alla riforma organica del settore, disponendo anche la rivalsa nei confronti degli inadempienti.

Il comma 6 prevede che le regioni, in deroga alla legge n. 468 del 1992, possono autorizzare trasferimenti di quota tra aziende ubicate in regioni e province autonome diverse, con relativa modalità di controllo. Inoltre, vengono disciplinate le condizioni per l'immediata operatività delle cessioni temporanee di quota nel corso dello stesso periodo: i produttori che abbiano commercializzato almeno il 50 per cento della loro quota; le aziende agricole ubicate nella stessa zona omogenea.

Il comma 7 stabilisce che il termine per le compensazioni nazionali, previsto dalla legge n. 118 del 27 aprile 1999, è differito al 30 aprile 2000.

Il comma 8, infine, ribadisce che, per quanto non modificato dal presente decreto, si applicano le disposizioni della legge n. 468 del 1992 e del decreto legislativo n. 112 del 1998 e che le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano applicano tali adempimenti nel rispetto dei reciproci statuti e norme di attuazione.

Le 384.000 tonnellate che stiamo ripartendo tra le regioni con questo disegno di legge, l'assegnazione delle prossime 216.000, che decorrerà dal 1° aprile del 2001, e le quote recuperate nel contrasto delle illegalità attra-

verso la legge n. 5 del 1998 metteranno in campo per i produttori 717.000 tonnellate di latte.

Non è poco: a regime avremo un abbattimento drastico delle penalità che il nostro Paese ha abitualmente pagato. Questo risultato positivo non deve impedirci di vedere le difficoltà che ancora permangono nel mercato del latte e nella gestione della riforma dell'Organizzazione comune di mercato, rispetto alla necessità di offrire ai consumatori prodotti di qualità anche a prezzi accessibili (si pensi alle difficoltà del parmigiano reggiano) e per rafforzare le nostre esportazioni, senza dimenticare che solo una maggiore competitività dell'intera filiera del latte e dei prodotti trasformati potrà approfittare dei nuovi mercati che si vanno aprendo.

Più che mai l'Italia, nella verifica che si aprirà nel 2003 sull'OCM latte, è interessata a far progredire la riforma, ad alleggerire ulteriormente la rigidità del sistema, ad accelerare la via verso un mercato aperto senza quote.

A questo obiettivo deve disporsi la pubblica amministrazione: dal decentramento alle regioni, alla semplificazione burocratica, dall'alleggerimento fiscale (vedi i provvedimenti sull'IVA e sull'IRAP) alla riduzione dei costi di produzione (vedi il decreto legislativo n. 173 del 1998), alla legge pluriennale di spesa e a quella di orientamento strategico, che permetteranno interventi programmati e non occasionali per le imprese. Ma a tale obiettivo devono disporsi anche le imprese per accrescere la propria efficienza, individuale e di sistema, per essere più competitive e utilizzare al meglio le risorse immateriali di cui dispone il nostro sistema di qualità che è, potenzialmente, enorme, senza ridurre la competitività alla mera capacità di comprimere i costi, via che ci vedrebbe perdenti con *partner* meglio attrezzati.

Anche in questo settore le premesse per incidere esistono in quanto vi è una ripresa dell'attività agricola: il settore alimentare nel 1999 cresce del 3 per cento, la produzione di formaggi in Europa segna una crescita dello 0,7 per cento e dello 0,5 per cento per l'Italia.

Per tali ragioni sono necessarie anche innovazioni nelle forme di rappresentanza imprenditoriale: dal ruolo del tavolo interprofessionale al quale sta positivamente lavorando il sottosegretario Borroni, alle associazioni di prodotto, come si evince dalla crisi dell'Unalat, dal ruolo dei consorzi per i prodotti tipici che devono aiutare le imprese di produzione, trasformazione e commercializzazione a rispondere nel modo migliore alle richieste di mercato, al consolidamento della crescita dell'impresa agricola in alcune aree ancora sottodimensionate, al suo mantenimento in aree di montagna o svantaggiate, riconoscendo il carattere polifunzionale dell'agricoltura.

Così com'è necessario guardare ai nostri prodotti, in particolare a quelli tipici, in funzione anche dell'esportazione, istituendo o consolidando, per imprese in generale sottodimensionate, servizi per le aziende che vogliono esportare e operando anche per intese con altri Paesi europei, com'è avvenuto fra l'ICE e la SOPEXA francese.

Nel proporre all'Aula di votare a favore del disegno di legge e nel segnalare le numerose proposte emendative presentate dalla Commissione, a conferma di un lavoro svolto con responsabilità sia dai senatori di maggioranza che di opposizione, credo che il provvedimento che siamo invitati ad approvare possa rappresentare l'occasione per una valutazione sia delle iniziative assunte dalla pubblica amministrazione che dalle imprese, vincendo la tentazione – essa, sì, espressione di una cultura statalista dura a morire – di scaricare ogni responsabilità sulle istituzioni e di eludere questioni e innovazioni che sono poste dall'evoluzione dei mercati anche al sistema delle imprese. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi non segue da vicino le vicende agroalimentari del nostro Paese avrà forse un moto di insofferenza a sentir parlare nuovamente di quote latte, un'infinita vicenda che ha avvelenato e avvelena gli animi dei produttori e stupito ad intermittenza la pubblica opinione.

Ancora di quote latte si parla? È il commento dei giornalisti non agricoli e forse anche di qualche collega impegnato più da vicino in altre faccende. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, c'è troppo brusio in Aula.
Prego, senatore Cusimano.

CUSIMANO. Purtroppo è così: ci troviamo ancora una volta a parlare e a discutere di quote latte e ancora una volta siamo di fronte ad un provvedimento parziale – in assenza di una riforma organica della legge n. 468 del 1992 – che ancora, con aggiunte, modifiche e strascichi contenziosi, regola il settore.

Di questa legge di riforma dovevamo interessarci molto tempo fa, ma poi, inspiegabilmente, è sparita dall'ordine del giorno del Senato. Abbiamo appreso in questi giorni, dagli atti del provvedimento in esame, che alla Camera è andata meglio: è stata approvata dall'apposita Commissione, anche se poi si è arenata sugli scogli dei provvedimenti che attendono di essere discussi in Aula.

E così, oggi, viene alla nostra attenzione un altro provvedimento, parziale come dicevo sopra, per ripartire tra le regioni e le province autonome la prima *tranche* dell'aumento di quota ottenuto dall'Italia in sede comunitaria nell'ambito di Agenda 2000. Si tratta di 384.000 tonnellate accordate in più al nostro Paese a partire dal 1° aprile 2000 (le altre 216.000 partiranno dal 1° aprile 2001).

Un primo commento, che viene spontaneo, riguarda i tempi di emanazione del decreto-legge: le decisioni in merito ad Agenda 2000 sono state prese a Bruxelles nel giugno dello scorso anno. Da allora le organiz-

zazioni professionali agricole non si sono stancate di ricordare, pervercacemente e reiteratamente, che bisognava provvedere alla ripartizione perché il 1° aprile 2000 si avvicinava a grandi passi. La quota era assegnata definitivamente, quindi non c'erano impedimenti per una sua sollecita ripartizione. Invece, il Governo è dovuto arrivare ai primi del mese di febbraio per emanare il decreto-legge, provocando uno sfioramento dei termini che mette in serio imbarazzo produttori e regioni.

La legge n. 468 del 1992 stabilisce che la campagna lattiera inizia ogni anno il 1° aprile. Per quella data i produttori devono sapere quanto possono produrre, cioè la quota a ciascuno di loro assegnata. Il fatto che non lo abbiano potuto sapere in tempo, in tutti questi anni, è la causa principale delle proteste dei produttori e dell'enorme contenzioso che ne è derivato.

E così si procede su quella strada, con l'aggravante che questa volta non c'erano problemi difficili da risolvere o impedimenti organizzativi dell'ex AIMA: bisognava solo predisporre per tempo una legge.

Legge che, invece, solo oggi arriva alla nostra attenzione (poi dovrà andare alla Camera) e stabilisce tra l'altro, che entro il 15 marzo 2000, le regioni devono provvedere all'aggiornamento, per il periodo 2000-2001, dei quantitativi individuali di riferimento dei produttori titolari di quota e che la relativa comunicazione ai produttori interessati da parte dell'ex AIMA è da effettuarsi entro il 31 marzo 2000. Le regioni e le province autonome devono provvedere entro il 30 giugno 2000 all'eventuale aggiornamento dei suddetti quantitativi individuali. Tali comunicazioni costituiscono il titolo da consegnare in copia conforme all'acquirente per l'applicazione delle disposizioni sul prelievo individuale.

Il termine del 1° aprile 2000, ovviamente, va a farsi benedire! E che il Governo senza ragione alcuna sia in difetto e in ingiustificato ritardo lo prova la disposizione che segue: «Per i periodi successivi le comunicazioni devono arrivare, a cura delle regioni e delle province autonome, entro il 28 febbraio di ogni anno». Il Ministero delle politiche agricole e forestali ha sentito il bisogno di assicurare tutti sull'efficienza dell'ex AIMA e comunque di scaricare sulle regioni le responsabilità di eventuali ritardi: con un comunicato stampa in data 4 febbraio, il Ministero ha reso noto, al colto e all'inclito, che in relazione alle comunicazioni individuali, inviate dall'ex AIMA il 15 gennaio 2000 ai produttori di latte, relative ai periodi di commercializzazione 1997-1998 e 1998-1999, nonché alle quote per il periodo 1999-2000, «le attuali modalità di gestione del regime comunitario delle quote latte rappresentano uno dei primi e più concreti esempi della effettiva applicazione del principio di decentramento funzionale degli adempimenti amministrativi alle regioni e alle province autonome». E spiega: «nel corso degli ultimi due anni, in pieno accordo e collaborazione con regioni e province autonome, l'ex AIMA ha progressivamente progettato, realizzato e reso disponibile alle regioni stesse il sistema informativo di gestione delle quote latte, dotato di procedure interattive che consentono ai funzionari degli assessorati regionali e provinciali di istruire, controllare, approvare e memorizzare in tempo reale tutti gli eventi e gli atti

documentali attraverso i quali si concretizza l'attività produttiva delle aziende agricole che operano nei rispettivi territori di propria competenza». E ancora: «l'ex AIMA non esegue alcun intervento diretto sui dati inseriti a sistema dalle regioni e province autonome (...). Le comunicazioni dell'ex AIMA non sono altro, quindi, che la sintesi e la stampa automatica dei dati progressivamente controllati e inseriti a sistema dalle regioni e province autonome (...). Nel settore latte e presto in tutti i settori di intervento non esistono e non esisteranno più dati dell'ex AIMA».

«Esistono soltanto informazioni istruite, controllate e registrate a livello locale; le informazioni non corrette, ovvero carenti alla fonte, continueranno ovviamente essere errate o a mancare. Ciò tuttavia non potrà e non può, in alcun modo, essere addebitato al sistema informativo dell'ex AIMA, che non crea dati, ma fornisce esclusivamente le procedure per gestirli, per inserire o modificare, su iniziativa delle regioni e delle province autonome, le informazioni errate o mancanti».

Solo che le regioni non ci stanno: il Veneto, per bocca del suo vice presidente e assessore all'agricoltura Bruno Canella, ha denunciato il rischio di paralisi per l'operatività delle regioni. Canella ha ricordato che per la definizione del pregresso sulle quote latte il Governo si era dato scadenze che di fatto non ha rispettato: «le modifiche di attribuzioni di quote per il periodo 1997-1998 e 1998-1999, che dovevano giungere a destinazione ancora lo scorso anno, stanno arrivando agli interessati in questi giorni.

In ogni caso, era previsto che le regioni dovessero esaminare i ricorsi nei successivi 60 giorni. Ora, il decreto-legge impone la scadenza perentoria del 15 marzo per verificare il tutto, mentre la ex AIMA, in teoria, dovrebbe controllare e assegnare le quote definitive entro la fine di questo mese. Si tratta di istruire per il Veneto oltre 10.000 pratiche aggiuntive rispetto al lavoro ordinario».

Il Veneto ha avuto la lealtà di evidenziare la situazione, ma c'è da credere che altre regioni siano in difficoltà e non vorrei che i termini fissati dal decreto siano troppo stretti e tali da determinare altri ritardi, altre proteste e altro contenzioso.

Il ritardo è tale che la certezza delle nuove quote per gli allevatori si avrà solo a giugno (nella migliore delle ipotesi) e solo da allora gli allevatori potranno programmare la produzione. Quanto al criterio di ripartizione adottato, è vero che la Conferenza Stato-regioni ha dato via libera al decreto-legge, ma restano fondate critiche come quelle della Puglia, il cui assessore all'agricoltura De Cristofaro sostiene, tra l'altro, la priorità dell'assegnazione di nuove quote per le zone svantaggiate. In effetti, le regioni del Sud non sono soddisfatte del criterio di ripartizione adottato. Com'è ovvio, essendosi la zootecnia del Nord fortemente sviluppata negli ultimi anni, tanto da sfiorare largamente le quote concesse, ad esso va, come dimostrato dalle cifre, la parte del leone. Con ciò, ovviamente, si riduce fortemente la possibilità di valorizzare le pur esistenti ed ampie possibilità della produzione lattiera del Sud, peraltro dotata di particolari caratteristiche qualitative anche in relazione alla trasformazione del prodotto.

Del resto, i produttori sono in agitazione in molte zone d'Italia e l'assessore Tamperi in Emilia Romagna ne sa qualcosa. Così il settore torna ad agitarsi e la «bomba latte» resta innescata.

Se con queste 600.000 tonnellate, ottenute con Agenda 2000, cui si aggiungono 128.000 tonnellate recuperate dopo le verifiche della Commissione d'inchiesta, il futuro si presenta più roseo, rimane sempre da attuare la chiusura dei conti con il passato. Ci sono in ballo 1.200 miliardi di multe per aver prodotto oltre i limiti nel periodo dal 1995 al 1999. I comitati spontanei dei produttori, forti delle inadempienze e dei ritardi governativi, continuano a ripetere che non pagheranno. Molti allevatori, poi, dopo aver ottenuto dai tribunali amministrativi la sospensione dei versamenti, sono adesso in attesa dei giudizi di merito sui ricorsi presentati. L'Italia, infine, come Stato membro, torna nel mirino dell'Unione europea e rischia di dover pagare 200 miliardi per non aver ancora versato a Bruxelles gli anticipi delle multe per la campagna 1998-1999.

Si tratta di una situazione poco rassicurante, che non vorremmo fosse aggravata dal presente provvedimento, che – ripetiamo – non ha alcuna ragione per giungere così in ritardo. La responsabilità di quello che può accadere ricade per intero sul Governo e per questo motivo non possiamo che esprimere la protesta dei produttori e votare contro il provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucci. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signor Presidente, colleghi, la linea guida della riforma Mac Sharry della politica agricola dell'Unione europea tendeva a disegnare due agricolture: una produttiva, forte ed orientata al mercato in una realtà sempre più concorrenziale ed una cosiddetta di spazio rurale, volta alla tutela dell'ambiente, delle tipicità locali e della presenza umana in ambito rurale.

L'agricoltura produttiva italiana, forte di una tradizione di secoli, oggi è in crisi in tutti i suoi principali comparti; è in crisi perché non si riesce a fare quel salto di qualità indispensabile per permetterle, nei comparti produttivi più vocati del nostro territorio, di sostenere la concorrenza dei principali Paesi della Comunità europea; mi riferisco alle produzioni tradizionali dell'agricoltura italiana: all'olio di oliva, all'agrumicoltura, ai settori lattiero-caseario e dell'ortofrutta.

La crisi del settore agrumicolo continua, anzi si accentua, ed è di poche settimane fa la decisione da parte del Governo di assegnare 10 miliardi per il ritiro dal mercato di 22.000 tonnellate di arance fresche, come misura contro la crisi delle vendite, ma tale misura avrà pochi effetti per i produttori siciliani e calabresi.

È una crisi, quella agrumicola, legata alla mancanza di infrastrutture e di una vera strategia complessiva, di medio-lungo termine, di sostegno a questo importante comparto agricolo delle regioni meridionali, per rendere veramente competitive le nostre produzioni, qualitativamente senz'altro non inferiori a quelle spagnole attualmente vincenti nel mercato europeo.

I consuntivi del 1999 della campagna di vendita dell'ortofrutta italiana conferma che il sistema sta perdendo rapidamente quote di competitività, tanto che in cinque anni il saldo attivo del settore si è ridotto di oltre 900 miliardi. Continua la crisi dei prezzi nel settore olivicolo, dell'olio extravergine in particolare che è fonte principale dell'attività agricola della Puglia e della Calabria. È ancora oggi possibile vedere nei supermercati olio extravergine di oliva venduto a meno di 5.000 lire al litro, quando sappiamo bene che i prezzi all'ingrosso dell'olio extravergine si aggirano sulle 6.000 lire al litro, cui andrebbero aggiunti i costi di lavorazione, di confezionamento e, se possibile, il profitto per l'impresa.

In questo comparto produttivo, fondamentale per le nostre regioni meridionali, denunciemo l'incapacità dello Stato di far emergere tutta quella attività fraudolenta che danneggia in modo grave la redditività dei nostri produttori agricoli. In altra sede Forza Italia aveva chiesto di studiare la possibilità di realizzare una borsa-merci per dare trasparenza al mercato ed ai prezzi delle principali produzioni agricole. L'incertezza sugli adempimenti contabili IVA ha creato un'ulteriore situazione di disagio e di rabbia fra i nostri agricoltori. Speriamo che, quanto prima, la reintroduzione del regime speciale, come da Forza Italia sollecitato e richiesto durante la discussione della finanziaria per il 2000, ponga fine a questa assurda situazione. Questa è la realtà vera in cui si dibatte la nostra agricoltura.

Nel settore lattiero attendiamo con impazienza che la riforma del regime delle quote latte, la legge n. 468 del 1992, completi finalmente il suo iter parlamentare, affinché dopo più di sei anni – sottolineo sei anni – si possa dare finalmente un quadro di riferimento certo ai nostri operatori agricoli.

Il disegno di legge oggi in discussione si riferisce alla conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte. Voglio rinnovare i miei complimenti al ministro De Castro per l'ottenimento, in fase di discussione di Agenda 2000, di una quota aggiuntiva di 600.000 tonnellate, di cui una prima *tranche* di 284.000 tonnellate dal 1° aprile 2000 e una seconda *tranche* di ulteriori 216 mila tonnellate dal 1° aprile 2001.

Comunque, molti rilievi vanno fatti a questo decreto: innanzitutto, come ha già spiegato il collega Cusimano, il forte ritardo nell'emanazione: solo il 30 giugno 2000, nel migliore dei casi, i produttori conosceranno i quantitativi loro assegnati, a campagna già iniziata e troppo tardi per chi dovesse fare investimenti per adeguare le proprie strutture ai nuovi quantitativi produttivi.

La ripartizione dei nuovi quantitativi tra le regioni – basata sul totale delle quote regionali e delle rispettive produzioni effettivamente rilevate – non tiene assolutamente conto della decurtazione dei produttori, principalmente del Nord Italia, della quota B, avvenuta a seguito del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46, per il rientro della produzione lattiera nella quota co-

munitaria. Quel decreto-legge, sostenuto dalla maggioranza del Governo Dini, allora in carica, rappresentava una scelta politica che andava contro le più elementari ragioni economiche delle aziende più efficienti operanti nel settore.

Venne mortificata l'efficienza e la competitività delle aziende più moderne ed avanzate, le soli capaci, anche grazie ad un territorio vocato agli allevamenti ed alla produzione del latte, di competere con le migliori realtà produttive europee.

Fu un provvedimento miope, che non risolse assolutamente il problema di fondo delle quote latte e del consolidamento delle produzioni, che in un libero mercato non possono essere spostate da una zona ad un'altra semplicemente con un atto politico.

Da allora sono iniziate le sacrosante proteste dei nostri agricoltori, che hanno interessato tutte le regioni italiane, specie quelle del Nord. Prima della ripartizione della quota aggiuntiva di 600.000 tonnellate si dovrebbe provvedere al riconoscimento dei diritti dei possessori di quota B, ingiustamente penalizzati dalla legge n. 46 del 1995 e quindi procedere alle ripartizioni tra le regioni relative alle quote rimanenti, secondo i criteri indicati nel decreto-legge in questione.

Si potrebbe, così, adottare un metodo di attribuzione lineare a tutti i possessori di quota A, che da anni non vedono riconosciuti aumenti della loro quota e ai possessori di quota A più B intera. Verrebbe in tal modo premiato il concetto di area vocata, dove si produce più latte a costo e qualità competitivi, utilizzando al meglio le potenzialità aziendali esistenti, riparando, così, alle grandi ingiustizie che i nostri produttori hanno subito negli ultimi anni.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, l'agricoltura italiana sta oggi soffrendo per i notevoli ritardi accumulati in passato. La quota aggiuntiva di 600.000 tonnellate concessa dalla Comunità europea può rappresentare, se convenientemente utilizzata, un importante momento di svolta per tutto il comparto lattiero-caserario italiano.

L'imprenditoria agricola, particolarmente nel Nord Italia, è già ora tra le più avanzate a livello europeo e forse mondiale nella produzione del latte. Un risultato ottenuto con notevoli investimenti per la selezione genetica degli animali, per stalle moderne altamente meccanizzate al fine di garantire alti *standard* d'igiene e sicurezza e per assicurare personale altamente qualificato.

Solo con i volumi produttivi consentiti da nuove quote latte si potrà realizzare una compressione dei costi mantenendo l'alto livello qualitativo oggi raggiunto, unica strada per garantire lo sviluppo delle nostre aziende agricole ed agroalimentari in un contesto globale sempre più competitivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ritengo necessario esporre alcune considerazioni sul riparto delle quote recato da questo disegno di legge di conversione.

Indubbiamente il riparto operato dal Governo è il risultato di una mediazione tra due richieste iniziali che prevedevano la distribuzione in base alle quote possedute o in riferimento alla produzione effettivamente ottenuta e che erano state avanzate rispettivamente dalle regioni del Nord e da quelle del Sud.

Il Ministero, d'accordo con la Conferenza Stato-regioni, è giunto ad una conclusione che gran parte della stampa e dagli addetti ai lavori è stata giudicata salomonica. Le nuove quote sono state attribuite, infatti, in base alla media tra le quote detenute e la produzione ottenuta nelle campagne 1995-1996 e 1996-1997.

Nella realtà dei fatti, però, la ripartizione è stata assai meno equa di quanto si sia cercato di far credere. Infatti, il problema non era di mettere in discussione il complesso delle quote latte già a disposizione delle diverse regioni, bensì di distribuire tra di esse un quantitativo supplementare concesso dall'Unione europea. Sottolineo, a tal proposito, che i criteri di assegnazione previsti dal decreto penalizzano pesantemente il Piemonte, mettendo seriamente a rischio l'intero comparto economico legato alla produzione del latte.

Occorre, tra l'altro, ricordare come i tempi in un certo senso imposti dall'amministrazione centrale e supportati da alcune regioni, siano stati tali da escludere la possibilità di un concreto confronto e, di conseguenza, il parere richiesto in sede di Conferenza abbia assunto una valenza quasi esclusivamente formale. Peraltro, desidero sottolineare che la produzione piemontese è già superiore ai quantitativi assegnati. Inoltre, la normativa sulla circolazione delle quote penalizza le dinamiche imprenditoriali delle aziende; infine, si vuole scaricare sulle regioni la completa gestione del regime delle quote in tempi non realistici.

Ne deriva una situazione evidentemente insostenibile per la zootecnia piemontese, anche perché in questa regione la produzione non è correttamente riconosciuta dalle modalità distributive indicate dal decreto-legge in esame, le quali, al contrario, assicurano ulteriori assegnazioni a produzioni regionali da sempre sensibilmente inferiori ai quantitativi attribuiti, già premiate con i criteri di assegnazione di cui alla legge n. 118 del 1999.

Oltre allo squilibrio tra produzione e assegnazioni si perpetuerebbe la notevole sperequazione tra produttori delle aree a maggiore vocazione – nelle quali si produce oltre il 70 per cento del latte italiano e per le quali le quote non sono sufficienti a garantire la produzione e che saranno sottoposte a pesanti prelievi (ai produttori piemontesi sono già stati addebitati oltre 95 miliardi per i periodi 1995-1996 e 1996-1997) – ed allevatori di altre zone che potranno aumentare a piacere il proprio volume produttivo.

I criteri attuali non sono certamente riconducibili ad ambiti di equità e capacità di programmazione, di superamento della logica del particolare e di valorizzazione degli aspetti produttivi ed imprenditoriali più volte ri-

chiamati quali principi fondamentali di riferimento. Essi non tengono debito conto, sempre nell'interesse nazionale, della competitività consolidata delle strutture produttive e dell'intera filiera latte, né del ruolo e del peso della zootecnia nell'economia agricola delle diverse regioni.

Quindi il riparto avrebbe dovuto essere effettuato in funzione di un preciso obiettivo di politica agraria e non, come invece è stato, in applicazione di un criterio politico-burocratico, il cui unico fine sarebbe quello di scontentare tutti il meno possibile.

In particolare, si ritiene che il quantitativo supplementare avrebbe dovuto essere prioritariamente distribuito tra le aree maggiormente vocate, che più di altre necessitano di quote aggiuntive e sono esposte al rischio di nuove multe anche nell'immediato futuro.

Ritengo, inoltre, che tale distribuzione avrebbe dovuto avvenire sulla base della produzione effettivamente conseguita in quanto – giova ricordarlo – l'attribuzione delle quote latte costituisce la concessione di un diritto a produrre, che pertanto deve essere riconosciuto ai produttori e non ai detentori di quote.

Purtroppo non è andata così e il piano di riparto messo a punto dal Ministero, oltre a non consentire il perseguimento di alcun obiettivo di politica agraria, ha finito per rappresentare il punto di mediazione fra l'istanza legittima, cioè quella di ripartire sulla base delle produzioni, avanzata dalle regioni del Nord, ed una richiesta piuttosto pretestuosa, cioè quella di operare la distribuzione sulla base delle quote già detenute, inoltrata dalle regioni del Sud. Queste ultime a ben guardare, oltre a non avere titolo per pretendere alcunché avrebbero anche potuto essere escluse dall'assegnazione di quote supplementari. Ciò, essenzialmente per due motivi. L'attuale normativa sulle compensazioni prioritarie mette già al sicuro le regioni del Sud dal rischio delle multe; è ampiamente dimostrato che alle regioni del Sud è stato storicamente assegnato un volume di quote superiore a quello delle reali esigenze produttive. Alla luce di quanto sopra è dunque evidente che le nuove assegnazioni operate dal Governo risultano particolarmente penalizzanti per le regioni del Nord, mentre appaiono più che accettabili per quelle del Sud.

In conclusione, vi è da ritenere che, già nell'immediato futuro, il riparto del Governo produrrà più di un effetto distorsivo sull'intero settore lattiero-caseario. Ancor più che in passato, le regioni del Sud avranno infatti un volume di quote superiore alla produzione e questo fatto, associandosi all'esistenza delle norme sulle compensazioni prioritarie, porrà l'intero Mezzogiorno al riparo da qualsiasi rischio multe.

A seguito di ciò si arriverà in breve tempo a vivere la situazione paradossale in cui si apriranno nuove stalle nelle aree meno vocate del Mezzogiorno mentre, nelle regioni del Nord, tenderà ad accentuarsi il fenomeno già in atto della chiusura degli allevamenti. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, colleghi senatori, signor rappresentante del Governo, questo mio intervento in discussione generale vuole esser anche la mia dichiarazione di voto sul provvedimento in esame.

Per entrare nel merito del provvedimento, se con questo decreto-legge il Governo magari si proponeva l'obiettivo di dare una seppur parziale soluzione al problema delle quote latte, il mio giudizio è senz'altro negativo, perché secondo me con questo provvedimento si è voluto complicare e «allargare» ancor di più la vicenda delle quote latte.

Mi rendo anche conto che l'adozione di questo provvedimento è senz'altro urgente e lo è anche perché si cerca di uscire velocemente da tutte le problematiche sorte in questi ultimi anni sul problema delle quote latte che ancora – ahimè – non hanno trovato una definitiva soluzione con una legge che sostituisca l'ormai famosa legge n. 468 del 1992.

Abbiamo visto che dopo il periodo delle grandi proteste, che hanno contribuito in modo considerevole a far assegnare all'Italia un'ulteriore quantità di latte dalla Comunità Europea (che secondo me era dovuta), con questo provvedimento le quantità da assegnare sono state divise proprio in due scaglioni. Possiamo constatare, infatti, che il Governo ha proceduto al riparto tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano della prima frazione di 384.000 tonnellate del quantitativo supplementare (che, come abbiamo sentito poc'anzi, è pari a 600.000 tonnellate) concesso dall'Unione europea all'Italia, nel quadro della riforma sull'organizzazione comune dei prodotti lattiero-caseari realizzata nel marzo dello scorso anno, come ricordato, per l'appunto nell'ambito dell'accordo sulla parte agricola di Agenda 2000.

La distribuzione di quote è stata effettuata con un criterio, adottato dal Governo, che secondo me rappresenta la mediazione tra la richiesta, avanzata dalle regioni del Nord, di effettuare la distribuzione in base alla produzione e l'istanza, espressa dalle regioni meridionali, di operare la ripartizione con riferimento alle quote possedute.

A mio avviso, la quota assegnata all'Italia dall'Unione europea avrebbe dovuto essere assegnata invece ai produttori sino alla concorrenza massima della produzione certificata dell'annata 1998-1999. Questo anche perché, onorevoli colleghi, considerando la situazione strutturale della aziende zootecniche del settore, soprattutto in alcune province, sarebbe impensabile legare l'assegnazione delle nuove quote al rispetto del parametro quota-terreno, come qualcuno vorrebbe ed ha anche tentato di fare in Commissione.

Il riparto della quota supplementare, a mio avviso, avrebbe potuto costituire l'occasione – era una buona occasione – per perseguire un importante obiettivo di politica agraria, rappresentato dalla possibilità di conseguire il duplice risultato di promuovere la specializzazione delle aree più produttive, di limitare nuove sovrapproduzioni e, quindi, ulteriori sanzioni che potrebbero arrivare nell'immediato futuro.

Vorrei ricordare ai senatori di quest'Aula che l'assegnazione di quote latte costituisce a tutti gli effetti l'attribuzione di un diritto a produrre: un diritto il cui riconoscimento è subordinato all'effettivo svolgimento del-

l'attività produttiva. Pertanto, se le eccedenze produttive hanno causato le nuove quote – quelle ricevute dall'Unione europea – sarebbe giusto che le eccedenze stesse venissero coperte nel luogo in cui vengono prodotte. Credo che questo sia un punto poco discutibile. Al contrario, rileviamo che le quote assegnate all'Italia dall'Unione europea, per coprire una produzione eccedente, con questo tipo di provvedimento vengono distribuite alle regioni sulla base di un parametro matematico, senza tener conto che avrebbero dovuto servire prima a coprire le regioni nelle quali gli allevatori mungono più latte rispetto alle quote assegnate e, semmai, successivamente le altre.

Il fatto è che, alla fine, con un provvedimento come quello al nostro esame ci troveremo ad avere delle regioni che hanno già quote a sufficienza e che ne avranno ulteriori, mentre altre regioni, già in *deficit* di quote, non ne avranno nemmeno – per così dire – per bagnarsi il becco. Se questa, onorevoli senatori, è la politica agricola del Paese per quanto riguarda il settore lattiero-caseario – non vorrei andare oltre – devo prendere atto che evidentemente gli allevatori che mungono il latte forse non abitano nel posto giusto. Ci si dimentica, infatti, che nelle regioni del Nord si concentra l'82 per cento della produzione nazionale di latte a fronte di una disponibilità di quote pari al 78 per cento del quantitativo massimo garantito assegnato all'Italia dall'Unione europea.

Al contrario, rileviamo che nel Mezzogiorno i locali allevatori possono disporre di oltre il 14 per cento della quota nazionale a fronte di livelli produttivi che risultano inferiori al 12 per cento della produzione nazionale. Infatti, la ripartizione delle quote che abbiamo ultimamente ricevuto dall'Unione europea si presenta – dal mio punto di vista – penalizzante per tutte le regioni nel loro complesso, ma particolarmente per le regioni del Nord e specialmente per la Lombardia, il Piemonte ed il Veneto, regioni che hanno ricevuto rispettivamente 6.781 tonnellate, 1.095 tonnellate e 624 tonnellate di quote in meno rispetto a ciò che avrebbero ottenuto qualora la ripartizione fosse stata realizzata in base alle produzioni ottenute. Per contro, rileviamo che il metodo seguito dal Governo è risultato particolarmente vantaggioso per le regioni centro meridionali in genere, ma in particolare per la Campania che ha ricevuto 1.585 tonnellate in più, per il Lazio che ne ha ricevute 1.274, per il Molise che ne ha ricevute 893, per la Sardegna che ne ha ricevute 903 e per la Sicilia che ne ha ricevute 662.

Queste regioni hanno ricevuto quantitativi superiori rispetto a quelli che sarebbero stati loro attribuiti a seguito di una ripartizione fatta più seriamente – dico io – in base ai livelli produttivi. Tale operazione, colleghi senatori, contribuisce ad accentuare la preesistente situazione di squilibrio, che rispetto al potenziale produttivo delle singole regioni è tradizionalmente caratterizzata da un evidente eccesso di quote al Sud cui si contrappone una effettiva carenza di quantitativi assegnati alle regioni del Nord, con la conseguenza di determinare il manifestarsi di effetti distorsivi e poco utili per l'economia agricola nazionale, quali, ad esempio, da un lato, l'apertura di nuovi allevamenti nelle aree meno vocate del Mezzo-

giorno e, dall'altro, l'accentuarsi del fenomeno, peraltro già in atto, della cessazione delle attività zootecniche da latte nelle regioni maggiormente vocate del Nord. D'altro canto, capisco, siamo in campagna elettorale e – come dissi anche in Commissione – gli apparati devono dare le quote a pioggia, soprattutto a chi magari non ne ha proprio bisogno, almeno se per bisogno intendiamo la necessità di mungere il latte.

Certo che, se questo decreto voleva anticipare le logiche federaliste della maggioranza, non vorrei scoprire il seguito di questo genere di operazioni, perché non mi piace vedere un Governo che si lava le mani passando la palla alle regioni su un problema che, dal mio punto di vista, era il Governo stesso a dover risolvere.

In questo provvedimento abbiamo visto sparire la quota B, che la legge n. 118 del 1999 aveva tuttavia tenuto in considerazione; abbiamo visto sparire la zona di montagna, perché tanto nel Sud non esiste per il settore lattiero caseario; è sparito tutto. Questo, come ho detto prima, per l'incapacità dell'Esecutivo di prendere una decisione in proprio.

Vorrei continuare nel descrivere l'azione pilatesca del Governo, che ha emanato questo decreto che dà la facoltà alle regioni di bloccare le quote solo a chi, dopo averle avute, potrà vendere questo «regalo». Difatti, avremo regioni serie, che hanno il problema, che bloccheranno queste quote e altre regioni che, non avendo il problema, consentiranno ai loro fortunati «sudditi» di guadagnarci sopra un bel gruzzoletto gratis, magari anche esentasse.

Non vorrei, poi, toccare quella norma, definita antielusiva, richiesta dal sindacato solo per tentare inutilmente di bloccare la fuga dei produttori dalle strutture economiche e dal sindacato stesso. Tale norma, inserita alla fine del comma 5, di fatto, rappresenta un'autorizzazione della legge a commettere magari anche delle truffe, alla faccia dei produttori e con il beneplacito dello Stato. Quando si parla di «riscossione coattiva mediante ruolo», ci troviamo di fronte ad una intimidazione vera e propria anziché ad una legge di uno Stato; un'intimidazione peraltro sterile, perché di fronte al contenzioso rischia di cadere miseramente sull'altare della giurisprudenza consolidata delle sentenze, delle prassi, e così via. Non capisco, inoltre, il passaggio finale del comma 5, quando sappiamo che l'intimazione è già prevista dalla stessa legge n. 468 e che l'articolo 7 identifica in modo preciso le procedure della messa a ruolo degli acquirenti inadempienti. Questo è il motivo del nostro emendamento presentato in Commissione, che prevede almeno una preventiva intimazione – non intimidazione – e che è stato accolto. Succederà, infatti, che gli acquirenti, dopo avere incassato il prelievo, non lo verseranno, perché i soldi fanno comodo a tutti, e staranno tranquilli perché tanto sanno che lo Stato metterà a ruolo i produttori, che pagheranno così due volte, alla faccia del diritto e anche del rovescio della giustizia. A tal proposito mi chiedo se i produttori potranno rivalersi ai danni dell'acquirente. Certamente, dico io, se l'acquirente avrà ancora i soldi, altrimenti grazie tante e arrivederci, alla faccia ancora della giustizia e della democrazia.

Per non parlare, infine, della massa di errori contenuti – come tutti sappiamo – nelle comunicazioni dell'AIMA che proprio in questi giorni sono arrivate ai produttori.

E questo, colleghi, dopo aver speso migliaia di milioni di lire per effettuare controlli che non hanno palesemente funzionato. Abbiamo ben visto come il Ministro si stia dando da fare per sostenere che l'AIMA non ha nulla a che vedere con queste rilevanti anomalie, attribuendone la colpa alle regioni che hanno provveduto all'inserimento dei dati. È comodo affermare ciò, se non fosse però che è proprio sulla base di quei dati che l'AIMA ha effettuato la compensazione relativa agli anni che vanno dal 1995 al 1997. Per questo motivo, tanti allevatori stanno pagando a rate, per grazia ricevuta, un prelievo che non sta in piedi, proprio per esplicita ammissione dell'Esecutivo.

Mi accingo alla conclusione, signor Presidente. A mio giudizio – valutazione che credo sia condivisa anche da molti di noi che operano nel settore –, la riforma della legge n. 468 del 1992, che regola il settore lattiero-caseario, non sarà varata nemmeno nel corso di questa legislatura.

Pertanto, come morale finale, sento di poter affermare che coloro che hanno ottenuto con la protesta le verifiche e le assegnazioni di quote dell'Unione europea purtroppo – scusatemi il termine – saranno «fessi e bastonati», visto che chi produce più latte – ripeto – resterà privo di quote aggiuntive e continuerà a protestare, mentre chi non ha il potenziale per produrre avrà nuove quote da vendere o da affittare, continuando a speculare come si è avuto modo di riscontrare in questi anni. Chiuderanno molte stalle di chi munge veramente il latte, ma sopravviveranno sicuramente gli apparati sindacali e, magari, anche i titolari di quote: e tutto questo con il plauso della collettività che berrà latte straniero alla faccia dell'economia nazionale!

Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, se era vostra intenzione complicare la situazione con questo decreto-legge, ebbene, ci siete riusciti, anche perché non so quante modificazioni potranno essere introdotte nel corso dell'esame in Assemblea. La soluzione può senza dubbio definirsi perfetta: avete complicato il problema, complimenti!

Abbiamo proposto alcune modifiche che probabilmente il Governo non meritava di percepire nemmeno come suggerimento, ma poco o niente è stato accolto in 9^a Commissione. In Assemblea, purtroppo, non ho potuto presentare emendamenti stante che il Regolamento prevede che si possano chiudere i termini di presentazione prima che gli stessi siano votati nella Commissione di merito: ciò mi dispiace!

A questo punto mi rimane almeno la certezza che quanto più il provvedimento sarà approvato nel testo al nostro esame tanto più sarà facile non applicarlo o applicarlo male. Molti speravano in un decreto migliore, ma si è chiaramente constatato che non si è voluto, ancora una volta, risolvere definitivamente il problema ed è un vero peccato.

Per tutto quanto esposto, annuncio, sin d'ora, il voto contrario sul disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, si dice che il negozio giuridico transazione è equo e giusto quando lascia tutti scontenti: ma questa non è una transazione, è un disegno di legge che, in quanto tale, dovrebbe disciplinare, comporre e ricondurre a unità l'interesse superiore dello Stato con gli interessi dei cittadini.

Il disegno di legge al nostro esame sembra essere stato dettato dalla fretta e, non a caso, tra l'altro, si denomina provvedimento «per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario».

Posto che la zootecnia non è stata inventata in costanza di questo provvedimento, ci si domanda: quando si avrà la sistemazione, pressoché definitiva, di tale settore? La risposta può essere la seguente: l'economia e la zootecnia sono in divenire ed è evidente che anche la legge deve, di volta in volta, vestire la realtà che ci riguarda. Ma così non è: questo è il frutto di una politica agricola succube degli interessi dell'industria, una politica che continua ad essere succube di quante volte scontenta il Nord rispetto al Sud, il Sud rispetto al Nord e l'Italia rispetto all'Unione europea! Troppi sono scontenti per essere un provvedimento di giustizia, come dovrebbe essere una norma di legge.

Non si dispiacciono i colleghi del Nord che ho sentito se, a momenti, pensano che il Sud l'abbia fatta da padrone con questo provvedimento.

Chi conosce la zootecnia meridionale sa perfettamente quali sono i sacrifici che da cinquant'anni, sotto la spinta del volontariato, sì, del volontariato, delle associazioni per la zootecnia si sono fatti nel settore della ricerca e della produzione, pur se con esito negativo, se si considera che quelle quote che dovrebbero essere coperte non le si riesce a coprire, nonostante ogni migliore sforzo, perché evidentemente la difficoltà di veicolare i prodotti, di conseguire la giusta commercializzazione fa sì che, appunto, cinquant'anni di lavoro per buona parte di pionieri non abbiano avuto successo.

Allora non si pensi che il Sud si arricchisce: esso si impoverisce ed è scontento, ancor di più se si considera per quanti decenni si è lavorato per raggiungere i risultati di una programmazione che non ha avuto successo. Un po' come accade per il Nord rispetto ad altri prodotti: si pensi alle quote dell'olio o alle quote del tabacco, che evidentemente interessano di più i territori meridionali rispetto al Settentrione.

Quindi, amici e colleghi, cerchiamo di essere solidali in un assunto: la politica agricola non va, merita di essere rifondata. Non giochiamo dando ad intendere all'Unione europea che è un problema nazionale; non giochiamo pensando che c'è chi prende di più, chi prende di meno. E se poi si vuole un ulteriore elemento di considerazione per non rimanere scontenti da parte delle aree cosiddette maggiormente vocate, ma invero maggiormente implementate, si consideri che nel Mezzogiorno il commercio delle quote non si è ancora verificato, il che significa prendere atto di una patologia che evidentemente andrebbe rimossa e che non è il risultato di una maggiore vocazione o di una maggiore attitudine alla commercia-

lizzazione delle aree del Nord, ma è soltanto il risultato di una malversazione che andrebbe rimossa per il buon nome e nell'interesse dell'economia nazionale e dico anche della zootecnia nazionale.

Con queste precisazioni, prego gli uomini del Governo di atteggiarsi a tali, di prestare attenzione e di fare in modo che in avvenire qualcosa di più si possa fare per la nostra agricoltura in generale e per la zootecnia in particolare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, mi limito ad illustrare l'ordine del giorno n. 1.

L'attuale modo di ripartire le quote aggiuntive di latte fa riferimento a criteri che in sostanza consolidano gli squilibri esistenti. Uno riguarda la quota storica che è stata stabilita con delle procedure che tutti conosciamo, l'altro riguarda invece la produzione attuale.

Se esistono delle aree che storicamente sono soggette ad esodo, ad abbandono, cioè le aree marginali, è chiaro come questi criteri sostanzialmente non prendano atto di tale abbandono, non cerchino di invertire tale processo. Per di più è previsto un meccanismo di circolazione delle quote tale per cui, se alcune quote non vengono utilizzate in una regione, l'esuberante viene attribuito alle altre regioni, il che evidentemente risponde all'esigenza di soddisfare le richieste delle aziende che hanno un'elevata produzione di latte, però certamente non consente di invertire i processi di abbandono in atto nelle zone marginali.

È chiaro che i tempi per invertire questi processi sono medi o medio-lunghi, che si tratta di adottare politiche che non hanno effetto a brevissimo termine; se però si sottrae da subito la possibilità di espansione o di inversione dei processi di abbandono non consentendo di disporre di quote latte per farlo, evidentemente si consolida il processo di abbandono.

Faccio presente che il Parlamento più volte si è espresso a favore, appunto, di un'inversione di questi processi e ricordo che la legge n. 92 del 1994 per la montagna sollecita a muoversi in questa direzione e che altre leggi regionali lo fanno. Non si tratta quindi di qualcosa di strano ma di qualcosa su cui il Parlamento si è già espresso.

Allora l'ordine del giorno n. 1 in sostanza invita a far mente locale su questo fenomeno, che evidentemente riguarda una parte non relevantissima delle quote latte complessivamente assegnate al nostro Paese. Il fatto che questo problema non venga adeguatamente considerato produce gli inconvenienti segnalati e allora, anziché avere a primario riferimento il criterio aziendale, cioè dell'azienda che già oggi esiste e produce e che può effettivamente agire in termini più economici in un certo modo anziché in un altro, il criterio suggerito dall'ordine del giorno è che si faccia attenzione ad assegnare alle zone marginali una quantità di quote latte sufficiente affinché la presenza di allevamenti nelle zone soggette ad esodo sia ade-

guata per mantenere in efficienza l'uso dei pascoli, delle malghe, dei maggenghi.

Esiste un processo di abbandono della montagna, che non è esclusivo ma vale per gran parte di essa; vi sono malghe abbandonate, pascoli non più utilizzati; vi sono maggenghi, prati a mezza montagna che una volta venivano usati nel passaggio intermedio dal fondo valle all'alta montagna, che stanno completamente sparendo. Ciò dal punto di vista produttivo può avere un significato modesto, ma sotto il profilo paesaggistico ed ambientale riveste un significato notevole: dal punto di vista ambientale, infatti, c'è una peggiore cura dell'ambiente e dal punto di vista paesaggistico si impoverisce la ricchezza del paesaggio, che è una risorsa, e quindi anche l'attività turistica.

Si suggerisce allora con questo ordine del giorno al Governo di cominciare a pensare nelle future attribuzioni a stabilire una soglia, un livello di presenza dell'allevamento, necessaria per utilizzare le risorse pascolive e foraggiare delle zone marginali; e quella quota latte, allora, andrebbe mantenuta indipendentemente dal fatto che occorra del tempo per invertire i processi. Io credo che ciò possa essere sostenuto in linea di principio e mi auguro che il Governo accetti questo modo di correggere l'attuale tendenza che invece premia le esigenze delle aziende forti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antolini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 2. Il senatore Antolini ha facoltà di parlare.

ANTOLINI. Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno n. 2 perché mi sembra così tranquillo e pacifico nella sua dizione che se i colleghi – che sono molto disattenti – si sono degnati di leggerlo penso non valga la pena di discuterne.

Abbiamo ormai perduto il conto delle volte che in questa legislatura il Governo ha fatto ricorso alla legislazione d'urgenza per affrontare i problemi delle quote latte. Ad onor del vero, giova sottolineare che in questa occasione l'emanazione di un decreto-legge può apparire più giustificata e giustificabile rispetto alle altre circostanze del passato: l'attribuzione da parte dell'Unione europea di un quantitativo supplementare di quote latte è indubbiamente un fatto straordinario, così come è urgente che tali quote siano assegnate ai produttori.

Non si deve tuttavia dimenticare che la questione del riparto e dell'attribuzione del quantitativo supplementare è diventata urgente solo a causa di una studiata negligenza da parte del Governo: è infatti dal 25 marzo dello scorso anno che sapevamo che avremmo potuto disporre di 680.000 tonnellate di nuove quote latte e che tale quantitativo supplementare ci sarebbe stato assegnato in due frazioni, una da 384.000 tonnellate e l'altra da 216.000 tonnellate, da distribuire tra i produttori.

Vi sarebbe stato dunque tutto il tempo affinché il Parlamento potesse serenamente discutere sui criteri da adottare per il riparto delle nuove quote e sulla determinazione degli obiettivi di politica agraria che

avremmo dovuto e potuto perseguire grazie all'attribuzione di questo quantitativo supplementare. Ciò purtroppo non è accaduto, per un motivo che in questa legislatura è talmente ricorrente da essere divenuto una costante: la ferma volontà da parte del Governo e della maggioranza di giungere alla completa esautorazione del Parlamento.

Mai come in questa legislatura è stato così frequente il ricorso ai decreti legislativi e ai decreti-legge emanati su ogni materia e in ogni circostanza. In questo senso, la questione del latte è emblematica: ogniqualvolta vi è la necessità di affrontare un problema riguardante il settore lattiero-caseario, il Governo non si preoccupa più neanche di discutere ed emana un decreto-legge, che è sempre comunque convertito, grazie anche alla presenza di una maggioranza che mai come in questa legislatura è risultata essere prona e priva di dialettica rispetto all'operato di un Governo che con la sua politica costantemente prevaricatrice nei confronti del Parlamento, a ben guardare, ha oltraggiato più i parlamentari della maggioranza che quelli dell'opposizione, i quali in ogni caso sanno che avere spazi ed ascolti ridotti fa parte del gioco.

Di certo, onorevoli colleghi, la sistematica volontà di questo Governo di sottrarsi al confronto democratico in Parlamento non fa bene alla democrazia e non torna neanche utile ai cittadini. Per rimanere al provvedimento in esame, siamo infatti certi che il Parlamento sarebbe riuscito a mettere a punto un piano di riparto delle nuove quote sicuramente più equo per gli allevatori e più utile alla causa del settore lattiero caseario rispetto a quello realizzato dal Governo.

Lo scorso anno, dopo l'ottenimento del quantitativo supplementare, il Governo si era autoincensato dichiarando che grazie alle nuove quote avremmo eliminato il rischio di nuove multe per il futuro. Era dunque evidente che l'aumento di quota ci era stato concesso non perché aumentassimo la nostra produzione di latte, ma perché si potesse dare copertura al latte che negli anni passati risultava essere stato prodotto in eccesso rispetto al quantitativo assegnatoci in precedenza. Poiché questa, non altre, è l'unica ragione per cui ci è stato riconosciuto un incremento di quota relativamente più elevato rispetto a quello concesso ad altri Paesi dell'UE, ne discende che il Governo avrebbe dovuto ripartire nuove quote solo tra quelle aree e tra quei produttori che sono realmente esposti al rischio delle multe comunitarie. Il Governo, invece, non ha tenuto minimamente conto di ciò, né di quello che aveva dichiarato un anno fa, ossia che le nuove quote dovevano servire a scongiurare il rischio di nuove multe, né di ciò che sarebbe stato saggio e giusto fare, ma si è limitato a distribuire il quantitativo supplementare sulla base di un criterio assurdo, che per le singole regioni tiene conto sia delle quote da esse possedute sia di quelle medie prodotte nei periodi compresi tra il 1995 ed il 1997.

Com'è possibile ripartire nuove quote, ossia un quantitativo supplementare, che è concesso in più rispetto a ciò che già si possiede, in base ad un criterio che tiene conto anche della quota di cui già si dispone, quando è noto da tempo che uno dei principali motivi per i quali si pagano le multe risiede nell'esistenza di una squilibrata distribuzione territoriale

delle quote, che penalizza le aree maggiormente a vocazione produttiva? Qual è la *ratio* di una scelta come questa operata dal Governo? Quali obiettivi si vogliono perseguire con disposizioni come quelle contenute in questo decreto? Avremmo piacere se il Ministro delle politiche agricole rispondesse a queste domande.

Di certo, per quanto ci è dato di capire, riteniamo che un riparto come quello adottato dal Governo non produrrà alcun effetto positivo in rapporto all'esigenza di favorire la specializzazione produttiva delle realtà imprenditoriali migliori; un'esigenza questa che dovrebbe invece essere particolarmente sentita sia per il presente sia soprattutto per l'immediato futuro. Non si deve, infatti, dimenticare che dopo il 2006 il regime delle quote sarà soppresso, allora i nostri produttori non potranno più contare sulla rete di protezione rappresentata dal diritto a produrre, che la presenza delle quote ha comunque finora garantito. Dal 2006 in poi potranno produrre solo coloro che saranno competitivi su un mercato di dimensioni europee.

Questo scenario e queste prospettive dovrebbero essere chiari a tutti, in primo luogo al Ministero delle politiche agricole e forestali, che ha il dovere di favorire il miglioramento e l'adeguamento strutturale delle nostre migliori imprese e non, come ha fatto anche in questa circostanza, di mortificarne le potenzialità e le prospettive.

Il riparto del quantitativo supplementare assegnato dall'UE è la gestione più importante, ma non l'unico aspetto dell'intero decreto. In esso, infatti, vengono contenute altre disposizioni riguardanti i compiti delle regioni e l'introduzione di piccole ma significative modifiche alla legislazione nazionale in materia di quote latte, attraverso l'estensione di norme che avrebbero dovuto essere temporaneamente limitate, come quella prevista dalla legge n. 118 del 1999. Anche in questo caso non possiamo che ritenere deprecabile l'azione del Governo. Sono infatti almeno cinque anni che tutte le parti politiche convengono sulla necessità di procedere alla modifica della legge n. 468 del 1992, che – com'è noto – regola l'attuazione del regime delle quote latte da parte dell'Italia.

Sia alla Camera dei deputati sia al Senato sono da tempo depositati numerosi disegni di legge presentati da ogni parte politica, tra i quali uno anche del Governo, sottoscritto dall'allora ministro Pinto. Ciò per sottolineare che vi sarebbe stato il tempo ed il materiale per avviare e concludere un proficuo lavoro nelle deputate sedi parlamentari e che se ciò non è accaduto lo si deve esclusivamente alla pervicace volontà da parte del Governo di rifiutare i confronti in Parlamento su un tema delicato come la riforma della legge n. 468 del 1992, che lo stesso Governo ha preferito condurre surrettiziamente ad una forma strisciante attraverso il continuo ricorso alla legislazione d'urgenza.

In questo senso il presente decreto-legge non rappresenta altro che l'ultimo di una lunga serie di episodi che riteniamo oltraggiosi nei confronti del Parlamento e delle sue prerogative e dai quali, come già accaduto in passato, ci onoriamo di prendere pubblicamente le distanze. (*Applausi del senatore Brignone*)

È iscritto a parlare il senatore Reccia. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è la risultante delle rivendicazioni degli allevatori nazionali che hanno richiamato l'attenzione del Parlamento italiano e soprattutto dell'Unione europea. Oggi possiamo parlare di una nuova ripartizione che prevede l'assegnazione all'Italia di 384.000 tonnellate; la restante parte delle 600.000 tonnellate sarà attribuita forse con un provvedimento ulteriore nel 2001; si prende un po' di tempo per riflettere. Le 600.000 tonnellate assegnate complessivamente all'Italia non rappresentano altro che il riconoscimento della mancata attenzione prestata all'Italia dall'Unione Europea nel corso di diversi anni. Gli allevatori, i produttori, gli agricoltori in genere sono stati considerati dall'Unione Europea, nel corso di questi anni, non come persone dedite al lavoro ma come trasgressori da punire.

Sono state inflitte multe ai produttori, i quali non si vedevano riconosciuto il proprio lavoro; si è scatenata una grande lotta, con manifestazioni di piazza; sono seguite audizioni e discussioni sulla filosofia delle quote latte, ma alla fine si trattava semplicemente di una questione di soldi o meglio del giusto riconoscimento di un lavoro svolto, di un'attività esercitata, di un sacrificio prodotto.

Si parla spesso astrattamente di quote latte, dimenticando che in tal modo si parla di famiglie, di aziende, di attività produttive, di una cultura e di una tradizione, di un ambiente rurale e di varie specie zootecniche da salvaguardare. L'assegnazione delle quote latte deve riflettere le vocazioni e le specificità del territorio nazionale. Cari colleghi non possiamo affidarci a mere operazioni matematiche, ignorando i differenti gusti e sapori esistenti sul territorio nazionale; non possiamo ridurre tutta l'operazione ad un procedimento di laboratorio. Si lascia spesso intendere che si potrebbe abolire perfino la mucca purché aumenti la produzione di latte; non sono d'accordo; il latte, a prescindere dai miglioramenti genetici, significa in alcune aree qualcos'altro: il mantenimento della coesione sociale. Occorre evitare che le zone di montagna siano ulteriormente impoverite; in alcune aree sono allevate soltanto tre o quattro mucche e non si rientra nei parametri di una azienda, ma si segue un metodo più antico. Occorre salvaguardare la diversificazione delle attività e delle produzioni e consentire ad una famiglia, non già di stare sul mercato, bensì di avere un reddito e di vivere nella società.

Mi preoccupa quando, a distanza di anni, sento ancora parlare in quest'Aula di divaricazione o d'incomprensione tra Nord e Sud: sono affermazioni che non possiamo accettare, da qualunque parte provengano, perché sembrano provocazioni di natura propagandistica. La verità è che ci sono sia le aziende specializzate, alle quali va dato un riconoscimento, proprio in virtù della globalizzazione e del concetto di azienda *tout court*, sia le altre realtà, che sono nobili e che meritano un riconoscimento, un appoggio ed un sostegno.

Certamente, il provvedimento in esame non soddisferà le esigenze del mondo della zootecnia in Italia perché è in larga parte insufficiente; costituisce comunque un risultato che l'Italia ha conseguito ed è, inoltre, significativo perché – come ho detto all'inizio del mio intervento – dopo periodi di disconoscimento del ruolo dell'agricoltura nell'ambito delle trattative a livello europeo e in sede di Commissione europea, oggi l'agricoltura nazionale ha un suo significato, soprattutto grazie agli uomini del Polo, in particolare di Alleanza Nazionale, che con le proprie iniziative hanno impedito che il Ministero delle risorse agricole venisse definitivamente eliminato, come si voleva da più parti.

Oggi possiamo vantare una conquista: siamo riusciti a conservare il Ministero delle risorse agricole e forestali ed a dare forza e vigore all'Italia agricola perché il Ministro dell'agricoltura, quando vuole curare gli interessi del mondo agricolo, sa che può contare su una solidarietà del Parlamento che non può essere disconosciuta.

Ecco perché il riconoscimento della quota aggiuntiva di 600.000 tonnellate – che comunque giudico insufficiente, perché l'Italia ha bisogno ancora di ulteriori riconoscimenti e potenziamenti – rappresenta un primo passo; non possiamo, però, fermarci ed accontentarci di questo parziale riconoscimento dei diritti degli italiani.

Desidero cogliere quest'occasione per sottolineare il momento di difficoltà che vive l'Italia meridionale, sperando che non me ne vogliano i colleghi del Centro-Nord i quali devono riconoscere che per quanto riguarda l'attribuzione e l'assegnazione delle quote – diciamo le cose come stanno – su 384.000 tonnellate, vengono assegnate a tre regioni 250.000 tonnellate; senz'altro si potrebbe dare di più, ma la coperta è corta e da una parte bisogna pur tirarla.

Il passo compiuto costituisce, quindi, un primo riconoscimento e più avanti nel tempo sarà necessario monitorare la situazione. Colgo l'occasione, dunque, per rivolgermi al Parlamento ed al Governo sul tema della questione meridionale: dobbiamo fare in modo di assicurare incentivi per lo sviluppo, graduando le nostre azioni.

Certamente, anche per un problema di invarianza finanziaria sentito soprattutto in agricoltura, non è facile fare in modo che alcune aree del Mezzogiorno abbiano il riconoscimento di aree in difficoltà.

Perché non fare in modo che tutte le aree del Mezzogiorno abbiano il riconoscimento di zone svantaggiate? Se le statistiche parlano chiaro (ma sappiamo che a seconda dei momenti, delle circostanze e delle convenienze, esse si esprimono a favore o contro, contraddicendosi), le regioni del Sud sono quelle a più forte ritardo industriale e infrastrutturale non solo rispetto all'Italia, ma a tutta l'Europa. Peraltro, quale altro indicatore vi è, più forte di questo, perché sia riconosciuto – con tutta una serie di conseguenze per quanto riguarda anche le quote latte – il possesso dei requisiti di area depressa a forte ritardo di sviluppo?

Forse le battaglie che sono state giustamente condotte per quanto riguarda le multe in materia di quote latte, che hanno portato a questo riconoscimento, hanno indotto anche un abbassamento della guardia da parte

dei parlamentari del Meridione, il quale, pur non producendo – cari colleghi del Centro-Nord – il quantitativo di latte assegnato alle singole regioni, paga comunque le multe (le stanno pagando il Lazio, la Campania, la Puglia, la Sicilia). Vi è allora qualcosa che non funziona e che non va.

Non piangiamoci troppo addosso, ma cerchiamo di ristabilire, con questo provvedimento e con altri, un concetto di pari dignità perché non è possibile dare sempre a chi più ha e dare di meno, anzi togliere, a chi non ha. Ciò fa parte di una filosofia che noi, come rappresentanti dell'Italia, non possiamo accettare in nessun campo e che sottostà a un sistema di servizi e di interventi che va sempre a favore delle aree forti. Certo, dovrebbe essere prevista una forma di compensazione che però non arriva mai, sancita da provvedimenti che sono sempre in ritardo da parte dell'organo centrale, lo Stato, che mette così in seria difficoltà molte aree del nostro Paese.

Pertanto, cari colleghi, pur non condividendo completamente lo spirito del provvedimento, così come è stato articolato, credo che il nostro contributo sia stato sicuramente migliorativo. Voglio dare un ulteriore contributo alla riflessione per far sì che il provvedimento in esame possa contenere ulteriori elementi di giustizia e di equità, in modo da suscitare minori critiche, così come noi e gli agricoltori ci auguriamo. (*Applausi dal Gruppo AN e dal senatore Piatti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, la ringrazio ma interverrò in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preda. Ne ha facoltà.

PREDA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, credo che, in via preliminare, dobbiamo porci una domanda, vale a dire se questo decreto doveva essere emanato e se bene ha fatto il Governo ad emanarlo. È questo uno degli interrogativi che in diversi interventi è stato posto. Dobbiamo allora renderci conto che relativamente alle quote latte vi era e vi è un problema urgente che non poteva essere rimandato.

Il problema urgente da risolvere era quello della ripartizione del maggiore quantitativo accordato dall'Unione Europea all'Italia, a decorrere dal 1° aprile 2000: cioè la ripartizione di 384.000 tonnellate che affluiscono alla riserva nazionale e vengono attribuite alle regioni sulla base di una ripartizione che tiene conto delle quote allocate e della produzione commercializzata nel 1995-96 e nel 1996-97 nei rispettivi territori, per determinare le assegnazioni in base a criteri fissati dalle singole regioni. Non è certo la riforma complessiva del settore, che avrà dei tempi più lunghi, ma si avvertiva quella necessità, anche con l'obiettivo di determinare una riserva a favore dei giovani pure in sede di prima assegnazione, al di là del fatto che essi fossero o no titolari di quote.

Stabilito questo principio, è importante però fare alcune considerazioni.

Non c'è stata una contrapposizione Nord-Sud nella ripartizione di queste quote tanto è vero che in sede di Conferenza Stato-regioni è emerso l'unanime parere favorevole delle Regioni ai criteri proposti dal Governo. La contrapposizione si è determinata, anche in quest'Aula, nel momento in cui sono stati svolti due interventi da parte di senatori appartenenti allo stesso Gruppo (mi riferisco ai senatori Bucci e Costa), in cui venivano, allo stesso tempo, sostenuti due criteri di ripartizione diversi: tali criteri avrebbero portato ad una contrapposizione della ripartizione delle quote tra il Centro-Nord e il Centro-Sud.

Il Governo, dicevo, ha quindi proposto una ripartizione che tenesse conto di un equilibrio Nord-Sud di cui ha bisogno la nostra agricoltura: tutte le regioni, pur con alcune perplessità, hanno approvato tale ripartizione. Si è cercato, cioè, di arrivare ad un grande e responsabile equilibrio tra le diverse agricolture delle varie regioni del nostro Paese, perché non abbiamo un sistema agricolo omogeneo, e contemporaneamente si è cercato di commisurare le varie necessità di agricolture diverse, di zone vocate e non vocate, di zone svantaggiate e non svantaggiate, di zone di montagna, soprattutto prevedendo nuovi inserimenti dei giovani. Si è anche provveduto alla ripartizione della successiva quota di 216.000 tonnellate, con delega al Governo, con decorrenza dal 1° aprile 2001.

Attenti, però (credo che sia una valutazione che dobbiamo fare): attenti, perché il riordino complessivo del settore non è semplice. Le contraddizioni e i problemi che ci sono in un'agricoltura composita come la nostra, credo siano un dato di fatto che dobbiamo scontare. C'è un passato di 10-12 anni che ha significato alcune cose nel nostro Paese: il non rispetto del regime delle quote; multe per oltre 3.600 miliardi; Commissioni di inchiesta; inadempienze anche dell'AIMA e del settore pubblico; alcune illusioni date ai produttori di latte del nostro Paese; i COBAS; rotture tra i produttori in un mondo agricolo polverizzato che fa fatica sempre a trovare l'unità anche sui piccoli problemi (immaginiamoci l'unità su un tema così complicato come quello del latte).

Il Governo in questi anni non ha fatto cose di poco conto: ha concluso la trattativa in sede di Unione europea e nessuno se l'aspettava, come nessuno si aspettava le quote latte che sono state ulteriormente assegnate al nostro Paese; oggi ripartisce con questo provvedimento le quote aggiuntive, cui si aggiungono anche quote recuperate, attualmente in distribuzione; oggi, sempre con questo provvedimento, affida alle regioni (nei confronti delle quali non fa lo «scaricabarile», come qualcuno ha detto) ulteriori compiti relativi alla ripartizione delle quote aggiuntive, compiti di sostituzione all'AIMA per una serie di adempimenti, dando la possibilità alle stesse regioni di autorizzare i trasferimenti di quote anche tra aziende ubicate in regioni diverse.

E, ancora, la regolamentazione della campagna 2000-2001 dei cosiddetti contratti di affitto breve, che sarà in futuro di grande interesse per

contenere gli splafonamenti di quote; infine, è in corso la riforma complessiva.

Molti interventi attribuiscono a questo decreto-legge un significato che non ha. Non diamo a questo provvedimento una valenza che esso non possiede: la riforma della legge n.468 del 1992 è affidata ad una legge apposita, attualmente in discussione alla Camera dei deputati e già esaminata dalla Commissione agricoltura della Camera stessa.

Con questo è chiuso il discorso relativo al settore del latte? Credo che non sia assolutamente chiuso, quindi avremo altre occasioni per parlarne. Il discorso non è chiuso se esaminiamo la situazione esistente nell'agricoltura italiana e soprattutto nel settore in questione. Ritengo che dobbiamo prestare attenzione ad alcuni avvenimenti che non sempre coinvolgono il Governo e il Parlamento. Possiamo dire che oggi l'UNALAT, che era l'unica Unione nazionale delle APL di cui disponevamo, è in crisi di missione – per non dire altro – e di prospettive. Possiamo aggiungere che le APL – come ben sappiamo – non sono regolamentate nel nostro Paese e devono diventare, sempre più e responsabilmente, imprese con disponibilità di prodotto.

Ancora: credo che tutti riteniamo che il tavolo di concertazione, sia a livello del Ministero che della filiera latte, sia insufficiente, se esaminiamo le prospettive di tale settore, non c'è l'interprofessione, anche se con qualche accorgimento abbiamo cercato di superare questa fase; manca una politica comune di prodotto.

Pensiamo poi ai problemi che sorgeranno quando anche in questo settore, ma non solo in esso, entreranno a far parte dell'Unione europea i paesi ex PECO; il regime delle quote avrà per lo meno, probabilmente o sicuramente, un forte ridimensionamento.

Andiamo verso la liberalizzazione dei mercati – abbiamo ancora qualche anno di regolamentazione diversa – che tutti auspicano. Chi auspica maggiormente la liberalizzazione del mercato dovrebbe porsi, però, anche una serie di altri problemi ad essa legati. Non si può, infatti, affermare che siamo favorevoli alla liberalizzazione del mercato e chiedere contemporaneamente dei provvedimenti che regolamentano in modo diverso il mercato del latte o quello agricolo. Abbiamo un sistema agricolo complessivo nel nostro Paese che presenta una serie di difetti atavici e che è notevolmente polverizzato, sia per quanto riguarda le strutture economiche che per le rappresentanze, e questo è un altro fatto importante che occorre evidenziare. In sostanza, non abbiamo ancora una rappresentanza del mondo agricolo, la quale è – ripeto – ancora notevolmente frazionata.

Se guardiamo avanti, ritengo che tutti dobbiamo porci il problema – che non riguarda solo il legislatore, perché questi potrà solo porre in essere alcuni interventi e cercare di dilazionare certi tempi o affrettarne altri – che abbiamo un sistema e un'organizzazione economica del nostro mercato agricolo insufficienti per affrontare sia un mercato globale che un mercato più liberalizzato.

A mio giudizio, questi sono i rilevanti problemi che presenta il settore del latte, come l'intero settore agricolo, che credo non interessino solo il Governo e il Parlamento, ma anche le varie organizzazioni economiche che in esso operano. Un Paese deve fare il sistema: se il settore agricolo non riesce oggi a essere sistema, avendo come riferimento non solo l'Italia ma un mercato più grande, probabilmente ci troveremo ancora molte volte a parlare di quote latte in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Robol. Ne ha facoltà.

ROBOL. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, già in sede di Commissione ho avuto modo di apprezzare la relazione del senatore Piatti il dibattito che ne è seguito sui provvedimenti presenti nel decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, che ci accingiamo a convertire in legge.

Si tratta di un provvedimento molto atteso, ancorché parziale, mirato alla ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e di una regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario.

Sappiamo che giace presso l'altro ramo del Parlamento un provvedimento legislativo di riforma della legge n. 468 del 1992, ma il passaggio dalla Commissione all'Aula pare non sia nemmeno all'orizzonte.

Il dibattito sulla regolazione del settore lattiero-caseario ha toccato vertici di mobilitazione non comune negli ultimi anni. Si sono registrati interventi spesso piuttosto scomposti, tentativi di pressione assolutamente non giustificabili, amplificazioni semplicistiche; però, al di là di tutto, il problema vero era di natura politica europea, nel senso cioè del rispetto di una normativa ben precisa, e culturale, nel senso di una chiara scelta di intervento da parte del Governo a favore delle zone meno avvantaggiate e dei produttori più esposti.

In tempi di apertura esponenziale del mercato, di rafforzamento progressivo della globalizzazione, la cultura della competitività risulta fondamentale ma non esclusiva, la qualità della vita e del vivere non è e non può essere solo espressione estetica di un magismo linguistico, ma implica condizioni diverse di produzione, percezione della sacralità dell'ambiente, consapevolezza dell'imperativo biologico su cui si fonda l'etica della natura e del paesaggio. Tutto questo, però, non è sufficiente, soprattutto per un'agricoltura di montagna che vive le sue contraddizioni e le sue oggettive difficoltà, vede aumentare le sue penalizzazioni sia rispetto al settore lattiero-caseario che a quello dei prodotti della frutticoltura.

L'ONU ha già deliberato che il 2002 sia da ricordarsi solennemente come l'anno della montagna. In questo senso il nostro Governo, il Parlamento, le regioni, il Paese, come sistema Italia, al quale si richiamava prima il senatore Preda, nel suo insieme è chiamato a un'impresa di indubbio impegno, che superi il momento dell'approccio verbale per favorire quello reale, passando cioè dalle parole ai fatti.

È necessario, quindi, che il Governo faccia la sua parte, intervenga in maniera forte, sistematica e ben mirata a difesa reale dell'agricoltura di montagna, vista anche come via di sviluppo della società umana nella sua interezza, quindi come turismo, artigianato, commercio e cultura.

In questo senso, l'impianto del decreto-legge è sostanzialmente condivisibile, anche se nella ripartizione regionale delle quote non si sono tenute in gran conto le problematiche della montagna. Al riguardo posso già anticipare che le preoccupazioni del comparto vanno al più volte richiamato progetto di legge n. 5687 della Camera, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario, discusso nei primi mesi dello scorso anno dalla Commissione agricoltura di quel ramo del Parlamento. Esso non prevede alcuna priorità al momento della compensazione nazionale per le aziende ubicate nelle zone montane, contrariamente a quanto previsto dalle attuali normative. Sarebbe quindi auspicabile che nella prossima assegnazione di quote la montagna fosse tenuta in debito conto, assicurando quantomeno quel milione di quintali promesso dalla Commissione europea nell'ambito di Agenda 2000.

Avremo, comunque, tutto il tempo nelle prossime due settimane per parlare; adesso, invece, annuncio il voto favorevole del Gruppo PPI. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio i senatori che hanno partecipato, con valutazioni critiche ma comunque positive, alla discussione.

Questa è stata l'occasione – com'era inevitabile – per fare innanzitutto un bilancio complessivo della vicenda delle quote latte. Rimango dell'opinione – espressa anche da altri colleghi della maggioranza – che non è stato fatto poco, partendo dalle difficoltà nelle quali c'eravamo trovati (tredici anni di quote sostanzialmente non pagate, commissioni d'indagine, eccetera) e che ho elencato nella relazione. Le iniziative della pubblica amministrazione sono state notevoli ed hanno inciso.

Tuttavia – lo ricordavano anche il senatore Preda e altri colleghi – la nuova situazione internazionale richiede oggi una capacità competitiva di sistema.

Non è solo un problema dell'agricoltura, in quanto si potrebbe estendere una valutazione analoga anche ad altri settori. Infatti, è aperta la discussione circa l'azione di risanamento del nostro Paese e le iniziative che non solo il settore pubblico, per quanto di competenza, ma anche gli imprenditori devono intraprendere per fronteggiare oggi mercati sicuramente più aperti. Ciò vale soprattutto per il settore agricolo che è stato sempre tutelato e assistito, anche in termini positivi. Ne consegue che la globalizzazione rende necessarie innovazioni notevoli anche nel sistema imprenditoriale.

D'altra parte, in questi giorni su un quotidiano economico, il «Sole 24 Ore», il presidente dell'Assolatte, Hribal, e il presidente della Confagricoltura, Bocchini, hanno animato una discussione proprio su questi punti. Ad alcuni colleghi che, in particolar modo, hanno individuato soltanto le incombenze a carico della pubblica amministrazione, dico: non restiamo indietro rispetto alla discussione che i principali interlocutori, rappresentanti delle aziende private, hanno aperto, in questi giorni – come ricordava opportunamente il senatore Preda – sulla crisi dell'UNALAT, sulla necessità di ripartire con gli accordi interprofessionali e con un'interprofessionalità che non stabilisca soltanto il prezzo del latte, ma sappia – come sta facendo il Sottosegretario – aiutare le imprese ad essere presenti sul mercato; e ciò vale per i consorzi di tutele e così via.

Seconda osservazione: qualche anno fa pensare di disporre di 600.000 tonnellate di latte in più avrebbe rappresentato un obiettivo insperato: ci siamo arrivati, ma non dimentichiamo che ciò è stato possibile grazie alla regolamentazione che ho testè richiamato. Infatti è del tutto evidente che l'Unione europea non avrebbe concesso – pur essendo la quota italiana in sofferenza – alcuna quota in più se avessimo continuato nella gestione precedente: questo obiettivo è certamente non risolutivo ma importante.

Al senatore Bianco dico che in 9^a Commissione abbiamo cercato di migliorare il testo proposto dal Governo. Infatti, come si avrà modo di constatare nel seguito dell'esame del provvedimento, la Commissione ha presentato 20 emendamenti che sono frutto delle modifiche suggerite da tutti i Gruppi politici. Quindi, ritengo si stia facendo un buon lavoro.

La discussione ha fatto emergere – ma credo, anche con accenni positivi –, ancora una volta, il problema del rapporto tra il Nord e il Sud. Alla luce dell'attuale situazione di mercato aperto, è necessario fare soprattutto impresa, sia al Nord che al Sud. Naturalmente, si deve realizzare ciò senza ossessione produttivistica. Alcuni senatori, in modo opportuno, hanno ricordato la montagna, le zone rurali, i patti di concertazione che si stanno definendo a livello locale e che hanno come riferimento il territorio; non dobbiamo avere una visione produttivistica; bisogna fare impresa e uscire dal vecchio assistenzialismo. Da questo punto di vista la stessa politica europea ha introdotto profonde innovazioni. Si pensi, signor Presidente, che, proprio in questi giorni, il Governo ripartirà circa 8.000 miliardi di lire a favore delle zone rurali. Bisogna dare al mondo agricolo in modo diverso, senza ricadere nel vecchio assistenzialismo, ma realizzando interventi che sappiano valorizzare e aiutare le imprese in questa evoluzione positiva.

In tal senso, la ripartizione proposta è molto equilibrata in quanto – come hanno segnalato numerosi senatori –, per la prima volta, la Conferenza Stato-regioni, che non è mai stata unita su questo argomento, ha raggiunto una posizione unitaria proprio perché i criteri, indicati dal Governo nella ripartizione delle 600.000 tonnellate di quote di latte, sono corretti in quanto guardano non solo alla produzione reale, ma anche alle quote assegnate alle varie regioni.

Credo quindi che, nella seconda ripartizione, potremo far tesoro di quest'esperienza ed eventualmente correggere dove è necessario.

Infine, un elemento che ha attraversato un po' tutta la discussione è stato quello del decentramento regionale, in qualche caso esaltato, in qualche caso un po' oscurato. Ricordo, anche perché vi è una serie di ordini del giorno ed emendamenti che attengono moltissimo a questa valutazione, che non soltanto nella politica agricola ma anche in altre materie noi abbiamo decentrato le politiche di gestione; questo non significa che il Governo non deve fare più niente, ma che deve fare altro: dev'essere più presente nella dimensione europea (si pensi che il 60 per cento dei flussi finanziari in agricoltura viene dall'Unione europea), deve occuparsi di politiche di coordinamento. Tuttavia dobbiamo riconoscere che, in relazione appunto alla gestione delle cosiddette leggi Bassanini, abbiamo decentrato, quindi occorre il massimo di coerenza in questo senso, anche perché l'agricoltura multifunzionale, che rimane obiettivo essenziale, potrà essere gestita soltanto attraverso un grande decentramento regionale.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue PIATTI, relatore*). Credo quindi che non possiamo gestire in modo centralistico l'agricoltura italiana, così difforme da regione a regione, e che quindi occorra una grande capacità di flessibilità, sapendo che bisogna guardare a due parametri, cioè a quello della globalizzazione e dell'internazionalizzazione, ma anche a quello del territorio e della specificità.

In questo senso, anche le osservazioni avanzate da molti senatori - ultimo il collega Robol - riguardo alla prossima ripartizione dovranno essere considerate proprio per essere sempre più vicini a territori specifici. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-DU e della senatrice Mazzuca Poggiolini*).

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto intendo dare atto al relatore e alla Commissione di aver svolto un lavoro proficuo, che ha consentito di migliorare il testo del provvedimento. Ha fatto bene il relatore Piatti a ricordare che sono stati circa venti gli emendamenti presentati e accolti e ripresentati in Aula a nome della Commissione.

Il relatore Piatti e anche altri colleghi che sono intervenuti hanno ricostruito con i loro interventi la vicenda delle quote latte, io credo di poter dire che si sta concludendo una complessa e delicata operazione che è stata intrapresa all'inizio della legislatura e che si era proposta due obiettivi fondamentali: conferire trasparenza alla gestione del regime delle

quote latte nel nostro Paese e dare certezza dei diritti individuali dei produttori, nel contesto di un'iniziativa politica molto ferma, condotta a livello europeo prima dal ministro Pinto e poi dal ministro De Castro, perché venissero riconosciuti al nostro Paese, nel momento in cui si impegnava per rimettere i conti a posto sulla questione del latte, e non solo su questa, quella dignità e quel peso per quanto concerne, ad esempio, la zootecnia da latte, che gli dovevano essere riconosciuti. In ragione di tutto ciò, abbiamo ottenuto i risultati che sono stati richiamati.

Con i provvedimenti che abbiamo presentato abbiamo anche creato le condizioni per un trasferimento effettivo di competenze alle regioni, e questo io lo considero un fatto importante. La scelta di assegnare alle regioni il compito e la responsabilità di redistribuire, nell'ambito del territorio, le quote assegnate con questo decreto non è un *escamotage* o una furbizia del Governo, ma è una scelta di politica agricola nazionale che valorizza il ruolo delle regioni, a cui è demandato il compito di esercitare delle scelte di politica agricola nei confronti del territorio.

Certo, la questione più delicata non siamo ancora riusciti a condurla in porto: la riforma della legge n. 468 del 1992. Vorrei qui ricordare che sarebbe sufficiente uno scatto di volontà da parte delle forze politiche perché prima della fine della legislatura si creassero le condizioni per l'approvazione del disegno di legge di riordino del regime delle quote latte del nostro Paese. La Commissione agricoltura della Camera dei deputati l'ha già approvato di fatto; è arrivato in Aula, si è svolta la discussione generale e purtroppo, per le condizioni particolari della Camera, non si è ulteriormente proceduto; però ho potuto cogliere la disponibilità di alcuni Gruppi parlamentari ad approvare il disegno di legge di riforma della legge n. 468 in sede redigente. Credo che tale disponibilità debba essere ulteriormente verificata perché se i Gruppi parlamentari si stanno rendendo conto di quanto sia importante compiere l'ultimo scatto vi sono davvero le condizioni perché entro la fine della legislatura si possa chiudere definitivamente questo capitolo.

Le quote sono state ridistribuite con il decreto-legge in esame non adottando un ragionamento meramente matematico, ma seguendo dei criteri squisitamente politici, fondati sull'esigenza di affermare un equilibrio nella redistribuzione delle quote che tenesse in considerazione sia le zone vocate, dov'è presente il nerbo della zootecnia da latte del nostro Paese, sia quelle zone del Centro-Sud dove sono presenti delle filiere del settore lattiero-caseario molto importanti. Credo che con questa scelta, compiuta partendo da tale presupposto, si siano tenute in grande considerazione in modo particolare le zone più deboli, le zone della montagna, alcune zone svantaggiate e del Sud; adesso restano da redistribuire altre 216.000 tonnellate e nel farlo, come ricordava il relatore Piatti, si dovrà tenere conto di quanto accadrà nei prossimi mesi, sulla base di un mercato, quello del settore lattiero-caseario, che è molto dinamico.

Da ultimo, una considerazione riferita anche a quanto ricordava prima di me il relatore. Il problema delle quote latte non è altro che il segnale più evidente dello stato di fibrillazione e di tensione che agita il set-

tore lattiero-caseario. Vi sono tantissimi altri problemi e proprio per questa ragione abbiamo promosso anzitutto un tavolo interprofessionale per affrontare i problemi del settore lattiero-caseario attraverso una ricognizione che ci consenta di inquadrare la politica agricola nazionale del settore a livello europeo ed internazionale: c'è la questione del prezzo del latte, il problema dell'interprofessione. Ma soprattutto stiamo preparando un grande appuntamento nazionale, che avrà luogo a Cremona nel mese di giugno, sulla zootecnia del nostro Paese, sia da latte che da carne, promosso dal Ministero delle politiche agricole, nel corso del quale faremo il punto sulla situazione dopo quanto è accaduto a livello europeo, sulla base delle scelte compiute in questi anni dal Governo e su quanto si attende per il futuro. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

PIATTI, *relatore*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n.1, del senatore Gubert, esso pone degli obiettivi condivisibili e tuttavia, come ho già detto nella replica, di carattere regionale, quindi esprimo un parere contrario anche se l'obiettivo andrà posto alla regione di appartenenza.

L'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Antolini e Brignone, muta i criteri di ripartizione, che noi invece vogliamo mantenere. Quindi, esprimo parere contrario.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, capisco che si registri una dimensione regionale all'interno di tale problema, però essa non è solo regionale. Non mi consta che le aree marginali siano distribuite in maniera equa sul territorio nazionale tra le varie regioni e se una regione ha più aree marginali di un'altra, la questione è di livello nazionale.

Mi dispiace che a parole si affermi di essere d'accordo ma che poi nei fatti non si agisca di conseguenza. Quindi, insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 1. In tal modo, la maggioranza si assumerà la responsabilità di negare l'esistenza di un problema nazionale a questo livello.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Antolini e Brignone.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

BRIGNONE. Signor Presidente, mi limito ad illustrare l'emendamento 1.2, con il quale propongo, in alternativa al piano di riparto adottato dal Governo, di assegnare i quantitativi supplementari in funzione del taglio alla quota B subito dai produttori per effetto della legge n. 46 del 1995. Giova qui sottolineare che l'attribuzione dei quantitativi individuali sulla base di due frazioni di quote, peraltro riferite a periodi che in nessuno dei due casi corrispondevano all'anno comunitario di riferimento, non trovava rispondenza alcuna né con quanto disposto dai regolamenti comunitari, né con le modalità di attribuzione delle quote adottate dagli altri Stati membri.

Anche per questo motivo, la quota B fu assegnata in via transitoria, prevedendo il suo definitivo riassorbimento nell'arco di tre anni. Nonostante ciò, la quota B non è stata completamente eliminata, ma sottoposta a due riduzioni lineari successive, che nei fatti hanno interessato solo quegli allevatori che fra il 1988-1989 ed il 1991-1992 avevano incrementato la loro produzione. Se assumiamo che costoro rappresentano ancora oggi la parte più produttiva e quindi maggiormente bisognosa di quote della nostra zootecnia da latte, l'emendamento proposto assume il significato di ricercare una distribuzione delle nuove quote in funzione delle effettive esigenze degli allevatori.

Signor Presidente, do per illustrati tutti gli altri emendamenti presentati.

BUCCI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.3 e 1.4.

ANTOLINI. Signor Presidente, do per illustrati tutti gli emendamenti presentati sull'articolo 1, tranne gli emendamenti 1.12 e 1.33, che mi appresto ad illustrare.

L'emendamento 1.12 riguarda la distribuzione di una riserva di quote pari almeno al 20 per cento in favore dei giovani agricoltori. Riteniamo che non sia giusto che sia sufficiente essere giovani per ottenere le quote. Facciamo un esempio: se un soggetto ha 39 anni – quindi un giovane –, abita in una zona vocata tipo Cremona e ha 40.000 quintali di quote, gliene vengono assegnate di ulteriori, mentre se ha 41 anni e vive magari in una zona montana non può più averne. Ciò non mi sembra molto saggio.

Il Governo e il relatore, pur condividendo formalmente il contenuto dell'emendamento, hanno affermato che spetta alle regioni assumere queste decisioni. Obiettivo però che, qualora il Governo intendesse davvero demandare questa materia alla legislazione regionale, sarebbe stato sufficiente prevedere una tabella di ripartizione delle quote alle regioni e affidare poi la distribuzione a ciascuna regione delle quote ad essa spettanti. Mi sembra pertanto che vi sia un'incongruenza.

Quanto all'emendamento 1.33, ci appare singolare, se non ridicolo, che le funzioni assegnate alle regioni si esauriscano di fatto nell'operare un aggiornamento per via informatica degli archivi dell'AIMA. Riteniamo infatti che molte regioni, specialmente al Sud, funzionino peggio dello Stato e che, di conseguenza, sia inopportuno decentrare certe competenze. Tuttavia, se il trasferimento di funzioni alle regioni deve consistere in quanto proposto dal decreto, tanto valeva evitare di perdere quasi tre anni di tempo per discuterne, come è avvenuto. Ciò sostanzialmente per due motivi: in primo luogo, vi è il rischio che l'inefficienza dell'AIMA si ripercuota sulle regioni più efficienti; bisogna infatti verificare in quali condizioni si trovi il sistema informativo dell'AIMA che le regioni dovranno aggiornare; in secondo luogo, le evidenti inadempienze delle regioni inefficienti condizioneranno tutte le altre. Considerati gli obblighi esistenti nei confronti dell'Unione Europea, la gestione delle quote non può prescindere dalla presenza di un archivio generale nazionale, che non a caso continua ad essere gestito dall'AIMA. Ma in quali condizioni potrà essere ridotto tale archivio se, ad esempio, le regioni del Nord faranno regolarmente gli aggiornamenti prescritti dalla legge, mentre le regioni del Sud non adempiranno a tale obbligo nei tempi previsti?

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente do per illustrati gli emendamenti della Commissione, avendone richiamato i contenuti in sede di svolgimento della relazione e in sede di replica.

CÒ. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti di cui sono primo firmatario.

PINGGERA. Signor Presidente do per illustrati gli emendamenti che ho presentato insieme alla senatrice Thaler Ausserhofer e mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto sui singoli emendamenti.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.74, presentato dai senatori Cusimano e Reccia, riguarda le modalità applicative di una normativa generale in materia di igiene dei prodotti alimentari. Il contenuto di tale emendamento risulta estraneo all'oggetto del provvedimento in discussione, che riguarda unicamente la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo di latte e la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario. In considerazione del particolare rigore con il quale deve essere valutata la proponibilità degli emendamenti presentati ai decreti-legge, tale proposta

deve ritenersi improponibile, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento.

CUSIMANO. Signor Presidente, al fine di discutere in questa sede dell'argomento oggetto dell'emendamento 1.74, ritiro l'emendamento in questione e preannuncio la presentazione, insieme ad altri senatori, di un ordine del giorno che chiederò sia sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

Quanto ai restanti emendamenti, signor Presidente, devo fare una piccola premessa. Il Regolamento del Senato prevede che l'esame in Commissioni dei disegni di legge sia completato con l'esame in Assemblea di tutti gli emendamenti presentati e con il parere che il relatore deve esprimere in Aula.

Quando l'esame di tale decreto in Commissione era giunto alla relazione, lo stesso è stato inserito all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea ed è stata data comunicazione che il termine per la presentazione degli emendamenti era stato fissato per le ore 19 di giovedì scorso.

Nel frattempo molti emendamenti presentati in Commissione sono stati esaminati ed alcuni anche approvati. Io comunque avevo già presentato i miei emendamenti, come prescritto, entro le ore 19 di giovedì, per non perdere il diritto, nel caso in cui eventualmente non fossero stati approvati in Commissione, a che gli stessi fossero esaminati anche dall'Assemblea.

Dato che alcuni miei emendamenti sono stati approvati dalla Commissione, stamattina mi trovo nelle condizioni di dover ritirare i corrispondenti emendamenti che avevo presentato direttamente per l'esame dell'Assemblea, che sono contenuti nel fascicolo al nostro esame.

Per tale ragione ritiro l'emendamento 1.15, che è stato approvato dalla Commissione ed è pertanto identico all'emendamento 1.102.

Mantengo, invece, l'emendamento 1.17, volto a sopprimere all'ultimo periodo del comma 1 le seguenti parole: «affittato o comunque ceduto», perché possono esservi cessioni temporanee superate o superabili nel nuovo periodo.

Consideriamo importante l'emendamento 1.20 e pertanto lo manteniamo perché è volto ad evitare che le quote lascino le regioni di competenza, impoverendo il *plafond* attuale a loro disposizione. Tale problematica è stata dibattuta da questa Assemblea: alcune regioni hanno una piccola assegnazione rispetto al *plafond* generale di quote latte e se per un motivo qualsiasi parte di essa torna a disposizione della riserva nazionale è chiaro che la regione viene impoverita, ecco perché insistiamo per l'approvazione di tale emendamento, che secondo noi è fondamentale.

L'emendamento 1.23 è identico all'emendamento 1.105, presentato dalla Commissione e pertanto lo ritiro. Ritiro anche l'emendamento 1.37, perché in parte è stato approvato dalla Commissione, che ha presentato l'emendamento 1.107.

Manteniamo, invece, l'emendamento 1.46 perché è volto ad attribuire all'acquirente la responsabilità del mancato versamento, liberando il produttore.

L'emendamento 1.59 è stato approvato dalla Commissione ed è, infatti, identico all'emendamento 1.207; pertanto lo ritiro. Non ritiro, invece, l'emendamento 1.68.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.74 ho già comunicato alla Presidenza che viene ritirato, perché insieme ad un gruppo di senatori ho presentato un corrispondente ordine del giorno.

GUBERT. Signor Presidente, gli emendamenti da me presentati si riferiscono al comma 2 dell'articolo 1, nel testo del decreto-legge. Constato, peraltro, che la Commissione ha presentato un emendamento che, se approvato, modificherebbe il testo di detto comma, correggendo in parte una delle distorsioni contenute nel decreto, in quanto non consentirebbe più di stabilire – se ho capito bene – una mobilità tra regioni delle quote non assegnate.

L'emendamento 1.27 tende a sopprimere la possibilità di mobilità tra regioni delle quote non assegnate proprio perché, in tal modo, tendeva a confermare, come sottolineavo anche nell'ordine del giorno, gli squilibri e gli svantaggi che si sono accumulati nel tempo.

L'emendamento 1.28 (che potrebbe eventualmente essere considerato – non so se sia possibile – un subemendamento qualora fosse approvato l'emendamento della Commissione) tende a fornire un criterio nell'attribuzione alle regioni delle quote latte non assegnate. Tale criterio, che è suggerito anche nell'ordine del giorno, è quello di privilegiare un uso della distribuzione delle quote latte volto a correggere i fenomeni di abbandono delle aree pascolive e montane. Poiché l'attuale attribuzione di quote non tiene conto di questo fenomeno che – ripeto – non è egualmente distribuito tra le regioni, l'assegnazione di quote aggiuntive è l'occasione più facile da utilizzare per correggere eventuali squilibri esistenti nella situazione attuale.

Credo che se il Governo vuole dare un segnale di politica attiva, volta a limitare l'abbandono di dette aree e non semplicemente ad assistere e minimizzare i conflitti sociali esistenti all'interno del mondo degli allevatori, una misura del genere sarebbe positiva.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, l'emendamento 1.66 vuole affrontare una questione che a mio avviso riveste una sua importanza anche sul terreno costituzionale.

Con la legge n. 118 del 1999, in sede di compilazione dei criteri di compensazione nazionale, per quanto riguarda le zone di montagna abbiamo inserito una novità, vale a dire il riferimento alla direttiva 75/268/CE. Tale inserimento ha comportato una riclassificazione delle zone di montagna che condivido in quanto più rigorosa e precisa. Tuttavia, vi è un punto debole, vale a dire che tale applicazione, che ha un senso a partire dall'anno produttivo in corso (e quindi, poiché eravamo nel

1999, a partire dagli anni 1999-2000), crea ed ha creato contraccolpi negativi per gli anni precedenti. Siamo in presenza di una norma approvata nel 1999 ma che ha valore retroattivo a partire dagli anni 1995-1996, 1996-1997, 1997-1998 e 1998-1999. Ora, come è noto e come sanno gli illustri giuristi presenti in Aula (io non appartengo alla loro categoria), l'applicazione retroattiva di una norma sicuramente rischia di incorrere in un giudizio di incostituzionalità.

L'emendamento da me presentato, così come è avvenuto per altre situazioni simili sempre concernenti la regolamentazione del settore lattiero-caseario, cerca, almeno per gli anni precedenti il 1999-2000 – vale a dire per gli anni 1997-1998 e 1998-1999, che sono quelli per i quali la compensazione nazionale ancora non è stata fatta – di recuperare la condizione di maggior favore. Questo è il senso dell'emendamento.

Mi rendo conto che l'approvazione di questo emendamento crea dei problemi nel senso della rideterminazione delle multe delle quote latte, tuttavia penso che se non affrontiamo oggi la questione, essa comunque emergerà attraverso possibili ricorsi in altre sedi, dove non si potrà fare altro che dare ragione ai produttori di latte di quei comuni montani.

Per cui, in questa sede mi sono limitato ad illustrare l'emendamento 1.66, ma rivolgo anche un appello al relatore e al rappresentante del Governo per trovare una soluzione al problema, dichiarando sin d'ora la mia più ampia disponibilità a recepire proposte di riformulazione o altre proposte che da essi possano provenire.

MINARDO. Signor Presidente, l'emendamento 1.67 (e l'1.73, che è di tipo consequenziale) mira a raggiungere l'obiettivo del riequilibrio conservativo per quanto riguarda le quote latte, per frenare e prevenire i fenomeni della disoccupazione esistente principalmente nelle zone del Mezzogiorno dove la zootecnia ha maggiore densità.

Mi risulta, però, che sull'emendamento 1.67 è stato espresso parere contrario dalla 5^a Commissione permanente; preannuncio dunque il ritiro di detto emendamento così come dell'emendamento 1.173 e la loro trasformazione in un ordine del giorno, che presenterò alla Presidenza affinché sia sottoposto all'attenzione dell'Assemblea.

PREDA. Signor Presidente, l'emendamento 1.71 è necessario per evitare contrasti interpretativi su una serie di norme relative al settore che sta procurando problemi e contenziosi.

L'emendamento 1.72 sintetizza un atto di giustizia in favore dei singoli produttori, i quali hanno pagato somme in più rispetto al prelievo, che non sono state recuperate nei conguagli successivi. È quindi giusto provvedere, incaricando l'AIMA della liquidazione, ad effettuare i relativi rimborsi.

PRESIDENTE. Do lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza,

esprime parere di nulla osta»; «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione che sugli emendamenti 1.40, 1.41, 1.42, 1.67, 1.68, 1.69, 1.70 e 1.72, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, e sugli emendamenti 1.39, 1.64 e 1.65, per i quali il parere è contrario».

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3 e 1.4, che involgono modifiche ai criteri di riparto, ed anche sugli emendamenti 1.5 e 1.6, che indicano tabelle di ripartizione diverse da quelle proposte nel provvedimento.

Invito il senatore Bucci a ritirare l'emendamento 1.7, perché la Commissione, con l'emendamento 1.100 ha approvato la stessa dizione: «titolari di quota».

Naturalmente esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.100.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.8 e 1.9.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.10, anche in questo caso vi è una alterazione della tabella di ripartizione e, pertanto, esprimo su di esso parere contrario. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.11, il cui contenuto è ripreso dall'emendamento successivo 1.101, sul quale esprimo parere favorevole. Il parere è invece contrario sugli emendamenti 1.12 e 1.13 e, in merito a quest'ultimo, perché elimina la priorità dei giovani. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.14, perché riduce l'età dei giovani agricoltori dai 18 ai 35 anni, mentre la legge europea la fissa a 40 anni.

Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 1.15 e 1.16 al fine di far confluire il loro contenuto nell'emendamento 1.102, approvato dalla Commissione e sul quale il parere è favorevole, il quale stabilisce di inserire le parole: «, di cui alla legge 15 dicembre 1998, n. 441» al comma 1, terzo periodo, dopo le seguenti: «dei giovani agricoltori richiedenti». Esprimo parere favorevole all'emendamento 1.103, che inserisce le parole: «, iscritti nella apposita gestione previdenziale, anche non titolari di quota» e parere contrario agli emendamenti 1.17, 1.18 e 1.19. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 1.20 e 1.21.

Il parere è favorevole all'emendamento 1.104, mentre è contrario all'emendamento successivo 1.21^a. Ricordo che l'emendamento 1.23 è stato già ritirato. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.24 ed esprimo parere favorevole all'emendamento 1.105, precisando all'Aula che nel testo riportato nel fascicolo n. 2 degli emendamenti, all'ultima riga, sono sfuggite le parole: «e provincie autonome» dopo le seguenti: «delle regioni».

Esprimo parere contrario agli emendamenti 1.25, 1.26 e 1.27. Per quanto riguarda l'emendamento 1.28 del senatore Gubert, ripeto che condivido gli obiettivi in esso contenuti, come quelli posti da altri senatori, di privilegiare l'agricoltura biologica, ritenendo però che debbano essere po-

sti a livello regionale in relazione al decentramento che abbiamo svolto. Quindi il mio parere su tale emendamento è contrario, come altresì sugli emendamenti 1.29, 1.30, 1.32, 1.33, 1.34 e 1.35.

Invito il senatore Antolini a ritirare l'emendamento 1.36 per far confluire il suo contenuto nel testo dell'emendamento 1.106 presentato dalla Commissione, al quale esprimo parere favorevole. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.37, al fine di far confluire la sua seconda parte nell'emendamento 1.107, presentato dalla Commissione, sul quale il parere è favorevole.

Esprimo parere contrario all'emendamento 1.38, mentre invito a ritirare l'emendamento 1.31. Il parere è favorevole sugli emendamenti 1.200 e 1.201, mentre è contrario sugli emendamenti 1.39, 1.40, 1.42, 1.43 e 1.44. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.202 e parere contrario sull'emendamento 1.45, perché si tratta di una specificazione implicita, dal momento che la riforma va in atto non nel corso della stagione ma in quella successiva.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.41, 1.46, 1.47 e 1.48 e parere favorevole sugli emendamenti 1.203 e 1.204. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.49.

Il parere è favorevole sugli emendamenti 1.205 e 1.206, mentre è contrario sugli emendamenti 1.50, 1.51 e 1.52 perché, attraverso la modifica della lettera *b*), muta il criterio per le zone svantaggiate.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.53, 1.54, 1.55, 1.56, 1.57, 1.58 (perché attiene la riforma della legge n. 468 del 1992), 1.59 (perché è superato), 1.61, 1.62, 1.63, 1.64, 1.65, 1.70 e 1.73.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.60, perché può confluire positivamente nell'emendamento 1.207, altrimenti esprimo parere contrario.

L'emendamento 1.66, testé illustrato dal senatore Scivoletto, pone il problema serio delle zone di montagna fissate dalla direttiva europea del 1999, che ha implicato una mutazione con effetti retroattivi. Come abbiamo fatto in altre occasioni, potremmo lasciare ai produttori la condizione di maggior favore. Tuttavia, per la densità normativa che presuppone l'emendamento – lo stesso senatore Scivoletto si dichiarava disponibile per valutare tecnicamente la questione – inviterei il presentatore a ritirarlo e semmai ad impegnare il Governo con un ordine del giorno, per valutare compiutamente gli sbocchi concreti di questa proposta di modifica.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.67. Ho già fatto i complimenti al senatore Minardo per aver affrontato il tema del «riequilibrio conservativo», espressione abbastanza inusuale. Tuttavia, anche per questo obiettivo credo valga il ragionamento fatto nei confronti di proposte emendative di altri senatori, cioè che sono questioni da porre a livello regionale. Esprimo parimenti parere contrario sull'ordine del giorno che insiste sulla stessa materia.

Invito al ritiro degli emendamenti 1.68 e 1.69, perché la tematica viene affrontata più avanti dall'emendamento 1.72, altrimenti esprimo parere contrario.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.207, 1.208, 1.209, 1.71, 1.72 (che richiama, appunto, anche i contenuti degli emendamenti 1.68 e 1.69), 1.210 e 1.211, precisando per quest'ultimo in termini interpretativi che per quanto riguarda il tenore di grasso la normativa comunitaria è prevalente, quindi non può entrare in contraddizione con quanto indicato dall'emendamento.

Esprimo, infine, parere favorevole sull'ordine del giorno in cui è stato trasformato l'emendamento 1.74, dichiarato improponibile dalla Presidenza perché non omogeneo alla materia del provvedimento.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, tranne che per l'emendamento 1.105, presentato dalla Commissione, sul quale si rimette all'Assemblea.

Sull'emendamento 1.211 – cui ha prima fatto riferimento il relatore Piatti – il Governo si rimette all'Assemblea se vi è la disponibilità, da parte della Commissione, ad accogliere la proposta (che ho già avanzato ieri in sede di esame del provvedimento nella stessa Commissione) di aggiungere, in fine, dopo le parole: «31 marzo» le altre: «nel rispetto della normativa comunitaria», stante la differente interpretazione del Ministero che, comunque, è stata recuperata, in positivo, dal senatore Piatti.

PRESIDENTE. Senatore Piatti, accoglie la proposta di modifica avanzata dal Governo?

PIATTI, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Brignone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Brignone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Antolini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Antolini.

Non è approvato.

Senatore Bucci, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.7?

BUCCI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.7.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal senatore Antolini.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

BUCCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signor Presidente, dichiaro ovviamente il voto favorevole sull'emendamento 1.10, che è indirizzato a far sì che la quota aggiuntiva di 600.000 tonnellate di latte provveda al riconoscimento dei diritti dei possessori di quota B ingiustamente penalizzati dalla legge n. 46 del 24 febbraio 1995.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Cò, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.11?

CÒ. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.11.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.101 (Nuovo testo), presentato dalla Commissione, con l'intesa che le parole: «da queste» sono sostituite dalle altre: «dalle stesse».

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

BIANCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma sugli emendamenti 1.12 e 1.33, presentati entrambi dal senatore Antolini. Nel contempo, ringrazio il senatore Cusimano che ha evidenziato gentilmente il problema della presentazione in Assemblea degli emendamenti discussi in Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal senatore Antolini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

PINGGERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Ritiro l'emendamento 1.14, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che anche l'emendamento 1.15 è stato ritirato.

Senatore Bucci, intende ritirare l'emendamento 1.16, che è identico all'1.102 della Commissione?

BUCCI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.102, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.103, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dai senatori Cusimano e Reccia, identico all'emendamento 1.18, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.19.

PINGGERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, intervengo per ricordare brevemente che quest'emendamento tende a far salva la possibilità della successione, almeno in parte dell'azienda, da parte di un giovane parente, diciamo il figlio, laddove questa assunzione di parte dell'azienda esclude il titolare per la residua parte dell'azienda dalla possibilità di beneficiare della quota di cui ha bisogno. Mi sembra che questa sia un'esigenza vera, che non solo da noi ma anche in tutto il territorio nazionale può essere rilevante.

Sotto questo profilo, ritengo sarebbe ingiusto escludere un ringiovanimento di titolari di aziende, specie se l'azienda è sufficientemente grande per essere gestita in parte, cioè, nella parte ceduta, dal giovane, e, in quella non ceduta, dal *senior*, che magari tanto *senior* ancora non è e intende ancora proseguire nel lavoro.

Mi sembra quindi che sarebbe bene che il parere su quest'emendamento venisse ripensato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.19, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e dal senatore Pinggera.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20, identico all'emendamento 1.21.

BETTAMIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, prima di votare vorrei attirare l'attenzione della Commissione, in particolare del suo Presidente, e della maggioranza sull'emendamento 1.21, che è un emendamento tecnico il quale praticamente è volto ad evitare che le quote aggiuntive che sono state ricevute gratuitamente in assegnazione possano essere utilizzate, quindi permangano nella disponibilità di chi si è disfatto della titolarità delle quote storiche, altrimenti cadiamo in contraddizione.

Vogliamo poi anche consentire alle amministrazioni regionali di utilizzare le quantità di propria pertinenza provvedendo ad una nuova assegnazione versandole nel paniere nazionale.

Credo che un emendamento di questo tipo, poiché è tecnico e salva-guarda una prerogativa che è, più che politica, logica, prima di essere respinto possa essere oggetto di una riflessione ulteriore.

Non so cosa ne pensi il relatore, perché in Commissione l'abbiamo dato per illustrato e quindi non abbiamo sottolineato abbastanza fortemente la sua importanza.

RECCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, siccome parte di questa problematica viene assorbita dall'emendamento 1.105 della Commissione, ritengo sia opportuno, per non creare contrasti, ritirare il nostro emendamento e quindi accolgo l'invito del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Bettamìo, ella mantiene il suo emendamento?

BETTAMIO. Sì, signor Presidente.

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, devo esprimere la mia contrarietà all'emendamento 1.21, perché priverebbe le province autonome di Trento e Bolzano della possibilità di riottenere nella disponibilità loro quelle quote che sono affluite nella riserva nazionale. Questo problema è stato superato nell'emendamento 1.105, dove è stata proposta la modifica di inserire nell'ultima riga, dopo le parole «delle regioni» anche le altre «e delle province autonome», e quindi per questo motivo è sicuramente preferibile l'emendamento, così come corretto, della Commissione.

Annuncio quindi fin d'ora il mio voto favorevole all'emendamento 1.105 e contrario all'emendamento 1.21.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.21, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.104, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.21a, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.23 è ritirato.
Senatore Bucci, mantiene il suo emendamento 1.24?

BUCCI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.105.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, poiché l'approvazione di questo emendamento farebbe cadere gli emendamenti 1.27 e 1.28, ripeto che voterò a favore, perché l'emendamento della Commissione attenua uno dei difetti che aveva il precedente testo del decreto-legge. Vorrei peraltro ribadire, spero con qualche possibilità di successo, al relatore che il problema del riequilibrio regionale delle quote latte in funzione delle necessità di mantenimento dell'ambiente non si risolve consolidando le quote regionali così come sono. Esiste certamente un problema all'interno delle regioni, ma non possiamo nasconderci che esiste anche un problema tra regioni e finché tale problema non viene riconosciuto non vi è speranza, evidentemente, che esso venga preso in considerazione per trovare delle soluzioni.

In conclusione, voterò a favore dell'emendamento 1.105, ma ritengo che esso sia soltanto un fermarsi e non ancora un andare avanti in una politica dell'agricoltura che tenga conto anche di funzioni non meramente produttive dell'agricoltura stessa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.105 (Nuovo testo), presentato dalla Commissione, con l'intesa che, all'ultimo rigo, dopo le parole: «delle regioni» sono inserite le altre: «e delle province autonome».

È approvato.

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti 1.25, 1.26, 1.27 e 1.28.
Passiamo all'emendamento 1.29.

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, vorrei dire due parole sull'emendamento 1.29, il quale tende ad evitare la necessità un domani di un'ulte-

riore proroga delle disposizioni previste dal decreto-legge in esame. Sotto tale profilo, ritengo che un'ulteriore durata di sei mesi potrebbe essere utilissima. Se invece abbiamo intenzione di occuparci nuovamente e abbastanza presto della materia, possiamo respingere l'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.29 e 1.30 risultano preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.105, presentato dalla Commissione. Pertanto, non verranno posti in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.32, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.33, presentato dai senatori Antolini e Bianco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.34, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori, identico all'emendamento 1.35, presentato dal senatore Brignone.

Non è approvato.

Senatore Antolini, intende ritirare l'emendamento 1.36, identico a quello presentato dalla Commissione?

ANTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.106 (Nuovo testo), presentato dalla Commissione, con l'intesa che, al secondo periodo, dopo le parole: «della comunicazione», è inserita la seguente: «sottoscritta».

È approvato.

L'emendamento 1.37 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.38, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Bucci, intende accogliere l'invito a ritirare l'emendamento 1.31?

BUCCI. Signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.200, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.39, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.201, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.40 e 1.42 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 1.43, presentato dal senatore Brignone.

Non è approvato.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 1.44.

Metto ai voti l'emendamento 1.202, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.45, presentato dai senatori Thaler Ausserhofer e Pinggera.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.41 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 1.46, presentato dai senatori Cusimano e Reccia, identico all'emendamento 1.47, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 1.48 risulta precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.43.

Metto ai voti l'emendamento 1.203, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.204, presentato dalla Commissione.

È approvato.

A seguito di tale votazione, l'emendamento 1.49 risulta assorbito.
Metto ai voti l'emendamento 1.205, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.206 (Nuovo testo), presentato dalla Commissione, con l'intesa che, all'ultimo rigo, dopo le parole: «corretta applicazione», sono inserite le seguenti: «dei predetti».

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.50, presentato dai senatori Thaler Ausserhofer e Pinggera.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.51, presentato dal senatore Antolini.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.52, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori, fino alle parole «province autonome diverse.»

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la seconda parte dell'emendamento 1.52 nonchè l'emendamento 1.53.

Metto ai voti l'emendamento 1.54 (Testo corretto), presentato dai senatori Thaler Ausserhofer e Pinggera, con l'intesa che la parola: «compagnia» è sostituita con l'altra: «campagna».

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.55 (Testo corretto), presentato dal senatore Cò e da altri senatori, con l'intesa che ad esso va premesso il riferimento al comma 6 dell'articolo 1.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.56, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.57, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.58, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Chiedo al senatore Bucci se accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.60, perché identico a quello presentato dalla Commissione.

BUCCI. Ritiro l'emendamento 1.60.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.207, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.59 è ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.61, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.62, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Avverto che all'emendamento 1.208, dopo le parole «15 giorni», sono inserite le seguenti «dalla comunicazione suddetta.

Metto ai voti l'emendamento 1.208 (Nuovo testo), presentato dalla Commissione.

È approvato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.63.

PINGGERA. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Metto ai voti l'emendamento 1.64, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.65, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvato.

Chiedo al senatore Scivoletto se accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.66.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, ritiro l'emendamento e presento un ordine del giorno sostitutivo di cui do lettura:

«Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario,

considerato che con la legge n. 118 del 1999 si sono modificati, con valore retroattivo di dubbia costituzionalità, i criteri di compensazione per ciò che riguarda le zone di montagna, inserendo per la prima volta il riferimento alla direttiva CE 75/268,

impegna il Governo a predisporre, a partire dalla riforma della legge n. 468 del 1992, norme transitorie che consentano per i periodi 1997-1998 e 1998-1999 il recupero della condizione più favorevole, come è stato fatto in altre situazioni simili, per i comuni penalizzati in sede di compensazione nazionale dall'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118».

9-4457.5 (già *em.* 1.66)

SCIVOLETTO»

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, poiché il problema sollevato è rilevante, se il senatore Scivoletto lo consente vorrei sottoscrivere l'ordine del giorno, condividendone il contenuto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

PIATTI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo si impegna in tempi rapidi a verificare le condizioni per dare attuazione al contenuto dell'ordine del giorno, condividendone le sollecitazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Cusimano, Minardo, Bucci, Bettamio e Terracini hanno chiesto di aggiungere la firma all'ordine del giorno, che, essendo stato accolto dal Governo, non sarà posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.209, presentato dalla Commissione.

È approvato.

L'emendamento 1.67 è stato ritirato dal senatore Minardo, che ha presentato un corrispondente ordine del giorno. Invito il senatore segretario a darne lettura.

ALBERTINI, *segretario*. « Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge 4 febbraio 2000 n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario;

premesso che,

il Governo ha provveduto al riparto tra le regioni e le province autonome della prima parte del quantitativo di quote concesso dall'Unione europea all'Italia,

impegna il Governo,

nell'ambito della Conferenza Stato-regioni ad operare per assicurare, nelle regioni del Mezzogiorno, ove è maggiore la densità zootecnica, affinché, nei termini e modi previsti dal suddetto decreto, provvedano, prima della compensazione unica nazionale, al riequilibrio conservativo delle produzioni eccedenti i quantitativi di riferimento individuale, allo scopo di prevenire e comunque ridurre fenomeni di disoccupazione nel settore e coprendo in tal modo sino al 100 per cento delle eccedenze produttive annuali».

9.4457.4 (già *em.* 1.67 e 1.73)

MINARDO

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, avevo già annunciato il mio parere contrario, che si basa sugli stessi motivi per i quali ho respinto l'e-

emendamento presentato dal senatore Gubert: si tratta di un obiettivo condivisibile, ma deve essere posto alle singole regioni che – ripeto – sono oggi titolari della politica agricola.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Minardo.

Non è approvato.

Senatore Cusimano, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.68?

CUSIMANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Bucci, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.69?

BUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Cò, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.70?

CÒ. Sì, signor Presidente, ritiro tale emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.71, presentato dai senatori Preda e Bedin.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.72.

PREDA. Signor Presidente, ritiriamo tale emendamento.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.73 è stato ritirato perché confluito nell'ordine del giorno presentato dal senatore Minardo.

Anche l'emendamento 1.74 è stato ritirato ed al suo posto è stato presentato un corrispondente ordine del giorno, di cui invito il senatore segretario a dare lettura.

ALBERTINI, *segretario*. «Il Senato,

rendendosi conto che occorre prevedere un congruo periodo di tempo per consentire un raccordo tra gli emanandi regolamenti ministeriali di semplificazione delle procedure (in applicazione della legge 21 dicembre 1999, n. 526) e la conseguente messa in atto dei piani di autocontrollo

delle industrie alimentari di piccole dimensioni, di cui al disegno di legge Atto Senato n. 4457,

impegna il Governo,

per le industrie alimentari con un numero di dipendenti pari a cinque, a disporre la decorrenza dal 1° gennaio 2001 delle sanzioni amministrative pecuniarie previste dall'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155, e a differire i termini, di cui all'articolo 9, comma 1, dello stesso decreto ministeriale, al 31 dicembre 2000».

9.4457.3 (già *em.* 1.74) CUSIMANO, RECCIA, SCIVOLETTO, D'ONOFRIO, BUCCI, TAROLLI, ROBOL, PREDÀ, MINARDO, ANTOLINI, BIANCO, RAGNO

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere favorevole.

BETTAMIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'ordine del giorno n. 3.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Poiché l'ordine del giorno n. 3 è stato accolto dal Governo, non viene posto in votazione, salvo che i suoi presentatori insistano per la votazione.

CUSIMANO. Signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.210 (Nuovo testo), presentato dalla Commissione, con l'intesa che, al primo rigo, la parola: «dal» è sostituita con le altre: «ai sensi del».

È approvato.

Il Governo aveva suggerito una modifica all'emendamento 1.211; chiedo pertanto al relatore se accoglie tale proposta.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, accetto l'integrazione suggerita dal Sottosegretario e pertanto aggiungo alla fine dell'emendamento 1.211 le parole: «nel rispetto della normativa comunitaria».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.211 (Nuovo testo), presentato dalla Commissione.

È approvato.

Poiché sull'articolo successivo del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione finale.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, mi risulta che debbano parlare, prima di lei, altri due colleghi.

D'ONOFRIO. Sì, signor Presidente, volevo chiedere a lei ed ai colleghi la cortesia, a motivo di altre necessità procedurali, di poter svolgere il mio intervento, che sarà brevissimo, in anticipo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Desidero annunciare il voto favorevole del Gruppo CCD, nonostante talune insufficienze, alla conversione in legge del decreto-legge in esame. Riteniamo che anche l'emendamento presentato in Commissione, trasformato in ordine del giorno, possa assolvere, in qualche modo, ad una funzione utile e per queste ragioni ci auguriamo che la conversione del decreto-legge possa avvenire in Senato stamane.

PRESIDENTE. Vorrei che il senatore D'Onofrio fosse di luminoso esempio per gli altri oratori in maniera tale da consentirci di terminare i nostri lavori per le ore 13.

Senatore Bianco, può essere, per cortesia, tacitiano come il senatore D'Onofrio nella sua dichiarazione di voto?

BIANCO. Signor Presidente, sarò ancor più rapido, non parlerò.

ANTOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Antolini, anche lei mi permette di ricordare Tacito?

ANTOLINI. No, signor Presidente. Avrei alcune cose da dire e mi sembra questo il momento giusto per farlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con quanto riferito ed argomentato nel corso della discussione generale, il nostro Gruppo ha già dichiaratamente espresso la propria posizione rispetto al presente prov-

vedimento. Una posizione ampiamente negativa, motivata da considerazioni sia di merito, sia di metodo.

In particolare, contestiamo i criteri che il Governo ha adottato nell'operare il riparto del quantitativo supplementare assegnatoci dall'Unione europea ed esprimiamo tutta la nostra contrarietà in merito al metodo che lo stesso Governo sta seguendo nel portare avanti, a colpi di decreti-legge e, quindi, a colpi di maggioranza, quella che noi abbiamo definito la riforma strisciante della legge n. 468 del 1992.

Nel tentativo di rendere più equo il riparto delle quote e di limitare l'azione surrettiziamente riformatrice del Governo abbiamo presentato alcuni emendamenti, tutti rigorosamente di contenuto, che, come ci attendevamo, sono stati, tutti quanti, inesorabilmente respinti.

Poiché in questa circostanza, abbiamo dovuto prendere atto che, tanto da parte del Governo che della maggioranza che lo sostiene, non vi è disponibilità alcuna, neanche all'apertura di un minimo confronto dialettico, non ci resta altro che utilizzare questo ultimo spazio di democrazia, che ancora ci è concesso, per illustrare la nostra posizione negativa rispetto a questo provvedimento.

In discussione generale, abbiamo già esposto le nostre perplessità in merito ai contenuti del presente provvedimento. In questa sede, riteniamo, tuttavia, necessario richiamare ed approfondire i motivi che, a nostro giudizio, rendono inaccettabile il criterio utilizzato dal Governo per ripartire il quantitativo supplementare concesso dall'Unione europea.

A tale proposito, è giusto ricordare che il 75 per cento della produzione italiana di latte si concentra in quattro regioni, ossia in Lombardia (38,5 per cento), in Emilia Romagna (17 per cento), in Veneto (11,5 per cento) e in Piemonte (8 per cento) che, nel loro complesso, possono, però, contare solo sul 70,5 per cento delle quote assegnate all'Italia.

Una situazione opposta a quella che si verifica per le regioni più produttive del Sud (Lazio, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) che dispongono del 15,6 per cento delle quote, pur pesando per il 13 per cento sulla produzione nazionale.

Considerazioni analoghe possono essere, naturalmente, riferite sia al complesso delle regioni a nord di Roma, dove si produce l'84 per cento del latte e si ha l'80 per cento delle quote, sia alla parte d'Italia che va dal Lazio in giù, dove ad un peso produttivo del 16 per cento si contrappone una disponibilità di quote del 20 per cento.

È evidente che in una situazione come quella descritta, la scelta del Governo di distribuire il quantitativo supplementare in base ad un criterio che tenga conto anche delle quote possedute, ha finito, chiaramente, per avvantaggiare le regioni del Sud ove, già da prima, vi erano più quote che latte da mungere.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare che il problema non era di mettere in discussione il complesso delle quote latte già a disposizione delle diverse regioni, bensì di distribuire tra di esse un quantitativo supplementare.

Ciò significa che il riparto avrebbe dovuto essere effettuato in funzione di un preciso obiettivo di politica agraria e non – come, invece, è stato – in applicazione di un criterio politico-burocratico, il cui unico fine è quello di scontentare tutti il meno possibile.

In particolare, si ritiene che il quantitativo supplementare avrebbe dovuto essere, prioritariamente, distribuito tra le aree maggiormente vocate che, più di altre, necessitano di quote aggiuntive e che, più di altre, sono esposte al rischio di nuove multe, anche nell'immediato futuro.

Riteniamo, inoltre, che tale distribuzione avrebbe dovuto avvenire sulla base della produzione effettivamente conseguita, in quanto, giova ricordarlo, l'attribuzione delle quote latte costituisce la concessione di un diritto a produrre che, pertanto, deve essere riconosciuto ai produttori e non ai detentori di quote.

Se ciò fosse accaduto, la ripartizione sarebbe stata effettuata in funzione del più importante obiettivo di politica agraria finalizzato al conseguimento del duplice risultato di favorire, da un lato, la specializzazione delle aree più produttive e, dall'altro lato, di limitare nuove sanzioni per il futuro.

Purtroppo, non è andata così ed il piano di riparto messo a punto dal Governo, oltre a non consentire il perseguimento di alcun obiettivo di politica agraria, ha finito per rappresentare il punto di mediazione tra una istanza legittima, ossia quella di ripartire sulla base delle produzioni, avanzate dalle regioni del Nord, ed una richiesta pretestuosa, cioè quella di operare la distribuzione sulla base delle quote già detenute, inoltrata dalle regioni del Sud che, a ben guardare, oltre a non avere titolo per pretendere alcunché, avrebbero anche potuto essere escluse dall'assegnazione di quote supplementari. Ciò, essenzialmente, per due motivi: l'attuale normativa sulle compensazioni prioritarie mette già al sicuro le regioni del Sud dal rischio delle multe; è ampiamente dimostrato che alle regioni del Sud è stato, storicamente, assegnato un volume di quote superiore rispetto alle reali esigenze produttive.

In conclusione, vi è da ritenere che, già nell'immediato futuro, il riparto del Governo produrrà più di un effetto distorsivo sull'interno settore lattiero-caseario. Ancora più che in passato, le regioni del Sud avranno, infatti, un volume di quote superiore alla produzione e questo fatto, associandosi all'esistenza delle norme sulle compensazioni prioritarie, porrà l'intero Mezzogiorno al riparo da qualsiasi rischio di multe. A seguito di ciò si arriverà, in breve tempo, a vivere la situazione paradossale in cui si apriranno nuove stalle nelle aree meno vocate del Mezzogiorno; mentre, nelle regioni del Nord tenderà ad accentuarsi il fenomeno, già in atto, della chiusura degli allevamenti.

Riguardo a questa previsione, temiamo di essere facili profeti; anche se, naturalmente, ci auguriamo, di non doverci trovare, un giorno, a profetire il classico «io l'avevo detto». In ogni caso, rispetto ad un provvedimento di questo tipo, preferiamo dichiararci contrari oggi, che sentirci colpevoli domani.

BETTAMIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Bettamio, la so capace di grande sintesi.

BETTAMIO. Signor Presidente, mi permetta di rilevare che con la sua Presidenza sono particolarmente sfortunato, perché è la terza volta che mi accingo a svolgere una dichiarazione di voto, mentre ella presiede, ed è la terza volta che lei ricorda i classici latini. Detto questo obbedisco, come di solito faccio quando lei presiede ed anche quando ciò non avviene, per cui mi limiterò a sottolineare quattro questioni, preannunciando che mi asterrò sulla votazione del provvedimento.

In primo luogo – vado per capitoli – sottolineo che si tratta di un provvedimento tampone che fa fronte ad una situazione ereditata, ma se procediamo sulla base di tale situazione con interventi di questo tipo, finiamo col consolidarla e peggiorarla per mancanza di riforme strutturali (cito l'AIMA per tutti).

In secondo luogo, non credo (perché secondo me è dubbia) alla sanatoria del contenzioso con l'Unione europea, perché ci imbarcheremo nel ping-pong dei ricorsi all'Unione Europea contro le notificazioni dell'AIMA e le sentenze del TAR che danno sistematicamente ragione ai produttori.

In terzo luogo, persiste purtroppo la carenza di strategia nel settore agricolo, poiché non può essere considerata tale quella raffica di deleghe in bianco previste nel disegno di legge che prevede disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati.

In quarto luogo, rilevo che invece persiste la tattica del giorno per giorno, per cui si interviene oggi sulle olive, domani sugli agrumi, dopodomani sulla frutta, senza però risolvere il problema.

Denunciamo infine la solita procedura di arrivare in zona Cesarini per convertire i decreti-legge. Avremmo inoltre auspicato non soltanto una maggior strategia, ma anche una maggiore attenzione ai problemi della montagna.

Poiché è importante, però, che questo decreto-legge comunque venga convertito per dare quello che si deve agli agricoltori, non ci sentiamo di respingerlo e quindi ci asterremo. (*Applausi del senatore Ferrante*).

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per fare alcune osservazioni al fine di motivare il voto contrario di Rifondazione Comunista al provvedimento al nostro esame.

Se da un lato possiamo comprendere la necessità di intervenire, attraverso un decreto-legge, sulla questione dell'assegnazione delle quote supplementari conquistate dal nostro Paese in sede comunitaria, dall'altro lato

però non possiamo condividere i criteri adottati per il riparto delle nuove quote.

In primo luogo, mi sembra che sia sostanzialmente sbagliato il criterio dell'età anagrafica del produttore rispetto al privilegio che volevamo assegnare alle zone di montagna e, in generale, alle zone svantaggiate del Paese. Questo non è avvenuto, anche se questa ci sembrava un'occasione molto importante trattandosi di quote supplementari per una modifica di fondo, sia pure tendenziale rispetto alla riforma complessiva, per un'assegnazione alle zone più svantaggiate del Paese.

In secondo luogo, come anche il relatore ha sottolineato, devo constatare che ancora una volta si privilegiano le imprese, la cui logica porta ad una industrializzazione ulteriore del settore dell'agricoltura che, in termini così assoluti, non possiamo condividere.

Infine, mi sembra – e concludo il mio intervento – che l'ordine del giorno del senatore Scivoletto, che voleva andare proprio nella direzione da noi auspicata, sia insufficiente. Per questo motivo avevamo presentato alcuni emendamenti che riguardavano, ad esempio, la possibilità di modificare le assegnazioni di inizio periodo, tenendo anche conto delle assegnazioni di quote previste nell'articolo 1 della legge 27 aprile 1999. Secondo noi, occorreva inserire direttamente questo elemento nel testo. Quindi, ripeto che l'ordine del giorno è insufficiente da questo punto di vista.

Pertanto, confermo il voto contrario di Rifondazione Comunista.

RECCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, intervengo per confermare il voto contrario a questo provvedimento così come ha annunciato il senatore Cusimano, anche se dobbiamo riconoscere che molti nostri emendamenti sono stati accolti sia dal relatore che dal Governo.

La motivazione è semplice: riteniamo che questo provvedimento arrivi un po' in ritardo. Trattandosi di assegnazione di quote aggiuntive, avremmo preferito che si fosse lavorato con più tranquillità, perché certamente saremmo riusciti a dare corpo ad un provvedimento più equilibrato e più rispondente alle molteplici aspettative del mondo agricolo. Il provvedimento in questione non soddisfa né scontenta tutti; crea una situazione estremamente equivoca a causa della farraginosità delle procedure in materia di quote latte, per quanto riguarda l'esercizio del ricorso alla vendita, alla soccida e al comodato, e per scadenze temporali di tutta una serie di adempimenti. Questo provvedimento non semplifica il meccanismo: tenta di impartire delle direttive, ma poi fa riferimento alla normativa comunitaria, che fino adesso è stata abbastanza penalizzante nei confronti dell'Italia.

Per questo e per tanti altri motivi che non esplicito per non tediare l'Assemblea, annuncio che Alleanza Nazionale voterà contro il provvedimento in esame.

SCIVOLETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo anche a lei la necessità di essere breve.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Democratici di Sinistra.

Mi sembra importante sottolineare che, dopo tanti anni di discussioni, di scontri, di divisioni e di tagli delle quote latte, finalmente oggi si incomincia ad attribuire nuove quote ai produttori, e ciò grazie all'iniziativa che il Governo ha assunto a livello europeo e ai risultati che ha conseguito.

Il decreto-legge era necessario; la Commissione lo ha migliorato apportando venti modifiche. Si è compiuta la scelta – forse non sufficientemente sottolineata – di un impianto nettamente federalista. Infatti, queste quote aggiuntive di latte vengono assegnate alle regioni, che le ripartiscono secondo criteri da esse stesse stabiliti. Quindi, viene salvaguardata la piena autonomia e la specificità delle regioni, salvo il vincolo – che tutti condividiamo – di riservare una quota alle nuove generazioni, perché la presenza dei giovani in agricoltura è, a mio avviso, la questione delle questioni.

Si passi ora subito alla riforma della legge n. 468 del 1992. Dopo quello che è successo quest'anno bisogna chiaramente rivedere alcune posizioni. Anche le argomentazioni di alcuni colleghi della Lega debbono cambiare, perché, in proporzioni diverse, le multe sono state pagate al Nord, al Centro e al Sud. La discussione con l'argomentazione delle zone vocate non può essere forzata oltre certi termini, tanto da determinare divisioni territoriali. Penso sia necessario affrontare con spirito nuovo la riforma della legge n. 468, in modo da garantire a tutte le zone che hanno la possibilità di svilupparsi una zootecnia di latte moderna ed avanzata. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario».

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18,30, con lo stesso ordine del giorno.

Ricordo altresì che alle 16,30 è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (4457) V. nuovo titolo

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (4457)

(Nuovo titolo)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

Respinto

premessi:

che le alternative colturali all'allevamento, particolarmente bovino, delle aree pascolive e a prato permanente di montagna sono pressochè inesistenti e che quindi la reale alternativa è solo l'abbandono;

che la ripartizione delle quote latte risente di contingenze storiche non collegate alla considerazione delle necessità di pascolamento e di uso del foraggio;

che al contrario per le aree richiamate sarebbe opportuno garantire quote di latte sufficienti a mantenere una attività zootecnica in grado di usare pienamente delle risorse pascolive e di foraggio, in considerazione delle rilevanti funzioni di cura e manutenzione dell'ambiente che tale uso produce e induce,

impegna il Governo, in occasione di future revisioni dei criteri di ripartizione delle quote latte, ad agire per quanto di sua competenza a:

garantire in ogni caso quote latte per le aree pascolive e a foraggio soggette ad abbandono (aree montane ed altre aree marginali prive di alternative colturali) sufficienti per mantenervi una presenza di allevamenti adeguata all'uso delle risorse pascolive e foraggere.

Respinto

Il Senato,

premessi che:

il Governo ha proceduto al riparto tra le regioni e le provincie autonome di Trento e Bolzano della prima frazione (384.000 tonnellate) del quantitativo supplementare di 600.000 tonnellate concesso dalla Unione europea all'Italia, nel quadro della riforma della organizzazione comune dei prodotti lattiero-caseari, realizzata, nel marzo dello scorso anno, nell'ambito dell'accordo sulla parte agricola di «Agenda 2000»;

nell'effettuare la ripartizione il Governo ha seguito un criterio che ha tenuto conto, contemporaneamente, della media delle produzioni ottenute nelle due campagne 1995/96 e 1996/97 e della percentuale del quantitativo massimo garantito nazionale detenuta da ciascuna regione e provincia autonoma;

il criterio adottato dal Governo rappresenta la mediazione tra la richiesta, avanzata dalle regioni del Nord, di effettuare la distribuzione in base alla produzione e l'istanza, espressa dalle regioni meridionali, di operare il riparto con riferimento alle quote possedute;

il riparto della quota supplementare concessa dalla Unione europea poteva rappresentare l'occasione per perseguire un importante obiettivo di politica agraria rappresentato dalla possibilità di conseguire il duplice risultato di promuovere la specializzazione delle aree più produttive e di limitare nuove sovrapproduzioni e, quindi, ulteriori sanzioni per l'immediato futuro;

l'assegnazione delle quote latte costituisce, a tutti gli effetti, l'attribuzione di un «diritto a produrre», il cui riconoscimento è subordinato all'effettivo svolgimento dell'attività produttiva;

nelle regioni del Nord si concentra l'82 per cento della produzione nazionale di latte, a fronte di una disponibilità di quote pari al 78,5 per cento del quantitativo massimo garantito assegnato dall'Unione europea all'Italia, mentre nel Mezzogiorno, gli allevatori locali possono disporre di oltre il 14 per cento della quota nazionale, a fronte di livelli produttivi che risultano inferiori al 12 per cento della produzione italiana;

la richiesta avanzata dalle regioni settentrionali di procedere alla ripartizione in base alle produzioni ottenute, oltre ad apparire ragionevole, si prefigurava anche come equa, in quanto consentiva, comunque, l'accesso alla ripartizione medesima alle regioni meridionali, in quanto, esse, disponendo già di una percentuale di quote superiore al loro grado di partecipazione alla produzione nazionale e potendo contare sulla possibilità delle compensazioni prioritarie previste dalla normativa vigente, potevano anche essere escluse, senza danno alcuno, dalla ripartizione della quota aggiuntiva;

il riparto operato dal Governo si presenta come particolarmente penalizzante per le regioni del Nord, nel loro complesso, e, in specie, per Lombardia, Piemonte e Veneto che hanno ricevuto, rispettivamente 6.781, 1.095 e 624 tonnellate di quote in meno, rispetto a ciò che avrebbero ottenuto, nel caso il riparto medesimo fosse stato effettuato in base

alle produzioni ottenute. Per contro, il metodo seguito dal Governo è risultato particolarmente vantaggioso, sia per le regioni centro-meridionali in genere, sia, in particolare, per la Campania (+1.585 tonnellate), il Lazio (+1.274), il Molise (+893), la Sardegna (+903) e la Sicilia (+662) che hanno ricevuto quantitativi superiori rispetto a quelli che sarebbero stati loro attribuiti, a seguito di un riparto in base ai livelli produttivi;

il riparto effettuato dal Governo contribuisce ad accentuare la preesistente situazione di squilibrio che, rispetto al potenziale produttivo delle singole regioni, è tradizionalmente caratterizzata da un evidente eccesso di quote al Sud, cui si contrappone una effettiva carenza dei quantitativi assegnati alle regioni del Nord;

l'accentuarsi dello squilibrio di cui sopra, associandosi alla presenza delle norme che consentono le compensazioni prioritarie nelle regioni del Sud, contribuirà a determinare il manifestarsi di effetti distorsivi e poco utili per l'economia agricola nazionale, quali, ad esempio, da un lato, l'apertura di nuovi allevamenti nelle aree meno vocate del Mezzogiorno e, dall'altro lato, l'accentuarsi del fenomeno, peraltro già in atto, della cessazione delle attività zootecniche da latte nelle regioni, pur maggiormente vocate, del Nord,

impegna il Governo:

a modificare il piano di riparto della prima frazione (340 mila tonnellate) del quantitativo supplementare concesso dalla Unione europea all'Italia, procedendo ad una nuova distribuzione in base alla produzione ottenuta dalle regioni e dalle provincie autonome interessate alla distribuzione medesima;

a ripartire la residua frazione (216 mila tonnellate) del quantitativo supplementare concesso dall'Unione europea all'Italia in base alla produzione.».

9.4457.2

ANTOLINI, BRIGNONE

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

**Non posto
in votazione (*)**

1. È convertito in legge il decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE
E TABELLA DI RIPARTIZIONE

Articolo 1.

1. Il quantitativo di latte attribuito dall'Unione europea con regolamento (CE) n. 1256/99 del Consiglio del 17 maggio 1999, con decorrenza 1° aprile 2000, affluisce alla riserva nazionale ed è ripartito tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in base alla tabella allegata. Le regioni e le province autonome provvedono ad assegnare ai produttori operanti nel rispettivo territorio il quantitativo ripartito entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, secondo criteri oggettivi di priorità e modalità preventivamente determinati. Tali criteri devono prevedere una riserva pari almeno al 20 per cento in favore dei giovani agricoltori richiedenti, salvo il caso di mancanza di sufficienti richieste. In nessun caso possono beneficiare delle suddette assegnazioni i produttori che nel corso degli ultimi tre periodi hanno venduto, affittato o comunque ceduto, in tutto o in parte, le quote di cui erano titolari.

2. Le regioni e le province autonome possono stabilire che le quote di coloro che hanno beneficiato delle assegnazioni di cui al presente articolo e di quelle di cui all'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, non possano essere in tutto o in parte vendute, affittate, comodate o costituire oggetto di contratti di soccida, per uno o più periodi, salvo documentati casi di forza maggiore. Le quote non assegnate dalle regioni e dalle province autonome nel termine di cui al comma 1 riaffluiscono alla riserva nazionale per essere ripartite tra le altre regioni in misura proporzionale ai quantitativi fissati dalla tabella allegata.

3. Entro il 15 marzo 2000, in applicazione dell'articolo 01 del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 1997, n. 81, le regioni e le province autonome provvedono all'aggiornamento, per il periodo 2000-2001, dei quantitativi individuali di riferimento dei produttori titolari di quota, la cui azienda sia ubicata nel proprio territorio, avvalendosi dei dati risultanti dal sistema informativo di supporto di cui all'articolo 5 del decreto del Ministro per le politiche agricole 21 maggio 1999, n. 159, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 131 del 7 giugno 1999. La relativa comunicazione ai produttori interessati, da effettuarsi entro il 31 marzo 2000, è curata dall'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo. Le regioni e le province autonome provvedono entro il 30 giugno 2000 all'eventuale aggiornamento dei suddetti quantitativi individuali e alla relativa comunicazione ai produttori interessati e, tramite il sistema informativo, all'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo. Tali comunicazioni co-

stituiscono il titolo da consegnare, in copia conforme, all'acquirente per l'applicazione delle disposizioni sul prelievo supplementare. Per i periodi successivi le comunicazioni devono avvenire, a cura delle regioni e delle province autonome, entro il 28 febbraio di ogni anno.

4. Alle dichiarazioni di consegna degli acquirenti e ai relativi modelli L 1 continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 4, commi 2 e 3, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 gennaio 1998, n. 5, e successive modificazioni. In presenza delle anomalie di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto del Ministro per le politiche agricole 21 maggio 1999, n. 159, le regioni e le province autonome provvedono agli occorrenti accertamenti con le modalità previste dall'articolo 3, commi 2 e 3, del suddetto decreto, ovvero con quelle dalle medesime stabilite.

5. Alle operazioni di compensazione nazionale si applicano i criteri di cui all'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, nonché le disposizioni di cui ai commi 11, 12 e 13 del medesimo articolo 1, in quanto compatibili. In caso di mancato pagamento del prelievo supplementare da parte dell'acquirente, le regioni e le province autonome effettuano la riscossione coattiva mediante ruolo anche nei confronti del produttore, salvo diritto di rivalsa di questi nei confronti dell'acquirente insolvente o inadempiente.

6. Le regioni e le province autonome possono autorizzare, in deroga a quanto previsto dall'articolo 10, comma 2, lettera *a*), della legge 26 novembre 1992, n. 468, trasferimenti di quota tra aziende ubicate in regioni e province autonome diverse, prevedendo le relative modalità di controllo. È consentita la stipulazione di contratti di affitto della parte di quota non utilizzata, separatamente dall'azienda, con efficacia limitata al periodo in corso, dandone comunicazione alle regioni e alle province autonome per le relative verifiche, purché concorrano almeno le seguenti condizioni: *a*) il contratto intervenga tra produttori in attività che hanno prodotto e commercializzato nel corso del periodo almeno il 50 per cento della loro quota; *b*) le aziende agricole dei contraenti siano ubicate nella medesima zona omogenea (di montagna, svantaggiata, di pianura). Sono in ogni caso esclusi i contratti di soccida e di comodato di stalla, che non possono avere una durata inferiore ad un intero periodo.

7. I termini per le compensazioni nazionali relative ai periodi di produzione lattiera 1997-98 e 1998-99, di cui all'articolo 1, commi 7 e 10, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, sono entrambi differiti al 30 aprile 2000.

8. Per quanto non modificato dal presente decreto, si applicano le disposizioni della legge 26 novembre 1992, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni e le altre disposizioni vigenti in materia. In caso di inadempimento ai compiti e obblighi spettanti alle regioni e alle province autonome in materia di quote latte, si applicano le disposizioni dell'articolo 5 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e successive modi-

ficazioni. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono agli adempimenti loro attribuiti dal presente decreto nel rispetto degli statuti e delle norme di attuazione.

TABELLA DI RIPARTIZIONE

PIEMONTE	30.050
VALLE D'AOSTA	1.700
LOMBARDIA	141.900
BOLZANO	13.150
TRENTO	4.200
VENETO	43.750
FRIULI V.G.	8.650
LIGURIA	400
EMILIA ROMAGNA	64.500
TOSCANA	3.550
UMBRIA	2.250
MARCHE	1.850
LAZIO	18.600
ABRUZZO	3.650
MOLISE	3.200
CAMPANIA	11.750
PUGLIA	10.850
BASILICATA	3.800
CALABRIA	2.400
SICILIA	5.750
SARDEGNA	8.050
TOTALE	384.000

EMENDAMENTI

all'articolo 1 del decreto-legge

Respinto

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «in base alla tabella allegata» con le seguenti: «in misura proporzionale alle riduzioni effettuate ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera a) del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727 convertito, con modificazioni, della legge 24 febbraio 1995, n. 46».

Conseguentemente.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente: «2-bis. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono ad adeguare la quota assegnata alla produzione effettiva dell'azienda, quale risulta dalla documentazione della quantità di latte prodotto e commercializzato, se questa, nel corso di un intero periodo, non è stata utilizzata per almeno il 70 per cento, salvo che la capacità produttiva dell'azienda sia stata ridotta, o compromessa, da documentati casi di forza maggiore. Detti casi devono essere comunicati alle regioni e province autonome competenti per territorio entro il 31 ottobre di ogni anno. I quantitativi revocati confluiscono nella riserva nazionale per essere riassegnati alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano, secondo i criteri di cui al comma 1».

1.1

BRIGNONE

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «in base alla tabella allegata» con le seguenti: «in misura proporzionale alle riduzioni effettuate ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera a) del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727 convertito, con modificazioni, della legge 24 febbraio 1995, n. 46».

Respinto

1.2

BRIGNONE

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «in base alla tabella allegata» con le seguenti: «in misura proporzionale alle riduzioni effettuate ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera a) del decreto-legge 23 dicembre 1994 n. 727 convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46».

Respinto

1.3

VEGAS, MANFREDI, BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «in base alla tabella allegata» con le seguenti: «, con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali da emanarsi entro il 30 aprile 2000, in modo proporzionale al quantitativo globale di quote B ridotte nelle singole regioni o province autonome in applicazione del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46».

Respinto

1.4

BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Respinto *Al comma 1, primo periodo, sostituire la tabella richiamata con la seguente:*

«Tabella di ripartizione»

Piemonte	31.595
Valle d'Aosta	1.281
Lombardia.....	148.681
Liguria.....	279
Bolzano	11.501
Trento	4.036
Veneto	44.374
Friuli Venezia G.....	8.291
Emilia Romagna	65.475
Toscana	3.318
Umbria	2.138
Marche	1.682
Lazio.....	17.326
Abruzzo.....	3.431
Molise.....	2.807
Campania	10.165
Puglia	10.293
Basilicata.....	3.162
Calabria	1.930
Sicilia	5.088
Sardegna.....	7.147
TOTALE	384.000

1.5

ANTOLINI

Respinto *Al comma 1, primo periodo, sostituire la tabella richiamata con la seguente:*

«Tabella di ripartizione»

Piemonte	31.665
Valle d'Aosta	1.389
Lombardia.....	146.437
Liguria.....	259
Bolzano	12.276
Trento	4.518
Veneto	43.850
Friuli Venezia G.....	8.536
Emilia Romagna	65.738
Toscana	3.185
Umbria	2.074
Marche	1.685

Lazio.....	16.666
Abruzzo.....	3.278
Molise.....	2.963
Campania.....	10.000
Puglia.....	10.611
Basilicata.....	3.389
Calabria.....	2.056
Sicilia.....	5.555
Sardegna.....	7.870
TOTALE.....	384.000

1.6

ANTOLINI

Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «assegnare ai produttori» inserire le seguenti: «titolari di quota». **Ritirato**

1.7

BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «produttori operanti» con le seguenti: «produttori titolari di quota operanti». **Approvato**

1.100

LA COMMISSIONE

Al comma 1, secondo periodo, sostituire la parola: «tre» con le altre: «quattro». **Respinto**

1.8

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole da: «secondo criteri...» fino a: «sufficienti richieste» con le seguenti: «sulla base dei loro programmi di politica agraria». **Respinto**

1.9

ANTOLINI

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «secondo criteri oggettivi di priorità e modalità preventivamente determinate» con le seguenti: «secondo i seguenti criteri di priorità: 20 per cento in favore dei giovani agricoltori; 80 per cento in favore delle aziende, tuttora in produzione, che abbiano subito la riduzione della quota B ai sensi del decreto-legge 26 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46». **Respinto**

Conseguentemente sopprimere il terzo periodo.

1.10

BUCCI, BETTAMIO

- Ritirato** *Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «oggettivi di priorità e modalità» aggiungere le seguenti: «da queste».*
- 1.11 CO', CRIPPA, RUSSO SPENA
- V. nuovo testo** *Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «oggettivi di priorità e modalità» inserire le seguenti: «da queste».*
- 1.101 LA COMMISSIONE
- Approvato** *Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «oggettivi di priorità e modalità» inserire le seguenti: «dalle stesse».*
- 1.101 (Nuovo testo) LA COMMISSIONE
- Respinto** *Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «preventivamente determinati» inserire le seguenti: «, che tengano conto delle effettive esigenze e delle reali potenzialità produttive delle aziende, al fine di evitare assegnazioni che risultino eccessive rispetto alle dotazioni strutturali delle aziende medesime».*
- 1.12 ANTOLINI
- Respinto** *Al comma 1, sopprimere il terzo periodo.*
- 1.13 CO', CRIPPA, RUSSO SPENA
- Ritirato** *Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: «pari almeno al 20 per cento in favore dei giovani agricoltori richiedenti» inserire le seguenti: «di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a) e b) del decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 19 marzo 1999, n. 147».*
- 1.14 THALER AUSSERHOFER, PINGGERA
- Ritirato** *Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: «dei giovani agricoltori richiedenti» inserire le seguenti: «, di cui alla legge 15 dicembre 1998, n. 441».*
- 1.15 CUSIMANO, RECCIA

Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: «dei giovani agricoltori richiedenti» inserire le seguenti: «, di cui alla legge 15 dicembre 1998, n. 441». **Ritirato**

1.16 BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: «dei giovani agricoltori richiedenti» inserire le parole: «, di cui alla legge 15 dicembre 1998, n. 441». **Approvato**

1.102 LA COMMISSIONE

Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: «giovani agricoltori richiedenti» inserire le seguenti: «, iscritti nella apposita gestione previdenziale, anche non titolari di quota». **Approvato**

1.103 LA COMMISSIONE

Al comma 1, ultimo periodo, sopprimere le seguenti parole: «affittato o comunque ceduto». **Respinto**

1.17 CUSIMANO, RECCIA

Al comma 1, ultimo periodo, sopprimere le seguenti parole: «affittato o comunque ceduto». **Id. em. 1.17**

1.18 BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Al comma 1, ultimo periodo, sostituire le parole: «, affittato o comunque ceduto» con le seguenti: «o affittato». **Respinto**

1.19 THALER AUSSERHOFER, PINGGERA

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nel caso di cessione delle quote o di cessazione dell'attività senza contestuale trasferimento a qualsiasi titolo dell'azienda, le quote aggiuntive assegnate ai sensi del presente comma confluiscono nella riserva nazionale per essere poste, al fine di rendere possibile nuove assegnazioni, nella disponibilità delle regioni cui afferivano». **Ritirato**

1.20 CUSIMANO, RECCIA

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nel caso di cessione totale delle quote o di cessazione dell'attività senza contestuale trasferimento a qualsiasi titolo dell'azienda, le quote aggiuntive assegnate **Respinto**

ai sensi del presente comma confluiscono nella riserva nazionale per essere poste, al fine di rendere possibili nuove assegnazioni, nella disponibilità delle regioni cui afferivano.».

1.21

BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Approvato *Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-*bis*. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano possono assegnare quantitativi di riferimento ad università degli studi, istituti di istruzione, enti pubblici e privati di ricerca e sperimentazione, istituti di pena, nonché istituzioni pubbliche ed enti o organizzazioni private riconosciute che operano nell'ambito del recupero delle tossicodipendenze o della riabilitazione ed inserimento dei portatori di *handicap* mediante la conduzione di appropriate strutture produttive».

1.104

LA COMMISSIONE

Respinto *Sopprimere il comma 2.*

1.21a

BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Ritirato *Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano assicurano che le quote assegnate in applicazione del presente articolo, nonché quelle di cui all'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, non vengano in tutto o in parte vendute, affittate, date in comodato o costituiscano oggetto di contratti di soccida separatamente dall'azienda. Qualora il produttore, beneficiario delle assegnazioni di cui al presente comma, venda, affitti, conceda in comodato o faccia oggetto di contratti di soccida, separatamente dall'azienda, tutte o parte delle quote ad esso riconosciute a titolo diverso da quello di cui al presente comma, le quote ad esso assegnate ai sensi del presente articolo nonché ai sensi dell'articolo 1, comma 21 del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, confluiscono nella riserva nazionale per essere poste, al fine di rendere possibile nuove assegnazioni, nella disponibilità delle regioni cui afferivano».

1.23

CUSIMANO, RECCIA

Ritirato *Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano assicurano che le quote assegnate in applicazione del presente articolo, nonché quelle di cui all'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 1° marzo 1999,

n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, non vengano in tutto o in parte vendute, affittate, date in comodato o costituiscano oggetto di contratti di soccida separatamente dall'azienda. Qualora il produttore, beneficiario delle assegnazioni di cui al presente comma, venda, affitti, conceda in comodato o faccia oggetto di contratti di soccida, separatamente dall'azienda, tutte o parte delle quote ad esso riconosciute a titolo diverso da quello di cui al presente comma, le quote ad esso assegnate ai sensi del presente articolo nonché ai sensi dell'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, confluiscono nella riserva nazionale per essere poste, al fine di rendere possibili nuove assegnazioni, nella disponibilità delle regioni cui afferivano.».

1.24

BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Sostituire il comma 2 con il seguente:

V. nuovo testo

«2. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano assicurano che le quote assegnate in applicazione del presente articolo, nonché quelle di cui all'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, non vengano in tutto o in parte vendute, affittate, date in comodato o costituiscano oggetto di contratti di soccida separatamente dall'azienda. Qualora il produttore, beneficiario delle assegnazioni di cui al presente comma, venda, affitti, conceda in comodato o faccia oggetto di contratti di soccida, separatamente dall'azienda, tutte o parte delle quote ad esso riconosciute a titolo diverso da quello di cui al presente comma, le quote ad esso assegnate ai sensi del presente articolo nonché ai sensi dell'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, confluiscono nella riserva nazionale per essere poste, al fine di rendere possibili nuove assegnazioni, nella disponibilità delle regioni cui afferivano.».

1.105

LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

Approvato

«2. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano assicurano che le quote assegnate in applicazione del presente articolo, nonché quelle di cui all'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, non vengano in tutto o in parte vendute, affittate, date in comodato o costituiscano oggetto di contratti di soccida separatamente dall'azienda. Qualora il produttore, beneficiario delle assegnazioni di cui al presente comma, venda, affitti, conceda in comodato o faccia oggetto di contratti di soccida, separatamente dall'azienda, tutte o parte delle quote ad esso riconosciute a titolo diverso da quello di cui al presente comma, le quote

ad esso assegnate ai sensi del presente articolo nonché ai sensi dell'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, confluiscono nella riserva nazionale per essere poste, al fine di rendere possibili nuove assegnazioni, nella disponibilità delle regioni e delle province autonome cui afferivano.».

1.105 (Nuovo testo)

LA COMMISSIONE

Precluso *Al comma 2, sostituire il primo periodo con il seguente: «Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano possono stabilire limiti e/o divieti al trasferimento e/o alla cessione, a qualsiasi titolo, delle quote attribuite ai sensi della presente legge e di quelle assegnate ai sensi dell'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118».*

1.25

ANTOLINI

Precluso *Al comma 2, primo periodo, sopprimere le parole: «o costituire oggetto di contratti di soccida».*

1.26

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Precluso *Al comma 2, sopprimere il secondo periodo.*

1.27

GUBERT

Precluso *Al comma 2, sostituire il secondo periodo con il seguente:*

«Le quote non assegnate dalle regioni e dalle province autonome nel termine di cui al comma 1 riaffluiscono alla riserva nazionale per essere ripartite tra le altre regioni in proporzione alla diminuzione di superficie agricola utilizzata per pascoli e per coltivazioni foraggere a prato permanente verificatasi nel lasso di tempo intercorrente tra l'ultimo e il terz'ultimo censimento dell'agricoltura».

1.28

GUBERT

Precluso *Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «nel termine di cui al comma 1», inserire le seguenti: «rimangono a disposizione delle stesse per un periodo di sei mesi per una eventuale seconda assegnazione, trascorso tale periodo le quote rimaste».*

1.29

THALER AUSSEHOFER, PINGGERA

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «ai quantitativi fissati dalla tabella allegata», con le seguenti: «alla produzione ottenuta e commercializzata nella campagna 1999-2000». **Precluso**

1.30

ANTOLINI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

Respinto

«3. L'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo, sulla base degli aggiornamenti eseguiti entro il 15 marzo 2000 dalle regioni e province autonome di Trento e Bolzano attraverso il sistema informatico, comunica ai produttori entro il 31 marzo 2000, i quantitativi di riferimento ad essi assegnati per il periodo 2000/2001. Tale comunicazione, che costituisce il titolo da produrre, in copia conforme, all'acquirente per l'applicazione delle disposizioni sul prelievo supplementare, è valido come assegnazione di inizio periodo e può essere successivamente modificato, da parte delle regioni e province autonome, in applicazione del successivo comma 3-bis, in base ai dati derivanti da:

a) completamento degli aggiornamenti eseguiti dalle regioni e province autonome conseguenti alle procedure di riesame ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del Decreto del Ministro per le Politiche Agricole 21 maggio 1999, n. 159, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 131 del 7 giugno 1999, comprensivi delle revoche totali o parziali delle quote disposte dalle regioni e province autonome, in applicazione degli articoli 2 e 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1993, n. 569, a seguito delle segnalazioni effettuate dall'AIMA ai sensi dell'articolo 1, comma 4, lettere d) ed e) del citato Decreto del Ministro per le Politiche Agricole n. 159 del 1999;

b) assegnazioni di quota disposte dalle regioni e province autonome in applicazione del comma 1 del presente decreto;

c) assegnazioni di quote disposte dalle regioni e province autonome in applicazione dell'articolo 1, comma 21, della legge 27 aprile 1999, n. 118.

1.32

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Sostituire il comma 3, con il seguente:

Respinto

«3. Entro il 15 marzo 2000 l'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo provvede all'aggiornamento, per il periodo 2000-2001, dei quantitativi individuali di riferimento dei produttori titolari di quota, effettuando, entro il 31 marzo 2000, la relativa comunicazione ai produttori interessati. Entro il 31 luglio 2000, le regioni e le province autonome, considerate le assegnazioni di cui al comma 1, provvedono all'aggiornamento dei suddetti quantitativi individuali, dandone comunicazione, in duplice copia, di cui una recante la dicitura »per l'acquirente«, agli interessati e, tramite il sistema informativo di cui all'articolo 5 del decreto del

Ministro per le politiche agricole 21 maggio 1999, n. 159, all'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo. La copia della comunicazione recante la dicitura "per l'acquirente" è consegnata dal produttore all'acquirente medesimo e costituisce il titolo per l'applicazione delle disposizioni sul prelievo supplementare. A partire dal periodo 2001-2002, in applicazione dell'articolo 01 del decreto legge 31 gennaio 1997, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 1997, n. 81, le regioni provvedono, entro il 28 febbraio di ogni anno, all'aggiornamento dei quantitativi individuali di riferimento, dandone, entro la medesima data, comunicazione ai produttori interessati e, per tramite del sistema informativo, all'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo».

1.33

ANTOLINI

Respinto *Al comma 3, sostituire le parole: «15 marzo 2000, 31 marzo 2000, 30 giugno 2000, 28 febbraio di ogni anno», rispettivamente con le seguenti: «15 aprile 2000, 30 aprile 2000, 31 luglio 2000, 31 marzo di ogni anno».*

1.34

VEGAS, MANFREDI, BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Id. em. 1.34 *Al comma 3, sostituire le parole: «15 marzo 2000», «31 marzo 2000, «30 giugno 2000, 28 febbraio di ogni anno», rispettivamente con le seguenti: «15 aprile 2000», «30 aprile 2000», «31 luglio 2000», «31 marzo di ogni anno».*

1.35

BRIGNONE

Ritirato *Al comma 3, terzo periodo, sostituire le parole da: «e alla relativa comunicazione...», fino alle parole: «prelievo supplementare», con le seguenti: «, dandone comunicazione, in duplice copia, di cui una recante la dicitura "per l'acquirente", agli interessati e, tramite il sistema informativo, all'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo. La copia della comunicazione recante la dicitura "per l'acquirente" è consegnata dal produttore all'acquirente medesimo e costituisce il titolo per l'applicazione delle disposizioni sul prelievo supplementare».*

1.36

ANTOLINI

V. nuovo testo *Al comma 3, terzo periodo e quarto periodo, sostituire le parole da: «e alla relativa comunicazione...» fino alla fine del quarto periodo, con le seguenti: «, dandone comunicazione, in duplice copia, di cui una recante la dicitura "per l'acquirente", agli interessati e, tramite il sistema informativo, all'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo. La copia della comunicazione recante la dicitura "per l'acquirente" è consegnata dal*

produttore all'acquirente medesimo e costituisce il titolo per l'applicazione delle disposizioni sul prelievo supplementare».

1.106

LA COMMISSIONE

Al comma 3, terzo periodo e quarto periodo, sostituire le parole da: «e alla relativa comunicazione...» fino alla fine del quarto periodo, con le seguenti: «, dandone comunicazione, in duplice copia, di cui una recante la dicitura "per l'acquirente", agli interessati e, tramite il sistema informativo, all'organismo nazionale di intervento nel mercato agricolo. La copia della comunicazione sottoscritta recante la dicitura "per l'acquirente" è consegnata dal produttore all'acquirente medesimo e costituisce il titolo per l'applicazione delle disposizioni sul prelievo supplementare».

Approvato

1.106 (Nuovo testo)

LA COMMISSIONE

Al comma 3, quarto periodo, aggiungere in fine le seguenti parole: «e costituiscono il titolo da consegnare all'acquirente entro 5 giorni dalla ricezione per l'applicazione delle disposizioni sul prelievo supplementare, in copia controfirmata dal produttore che ne autocertifica la validità. Le regioni e le province autonome forniscono copia delle suddette comunicazioni, anche su supporto magnetico, agli acquirenti, alle loro organizzazioni, nonché alle associazioni di produttori di latte ai sensi del regolamento (CE) 952/97 del Consiglio del 20 maggio 1997».

Ritirato

1.37

CUSIMANO, RECCIA

Al comma 3, quarto periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Le regioni e le province autonome forniscono copia delle suddette comunicazioni, anche su supporto magnetico, agli acquirenti, alle loro organizzazioni, nonché alle associazioni di produttori di latte ai sensi del Regolamento (CE) n. 952/97 del Consiglio del 20 maggio 1997».

Approvato

1.107

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

Respinto

«3-bis. Sino al 15 giugno 2000, le regioni e province autonome di Trento e Bolzano provvedono all'aggiornamento, per il periodo 2000-2001, dei quantitativi individuali di riferimento, comunicati ai sensi del precedente comma 3, dei produttori titolari di quota, le cui aziende siano ubicate nel proprio territorio, per i quali si verificano le condizioni di cui alle lettere "a), b) e c) del comma 3 medesimo, e comunicano le nuove assegnazioni ai produttori stessi, avvalendosi del sistema informativo di supporto di cui all'articolo 5 del decreto del Ministro per le politiche agricole 21 maggio 1999, n. 159, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Re-

pubblica italiana n. 131 del 7 giugno 1999. Tale comunicazione costituisce il titolo da produrre, in copia conforme, all'acquirente per l'applicazione delle disposizioni sul prelievo supplementare, in sostituzione di quello di cui al precedente comma 3. Per i periodi successivi la comunicazione del quantitativo di riferimento dovrà avvenire entro e non oltre il 28 febbraio di ogni anno, a cura delle regioni e province autonome».

1.38

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Ritirato *Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:*

«2-bis. Le regioni e le province autonome provvedono ad adeguare la quota assegnata alla produzione effettiva dell'azienda, quale risulta dalla documentazione della quantità di latte commercializzato, se questa nel corso di un intero periodo non è stata utilizzata almeno il 70 per cento, salvo casi di forza maggiore e quelli debitamente giustificati che colpiscono la capacità produttiva dell'azienda. Tali casi debbono essere comunicati alle competenti regioni e province autonome entro il 31 ottobre di ogni anno. I quantitativi revocati confluiscono nella riserva nazionale per essere riassegnate alle regioni e province autonome secondo i criteri di cui al comma 1».

1.31

VEGAS, MANFREDI, BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Approvato *Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«3-bis. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono ad adeguare il quantitativo individuale di riferimento alla produzione effettivamente commercializzata nel caso in cui, nel corso dell'ultimo periodo di dodici mesi, il medesimo quantitativo non è stato utilizzato per almeno il 70 per cento. Sono fatti salvi i casi di forza maggiore e quelli debitamente certificati che colpiscono la capacità produttiva dei produttori in questione, a condizione che siano comunicati alle competenti regioni e province autonome entro il 31 ottobre di ogni anno. I quantitativi di riferimento inutilizzati affluiscono alla riserva nazionale e sono riattribuiti alla regione o provincia autonoma cui afferiscono detti quantitativi, la quale provvede alla riassegnazione, entro il 31 marzo dell'anno successivo.».

1.200

LA COMMISSIONE

Respinto *Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:*

«3-bis. Le revoche parziali o totali di quota effettuate dalle regioni e province autonome a seguito degli accertamenti svolti in merito alle anomalie segnalate a norma dell'articolo 1, comma 4, lettere d) ed e) del decreto ministeriale n. 159 del 1999, hanno efficacia a valere sul periodo

1999/2000. Nel caso in cui un produttore passibile di revoca abbia conseguito una produzione nel corso del periodo 1999/2000, la revoca stessa ha efficacia a valere sul periodo 2000/2001.

1.39 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I quantitativi di latte risultanti dai modelli L1 pervenuti dopo l'effettuazione delle operazioni di compensazione nazionale sono assoggettati a prelievo definitivo per l'intero ammontare a carico dell'acquirente inadempiente, ferme le sanzioni previste dal Regolamento (CE) n. 1001/98 della Commissione del 13 maggio 1998.».

Approvato

1.201 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 5.

Improcedibile

1.40 ANTOLINI

Al comma 5, premettere le seguenti parole: «Sino alla riforma organica del settore».

Improcedibile

Conseguentemente al secondo periodo premettere le seguenti parole: «A partire del periodo 1998-99».

1.42 VEGAS, MANFREDI, BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Al comma 5, al primo periodo e al secondo periodo, premettere le parole: «Sino alla riforma organica del settore».

Respinto

1.43 BRIGNONE

Al comma 5, primo periodo, premettere le seguenti parole: «Sino alla riforma organica del settore».

Precluso

1.44 BRIGNONE

Al comma 5, primo periodo, dopo le parole: «compensazione nazionale» *inserire le seguenti:* «, da effettuarsi entro il 31 luglio di ogni anno,».

Approvato

1.202 LA COMMISSIONE

- Respinto** *Al comma 5, primo periodo, dopo le parole: «Alle operazioni di compensazione nazionale si applicano» inserire le seguenti: «, fino all'anno successivo della riforma organica del settore.».*
- 1.45 THALER AUSSERHOFER, PINGGERA
- Improcedibile** *Al comma 5, sopprimere il secondo periodo.*
- 1.41 ANTOLINI
- Respinto** *Al comma 5, sostituire, il secondo periodo, con il seguente: «In caso di mancato pagamento del prelievo supplementare da parte dell'acquirente le regioni e le province autonome effettuano verifiche, caso per caso, per individuare i motivi e le cause del mancato versamento ed avviare con immediatezza la riscossione coattiva mediante ruolo nei confronti del soggetto risultato alle verifiche insolvente ed inadempiente.».*
- 1.46 CUSIMANO, RECCIA
- Id. em. 1.46** *Al comma 5, sostituire, il secondo periodo, con il seguente: «In caso di mancato pagamento del prelievo supplementare da parte dell'acquirente le regioni e le province autonome effettuano verifiche, caso per caso, per individuare i motivi e le cause del mancato versamento ed avviare con immediatezza la riscossione coattiva mediante ruolo nei confronti del soggetto risultato alle verifiche insolvente ed inadempiente.».*
- 1.47 BUCCI, BETTAMIO, MINARDO
- Precluso dalla reiezione em. 1.43** *Al comma 5, secondo periodo premettere le seguenti parole: «Sino alla riforma organica del settore.».*
- 1.48 BRIGNONE
- Approvato** *Al comma 5, secondo periodo, dopo le parole: «coattiva mediante ruolo» inserire le seguenti: «previa intimazione.».*
- 1.203 LA COMMISSIONE
- Approvato** *Al comma 5, secondo periodo, dopo le parole: «anche nei confronti del produttore» inserire le seguenti: «, dopo aver verificato l'effettiva mancata trattenuta del prelievo da parte dell'acquirente, ovvero la natura non fittizia della stessa.».*
- 1.204 LA COMMISSIONE

Al comma 5, secondo periodo, dopo le parole: «anche nei confronti del produttore» inserire le seguenti: «, dopo aver verificato l'effettiva mancata trattenuta del prelievo da parte dell'acquirente».

Assorbito

1.49

BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Al comma 5, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il credito del produttore è assistito dal privilegio generale sui mobili di cui all'articolo 2751-bis, n. 4, del Codice civile.».

Approvato

1.205

LA COMMISSIONE

Al comma 5, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «Gli acquirenti, in luogo della materiale trattenuta del prelievo supplementare sul prezzo del latte, possono avvalersi di una idonea garanzia, ai sensi del decreto ministeriale del 25 ottobre 1995, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre 1995, n. 291, a condizione che sia immediatamente esigibile, pena le sanzioni previste dall'articolo 11, comma 2, della legge 26 novembre 1992, n. 468 e l'eventuale revoca del riconoscimento di primo acquirente, ferma restando la responsabilità dello stesso per il versamento del prelievo. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano effettuano controlli anche in corso di periodo circa la corretta applicazione di tali obblighi.».

V. nuovo testo

1.206

LA COMMISSIONE

Al comma 5, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «Gli acquirenti, in luogo della materiale trattenuta del prelievo supplementare sul prezzo del latte, possono avvalersi di una idonea garanzia, ai sensi del decreto ministeriale del 25 ottobre 1995, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre 1995, n. 291, a condizione che sia immediatamente esigibile, pena le sanzioni previste dall'articolo 11, comma 2, della legge 26 novembre 1992, n. 468 e l'eventuale revoca del riconoscimento di primo acquirente, ferma restando la responsabilità dello stesso per il versamento del prelievo. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano effettuano controlli anche in corso di periodo circa la corretta applicazione dei predetti obblighi.».

Approvato

1.206 (Nuovo testo)

LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 6.

Respinto

1.50

THALER AUSSERHOFER, PINGGERA

Respinto *Sostituire il comma 6 con il seguente: «Le regioni e le province autonome possono autorizzare trasferimenti, anche per periodi inferiori ad un anno, di quota in deroga a quanto previsto dall'articolo 10 della legge 26 novembre 1992, n. 468. Sono in ogni caso esclusi i contratti di soccida e di comodato di stalla».*

1.51

ANTOLINI

Le parole da: «Al
comma 6» a: «auto-
**nome diverse» re-
spinte;
seconda parte pre-
clusa**

Al comma 6, sostituire il primo periodo con il seguente: «In deroga a quanto previsto dall'articolo 10, comma 2, lettera a) della legge 26 novembre 1992, n. 468, è consentito il trasferimento di quota fra aziende ubicate in regioni e province autonome diverse. Le relative modalità di controllo saranno previste tenuto conto del disposto degli articoli 18 e 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 569 del 1993 e delle funzionalità del sistema informatico di supporto. Rimane comunque esclusa la possibilità del trasferimento di quantitativi di riferimento dalle zone di montagna di cui alla direttiva CEE 268/75».

1.52

VEGAS, MANFREDI, BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Precluso *Al comma 6, sostituire il primo periodo con il seguente: «In deroga a quanto previsto dall'articolo 10, comma 2, lettera a) della legge 26 novembre 1992, n. 468, è consentito il trasferimento di quota fra aziende ubicate in regioni e province autonome diverse. Entro sessanta giorni dalla conversione in legge del presente decreto legge, il Ministro delle politiche agricole e forestali, sentita la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, con proprio decreto, definisce le modalità di controllo relative ai trasferimenti di cui sopra, tenendo conto di quanto disposto dagli articoli 18 e 20 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1993, n. 569 e delle funzionalità del sistema informatico di supporto. Rimane, in ogni caso, esclusa la possibilità del trasferimento di quantitativi di riferimento dalle zone di montagna di cui alla direttiva CEE 268/75».*

1.53

BRIGNONE

Respinto *Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: «al periodo in corso» con le seguenti: «alla campagna in corso all'entrata in vigore della presente legge».*

Conseguentemente alla lettera a), sostituire le parole: «50 per cento» con le seguenti: «75 per cento».

1.54 (Testo corretto)

THALER AUSSEHOFER, PINGGERA

Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: «a) il contratto intervenga tra produttori in attività che hanno» con le parole: «a) il produttore cedente abbia». **Respinto**

1.55 (Testo corretto) Co', CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 6, secondo periodo, lettera a) sostituire la parola: «loro» con l'altra: «propria». **Respinto**

1.56 Co', CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 6, secondo periodo, lettera b) dopo la parola: «medesima» inserire le seguenti: «regioni o province autonome e nella medesima». **Respinto**

1.57 Co', CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 6, secondo periodo, lettera b) dopo le parole: «di pianura» inserire le seguenti: «Detti contratti possono essere messi in essere dal singolo produttore una sola volta nel corso di tre periodi consecutivi». **Respinto**

1.58 Co', CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 6, dopo la lettera b), inserire la seguente: **Ritirato**

«c) a partire dal periodo 2000-2001 la stipula del contratto intervenga anteriormente al 31 gennaio di ogni anno e la comunicazione agli organi regionali o della provincia autonoma di controllo sia effettuata entro il 15 febbraio successivo».

1.60 BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Al comma 6, secondo periodo, dopo la lettera b), inserire la seguente: «b-bis) a partire dal periodo 2000-2001 la stipula del contratto intervenga anteriormente al 31 gennaio di ogni anno e la comunicazione agli organi regionali o della provincia autonoma di controllo sia effettuata entro il 15 febbraio successivo.». **Approvato**

1.207 LA COMMISSIONE

Al comma 6, dopo la lettera b) inserire la seguente: **Ritirato**

«c) a partire dal periodo 2000-2001 la stipula del contratto intervenga anteriormente al 31 gennaio di ogni anno e la comunicazione agli organi regionali di controllo sia effettuata entro il 15 febbraio successivo».

1.59 CUSIMANO, RECCIA

Respinto *Al comma 6, terzo periodo, dopo le parole: «Sono in ogni caso esclusi» inserire le seguenti: «nell'applicazione del regime delle quote latte».*

1.61 Co', CRIPPA, RUSSO SPENA

Respinto *Al comma 6, terzo periodo, sopprimere le seguenti parole: «che non possono avere una durata inferiore ad un intero periodo».*

1.62 Co', CRIPPA, RUSSO SPENA

V. nuovo testo *Al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «L'atto attestante il trasferimento di quota deve essere convalidato dalla regione o dalla provincia autonoma del produttore che acquisisce il quantitativo in questione, entro i successivi 15 giorni; è fatto obbligo alle parti contraenti di trasmettere detto documento ai rispettivi acquirenti che si avvalgono dello stesso ai fini del calcolo del prelievo supplementare.».*

1.208 LA COMMISSIONE

Approvato *Al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «L'atto attestante il trasferimento di quota deve essere convalidato dalla regione o dalla provincia autonoma del produttore che acquisisce il quantitativo in questione, entro i successivi 15 giorni dalla comunicazione suddetta; è fatto obbligo alle parti contraenti di trasmettere detto documento ai rispettivi acquirenti che si avvalgono dello stesso ai fini del calcolo del prelievo supplementare.».*

1.208 (Nuovo testo) LA COMMISSIONE

Ritirato *Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:*

6-bis. Le disposizioni di cui al comma 5, dell'articolo 10 della legge 26 novembre 1992, n. 468 non si applicano alle province autonome di Trento e Bolzano dove valgono invece le condizioni previste al comma 2 del citato articolo 10».

1.63 THALER AUSSEHOFER, PINGGERA

Respinto *Al comma 7, sostituire le parole: «30 aprile 2000» con le altre: «30 giugno 2000».*

1.64 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 7, sostituire le parole: «30 aprile 2000» con le seguenti: «31 maggio 2000». **Respinto**

1.65 VEGAS, MANFREDI, BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Al comma 7, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«Limitatamente a tali periodi, per zone di montagna si intendono, le più favorevoli, anche quelle definite ai sensi delle leggi 25 luglio 1952, n. 991 e 3 dicembre 1971, n. 1102».

Ritirato e trasformato nell'odg n. 5

1.66 SCIVOLETTO

Al comma 7, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il prelievo dovuto per i periodi 1997-1998 e 1998-1999 è versato dall'acquirente entro trenta giorni dal ricevimento della relativa comunicazione da parte dell'AIMA in liquidazione».

Approvato

1.209 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. Con effetto limitato alle zone di maggiore densità zootecnica delle regioni meridionali, le regioni provvedono al riequilibrio conservativo delle produzioni eccedenti i quantitativi di riferimento individuali. Col riequilibrio conservativo la regione copre, al fine di prevenire fenomeni di disoccupazione frizionale, sino al 100 per cento delle eccedenze produttive annuali. L'esercizio di tale funzione avviene prima delle operazioni di compensazione su scala nazionale. I criteri applicativi sono disciplinati con circolare del Ministero delle politiche agricole e forestali».

Ritirato e trasformato, unitamente all'em. 1.73, nell'odg n. 4

1.67 MINARDO

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. L'AIMA provvede alla restituzione, entro e non oltre 60 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto, in favore dei produttori per i quali i conguagli eseguiti in sede di compensazione nazionale, relativa ai periodi 1995/96 e 1996/97 ai sensi della legge 27 gennaio 1998, n. 5, non siano stati sufficienti a restituire il prelievo non dovuto già versato, delle somme versate in eccesso rispetto a quanto dovuto dai produttori interessati per i medesimi periodi. Gli impegni derivanti dall'applicazione del presente comma sono posti a carico della gestione finanziaria dell'AIMA, Bilancio di Cassa Conto Partitativo Nazionale n. 2002».

Ritirato

1.68 CUSIMANO, RECCIA

Ritirato *Dopo il comma 7, inserire il seguente:*

«7-bis. L'AIMA in liquidazione provvede alla restituzione, entro e non oltre sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, in favore dei produttori per il quali i conguagli eseguiti in sede di compensazione nazionale, relativa ai periodi 1995-1996 e 1996-1997 ai sensi della legge 27 gennaio 1998, n. 5, non siano stati sufficienti a restituire il prelievo non dovuto già versato, delle somme versate in eccesso rispetto a quanto dovuto dai produttori interessati per i medesimi periodi. Gli impegni derivanti dall'applicazione del presente comma sono posti a carico della gestione finanziaria dell'AIMA, Bilancio di Cassa, Conto Partitativo Nazionale n. 2002.».

1.69

BUCCI, BETTAMIO, MINARDO

Ritirato *Dopo il comma 7, inserire il seguente:*

«7-bis. A favore dei singoli produttori per i quali i conguagli, eseguiti in sede di compensazione nazionale 1995-96 e 1996-97 ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 gennaio 1998, n. 5, non siano stati sufficienti a restituire il rilievo non dovuto già versato, l'AIMA è autorizzata a provvedere alla restituzione delle somme versate in più, a carico della gestione finanziaria AIMA, capitolo 2002».

1.70

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Approvato *Dopo il comma 7, inserire il seguente:*

«7-bis. Fermo quanto previsto dall'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118, l'esatta localizzazione delle aziende ubicate in comuni parzialmente delimitati, con effetto a decorrere dal periodo 1998-1999, non opera ai fini dell'applicazione dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46».

1.71

PREDÀ, BEDIN

Ritirato *Dopo il comma 8, inserire il seguente:*

«8-bis. L'AIMA in liquidazione è autorizzata ad utilizzare le disponibilità finanziarie del capitolo 2002 del proprio bilancio, nei limiti di lire 14 miliardi per l'anno 2000, ai fini del rimborso, in favore dei singoli produttori interessati, delle somme pagate in più rispetto al prelievo dovuto per il periodo 1995-1996, in applicazione dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 441, convertito, con modificazioni, dalla

legge 27 gennaio 1998, n. 5, e che non siano state recuperate in successivi conguagli».

1.72

PREDA, BEDIN

Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

«8-bis. Il riequilibrio conservativo si applica a partire dall'esercizio produttivo 1995-96. L'AIMA in liquidazione provvede al ricalcolo del prelievo supplementare risultante a riequilibrio effettuato».

Ritirato e trasformato, unitamente all'em. 1.67, nell'odg n. 4

1.73

MINARDO

Dopo il comma 8, aggiungere i seguenti:

«8-bis. Per le industrie alimentari con un numero massimo di dipendenti pari a cinque, le sanzioni amministrative pecuniarie previste dall'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155, si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2001.

8-ter. Per le industrie alimentari con un numero massimo di dipendenti pari a cinque, i termini di cui all'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155, sono differiti al 31 dicembre 2000».

Ritirato e trasformato nell'odg n. 3

1.74

CUSIMANO, RECCIA

Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

«8-bis. Il quantitativo di latte attribuito dal Regolamento (CE) n. 1256/99, con decorrenza dal 1° aprile 2001, affluisce alla riserva nazionale ed è ripartito tra le regioni e le province autonome sulla base di criteri stabiliti con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali. Lo schema di decreto, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano è trasmesso al Parlamento per l'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari. Con le medesime modalità sono stabiliti i criteri per la ripartizione tra le regioni e le province autonome dei quantitativi che affluiscono alla riserva nazionale a seguito di revoche, rinunce o abbandoni effettuati ai sensi della normativa nazionale e comunitaria vigente o per effetto di ulteriori aumenti comunitari del quantitativo globale nazionale.».

V. nuovo testo

1.210

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

«8-bis. Il quantitativo di latte attribuito ai sensi del Regolamento (CE) n. 1256/99, con decorrenza dal 1° aprile 2001, affluisce alla riserva nazionale ed è ripartito tra le regioni e le province autonome sulla base di

Approvato

criteri stabiliti con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali. Lo schema di decreto, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano è trasmesso al Parlamento per l'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari. Con le medesime modalità sono stabiliti i criteri per la ripartizione tra le regioni e le province autonome dei quantitativi che affluiscono alla riserva nazionale a seguito di revoche, rinunce o abbandoni effettuati ai sensi della normativa nazionale e comunitaria vigente o per effetto di ulteriori aumenti comunitari del quantitativo globale nazionale.».

1.210 (Nuovo testo)

LA COMMISSIONE

V. nuovo testo*Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:*

«8-bis. Entro il 30 giugno 2000 l'AIMA in liquidazione provvede ad aggiornare il tasso di tenore medio nazionale di grasso di riferimento nel latte. Il tasso sarà successivamente aggiornato ogni due anni entro il 31 marzo.».

1.211

LA COMMISSIONE

Approvato*Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:*

«8-bis. Entro il 30 giugno 2000 l'AIMA in liquidazione provvede ad aggiornare il tasso di tenore medio nazionale di grasso di riferimento nel latte. Il tasso sarà successivamente aggiornato ogni due anni entro il 31 marzo, nel rispetto della normativa comunitaria.».

1.211 (Nuovo testo)

LA COMMISSIONE

ORDINI DEL GIORNO

**Non posto
in votazione (*)**

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario;

considerato che con la legge n. 118 del 1999 si sono modificati, con valore retroattivo di dubbia costituzionalità, i criteri di compensazione per ciò che riguarda le zone di montagna, inserendo per la prima volta il riferimento alla direttiva CE 75/268,

impegna il Governo:

a predisporre, a partire dalla riforma della legge n. 468 del 1992, norme transitorie che consentano per i periodi 1997-1998 e 1998-1999 il recupero della condizione più favorevole, come è stato fatto in altre situazioni simili, per i comuni penalizzati in sede di compensazione nazionale dall'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1999, n. 118».

9.4457.5 (già em. 1.66) SCIVOLETTO, GUBERT, MINARDO, CUSIMANO, BUCCI, BETTAMIO, TERRACINI

(*) Accolto dal Governo.

Il Senato,

Respinto

in sede di esame del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario;

premesso che il Governo ha provveduto al riparto tra le regioni e le province autonome della prima parte del quantitativo di quote concesso dall'Unione europea all'Italia,

impegna il Governo:

nell'ambito della Conferenza Stato - Regioni ad operare per assicurare, nelle regioni del Mezzogiorno, ove è maggiore la densità zootecnica, affinché, nei termini e modi previsti dal suddetto decreto, provvedano, prima della compensazione unica nazionale, al riequilibrio conservativo delle produzioni eccedenti i quantitativi di riferimento individuale, allo scopo di prevenire e comunque ridurre fenomeni di disoccupazione nel settore e coprendo in tal modo sino al 100 per cento delle eccedenze produttive annuali.

9.4457.4 (già em. 1.67 e 1.73)

MINARDO

Il Senato,

**Non posto
in votazione (*)**

rendendosi conto che occorre prevedere un congruo periodo di tempo per consentire un raccordo tra gli emanandi regolamenti ministeriali di semplificazioni delle procedure (in applicazione della legge 21 dicembre 1999, n. 526) e la conseguente messa in atto dei piani di autocontrollo delle industrie alimentari di piccole dimensioni, di cui al disegno di legge n. 4457,

impegna il Governo:

per le industrie alimentari con un numero di dipendenti pari a cinque, a disporre la decorrenza da 1° gennaio 2001 delle sanzioni ammini-

strativi pecuniarie previste dall'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155, e a differire i termini, di cui all'articolo 9, comma 1, dello stesso decreto ministeriale, al 31 dicembre 2000.

9.4457.3 (*già em. 1.74*) CUSIMANO, RECCIA, SCIVOLETTO, D'ONOFRIO,
BUCCI, TAROLLI, ROBOL, PREDÀ, MINARDO, RAGNO,
ANTOLINI, BIANCO, BETTAMIO

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 7 marzo 2000, il disegno di legge: «Disposizioni per l'organizzazione ed il finanziamento del semestre di Presidenza italiana del Consiglio d'Europa» (4410), già deferito, in sede deliberante, alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 18 febbraio 2000, ha trasmesso il documento concernente «Il *budget* dello Stato per l'anno 2000» (*Doc.* CLXVI, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 5^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 marzo 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI spa) per l'esercizio 1998 (*Doc.* XV, n. 251).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

Interpellanze

BRIGNONE, WILDE, STIFFONI, TIRELLI, MORO, PERUZ-ZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Cuneo in data 9 novembre 1998 ha chiesto al Ministero dell'interno il rilascio delle tessere di riconoscimento da assegnare a sette dipendenti risultati idonei al corso di formazione e all'esame finale di qualificazione e verifica in materia di circolazione stradale, previsto e disciplinato dagli articoli 11 e 12 del codice della strada;

che in data 20 gennaio 1999 l'amministrazione provinciale di Cuneo ha sollecitato al Ministero dell'interno la risposta alla suddetta richiesta;

che a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta, tanto che l'amministrazione provinciale di Cuneo si trova nelle condizioni di non potere affidare ai summenzionati dipendenti l'espletamento dei servizi di polizia stradale, limitatamente alle violazioni commesse sulle strade di proprietà della provincia di Cuneo;

considerato:

che risulterebbero in circolazione tessere rilasciate in numero limitato dal Ministero dell'interno, tessere rilasciate dall'ANAS in numero elevato ed anche tessere distribuite da alcune amministrazioni che, in mancanza di una specifica normativa, potrebbero averle stampate autonomamente e in quantità cospicua;

che il rilascio delle tessere appare invece attualmente bloccato per le amministrazioni che hanno istituito il corso di formazione ed espletato corrette procedure di verifica finale, presentando infine regolare domanda al Ministro dell'interno,

gli interroganti chiedono di sapere:

il numero reale delle tessere circolanti;

se esista una banca dati che documenti tessere ed intestatari;

se i titolari delle tessere abbiano frequentato il previsto corso di formazione e superato l'esame finale;

se corrisponda al vero che non tutte le tessere di riconoscimento previste dal regolamento al codice della strada siano state rilasciate dall'ANAS o dal Ministero dell'interno;

se non si ritenga opportuno procedere a una revisione delle tessere in circolazione;

quando saranno rilasciate le sette richieste dall'amministrazione provinciale di Cuneo.

(2-01048)

Interrogazioni

CAPONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*
– Premesso che dal 1998 numerose imprese tedesche hanno deliberato di istituire un fondo per l'indennizzo di quanti furono costretti coattivamente a lavorare nelle loro fabbriche nel periodo 1943-1945;

considerato:

che a tale scopo è stata costituita un'apposita commissione internazionale, della quale fanno parte rappresentanti dei governi di USA, Repubblica Ceca, Polonia, Israele, Bielorussia, Russia, Ucraina;

che a tutt'oggi non risulta sia stato nominato un rappresentante del Governo italiano, in quanto non invitato dal Governo tedesco;

che l'Italia ha avuto un gran numero di deportati politici ed oltre 700.000 militari internati nei *lager* tedeschi di Germania e Polonia esclusi dall'assistenza della Croce rossa internazionale e costretti a lavorare, con oltre 60.000 caduti ed un numero altissimo di mutilati ed invalidi,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda prendere affinché anche il Governo italiano abbia il diritto a partecipare a detta commissione internazionale, per vedere riconosciuti i diritti di chi lottò contro il nazismo e di chi rifiutò ogni collaborazione volontaria con i nazisti.

(3-03527)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il centro iniziative artistiche e culturali «Il telaio del ciclo» – associazione che da anni promuove dibattiti e manifestazioni su diversi temi di carattere sociale – ha chiesto al comune di Erba l'autorizzazione a utilizzare, a norma del regolamento comunale, la sala civica di Villa S. Giuseppe di Crevenna per lo svolgimento, l'11 febbraio 2000, di un dibattito sul tema della tossicodipendenza e dell'antiproibizionismo;

che la giunta comunale ha negato la concessione della sala adducendo motivi di sicurezza legati alla capienza della stessa nonché ragioni di carattere «etico-sociale»;

che l'autorizzazione, secondo quanto dichiarato dal sindaco Filippo Bozzoli, della Lega Nord, è stata negata «anche sulla base di dichiarazioni e di quanto appreso sulla stampa, che lasciano intravedere *a priori* il contenuto del dibattito e i fautori di certe tesi» («La Provincia», 5 febbraio 2000);

che la decisione di non concedere la sala non solo è dovuta a una precisa discriminazione di carattere politico, ma si inserisce in un clima di intolleranza e di intimidazione di cui sono testimonianza dichiarazioni dello stesso sindaco («I ragazzi dei centri sociali sono delle zecche e quindi vanno schiacciate», «Il Giornale di Erba», 29 gennaio 2000) e

del coordinatore del «Giovani Padani» Eugenio Zoffili («Queste persone in città non ci devono mettere più piede», «La Provincia», 22 gennaio 2000);

che l'11 febbraio si è tenuta presso la sala civica di Villa S. Giuseppe di Crevenna, in luogo del previsto dibattito, una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il presidente dell'associazione «Il telaio del cielo» Dorian Torchio, nel corso della quale alcune decine di persone – tra cui alcuni militanti dell'organizzazione di destra «Forza Nuova» giunti appositamente da Varese – hanno minacciato e insultato i partecipanti e, al termine della conferenza stampa, hanno tentato di aggredire Dorian Torchio;

che l'associazione «Il telaio del cielo» non intende, giustamente, subire illegittime e violente limitazioni al diritto di confrontarsi democraticamente con i cittadini e ha fissato per le prossime settimane un pubblico dibattito sul delicato tema della tossicodipendenza e dall'antiproibizionismo,

si chiede di sapere:

quali iniziative di propria competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo per assicurare nel comune di Erba condizioni di agibilità democratica e il rispetto del diritto di manifestazione del pensiero nonché per evitare turbative dell'ordine pubblico, affinché sia garantito un confronto democratico e sereno ai rappresentanti dell'associazione «Il telaio del cielo» e a tutti coloro che intendono partecipare al dibattito di cui in premessa.

(4-18487)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la signora Daniela Angeli, madre di Fausto Tinelli, ucciso a Milano insieme con Lorenzo Iannuzzi il 18 marzo 1978, ha chiesto al Ministero dell'interno il riconoscimento dei benefici previsti in favore delle vittime del terrorismo dalla legge 23 novembre 1998, n. 407;

che pur non essendo stati individuati i responsabili del duplice omicidio, dalla richiesta di archiviazione depositata dal pubblico ministero emerge con chiarezza la matrice terroristica dell'attentato, maturato negli ambienti dell'eversione di destra e la cui responsabilità è in particolare riconducibile a «elementi dell'estrema destra romana in trasferta a Milano»;

che tale matrice terroristica è stata già riconosciuta dal Ministero dell'interno, che in data 21 dicembre 1994 ha provveduto alla liquidazione in favore della signora Angeli della somma di lire 11.646.035 a titolo di speciale elargizione ai sensi della legge n. 302 del 1990;

si chiede di sapere:

di quali informazioni disponga il Ministro in indirizzo in merito ai fatti riferiti in premessa;

per quali motivi non si sia ancora provveduto in merito all'istanza presentata dalla signora Angeli, nonostante sia evidente la matrice terrori-

stica dell'uccisione di Fausto Tinelli e nonostante siano trascorsi oltre venti anni dai fatti.

(4-18488)

AVOGADRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e ai Ministri della giustizia, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che appare evidente un estremo lassismo nei confronti dei venditori extracomunitari abusivi, trasformati in regolari da un colpo di bacchetta magica di legislatori e giudici;

che la normativa in merito al commercio ambulante elargisce generosamente qualifica di ambulante a chiunque ne faccia richiesta ai comuni, di fatto impossibilitati a gestire correttamente queste concessioni generalizzate;

che questo ha riempito le nostre strade e le nostre piazze di una moltitudine di venditori improvvisati e improbabili che vendono prodotti di infima qualità, in gran parte contraffatti, in alcuni casi pericolosi, sicuramente non in regola con le normative europee di tutela del consumatore, certamente in modo non conforme alla normativa fiscale;

che una recentissima sentenza ha addirittura stabilito che non è punibile chi vende merce contraffatta;

che tutto questo permissivismo sta scaricando sulle spalle dei sindaci tutti i problemi, sia per ciò che riguarda il decoro delle città da loro amministrare, sia per la sicurezza e l'ordine, sia per la tutela dei commercianti «regolari» che invece continuano ad essere vessati da tasse e balzelli in tutti i modi, sia a livello locale che a livello nazionale;

che, probabilmente, dietro questa operazione si cela il tentativo di dare un'occasione di sostentamento agli immigrati allo scopo di allontanarli dalla criminalità,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di dover affrontare il problema immigrazione ed extracomunitari in maniera più ponderata senza forzosamente creare nuove categorie sociali e commerciali quale quella del «venditore abusivo – legalizzato»;

se non si ritenga necessario porre mano ad una rigorosa regolamentazione in materia di rilascio di licenze di ambulanti, siano essi su suolo pubblico che su suolo demaniale marittimo;

se non si ritenga necessario vigilare sui prodotti posti in vendita, sia per ciò che riguarda la qualità che la loro pericolosità, continuando la lotta alla contraffazione;

se non si ritenga necessario prendere misure atte a tutelare il lavoro dei commercianti realmente in regola e a salvaguardarli dalla concorrenza sleale di chi, forte di una sorta di salvacondotto che gli garantisce l'impunità su tutta la linea, non paga tasse, vende merci scadenti e false, occupa aree pubbliche.

(4-18489)

MARRI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che la tutela delle prerogative delle rappresentanze sindacali sono alla base di tutti quei rapporti necessari a permettere una valida e costruttiva concertazione che non leda in alcun modo i diritti e la dignità dei soggetti coinvolti nelle varie fasi delle trattative;

che la CISAL è un sindacato autonomo istituzionalmente riconosciuto e quindi i suoi rappresentanti, compresi i responsabili provinciali, dovrebbero godere delle medesime prerogative di tutti gli altri responsabili sindacali;

che l'amministrazione comunale di Terranuova Bracciolini (Arezzo), a causa della prevista privatizzazione di alcuni suoi comparti, ha stilato un elenco di suoi dipendenti che dovranno trasferirsi a Firenze, nuova sede di lavoro;

che in tale elenco sono inserite due persone dipendenti che a tutt'oggi ricoprono incarichi dirigenziali presso il suddetto sindacato (Fia-del-Cisal) e che quindi non sarebbero più in grado di proseguire nel loro incarico istituzionale;

che alle legittime richieste di chiarimenti presentate dai due dirigenti sindacali per ottenere ulteriori motivazioni da parte dell'amministrazione comunale stessa, ha fatto seguito una denuncia a causa del manifesto rifiuto di fornire sufficienti spiegazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale azione sia da considerarsi lesiva dei diritti sindacali sia del signor Marino Furi, sia della signora Mara Badii, anche in applicazione dell'articolo 28 della legge n. 300 del 1970;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di valutare l'opportunità di un intervento immediato, considerata la evidente discriminazione perpetrata a danno solo di alcuni sindacati.

(4-18490)

CORTIANA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che è stato avviato un processo a livello dell'Unione europea, nazionale e regionale finalizzato a definire il ruolo e le prospettive dell'aeroporto di Linate;

che tale processo decisionale esclude al momento ogni coinvolgimento dei comuni della zona adiacente all'aeroporto, che subiscono effetti rilevanti e negativi di natura ambientale;

che, in particolare, la regione Lombardia ha avviato azioni istituzionali finalizzate a verificare le condizioni di impatto ambientale indotte dall'aeroporto di Malpensa;

che tali azioni sono connotate e sostanziate nella:

individuazione dello scenario di traffico di minimo impatto acustico e ambientale;

definizione dell'accordo preliminare di minimo impatto;

preparazione di un accordo di programma quadro di interventi;

che tali percorsi ed azioni istituzionali coinvolgono gli enti territoriali interessati;

visto:

che dopo il trasferimento di parte dei voli a Malpensa, avvenuto il 25 ottobre 1998, l'aeroporto nel 1999 ha registrato un movimento giornaliero di circa 300 aerei e con oltre 6.600.000 passeggeri annui;

che tale trasferimento non ha determinato sensibili miglioramenti a sud dell'aeroporto nella nostra città in quanto i livelli di inquinamento acustico e ambientale permangono sopra i limiti della tollerabilità, anche per l'aumento dei decolli verso sud registrato nell'ultimo anno;

che il programma di trasferimento di un'ulteriore quota di voli sull'aeroporto di Malpensa è stato in un primo momento sospeso per i disagi che il traffico aereo provoca alle persone che vivono nei pressi di quell'aeroporto e per l'opposizione di alcune compagnie aeree per ragioni economiche;

che l'attuale situazione è di grande disagio per i cittadini di San Donato;

considerato:

che è stata presentata da diversi soggetti istituzionali la proposta di trasformazione Linate in un *city-airport* in assenza di qualsiasi connessione e relazione con studi e valutazioni che mettano in relazione il progetto di trasformazione con una accertabile – e accettabile dalle comunità coinvolte – sostenibilità ambientale;

che da parte della SEA sono state presentate proposte che hanno fatto riferimento ai possibili volumi di traffico auspicabili, in assenza di qualsiasi rapporto con una correlata sostenibilità ambientale;

che è in atto un'evidente sottostima e sottovalutazione degli effetti di impatto ambientale connessi alla presenza dell'aeroporto di Linate;

che non esiste un sistema attendibile di monitoraggio, nè si è in presenza di una credibile valutazione di impatto ambientale;

che è indispensabile la valutazione di impatto ambientale prima di ogni decisione in merito alla definizione di un nuovo ruolo e di una programmazione della operatività di Linate,

si chiede di sapere:

se si ritenga accettabile la decisione e i pronunciamenti, quali l'avvenuta modificazione della pianificazione dei voli, che escludano il coinvolgimento preventivo dei comuni dell'area di Linate;

se non si ritenga di procedere all'immediata attuazione anche per Linate delle normative esistenti relative alla tutela delle aree di rispetto aeroportuali (tra le quali la chiusura notturna, l'attuazione delle procedure antirumore e l'accesso di aeromobili con dispositivi antinquinamento);

se non si ritenga necessario che uno studio di rispetto ambientale dell'aeroporto di Malpensa sia esteso anche a Linate per garantire che le dimensioni e le modalità di traffico siano compatibili con gli insediamenti abitativi.

(4-18491)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della giustizia, dell'ambiente e delle finanze.* – Premesso:

che in data 23 febbraio 2000 l'avvocato Fabio Dani, per ordine e conto della Eurosea srl di Bologna e ai fini costituzione in mora e degli interessi moratori sulla cifra valutata in lire 800 miliardi, inviava una raccomandata all'amministrazione di Lonato (Brescia) ed a tutti coloro che con propri atti e con voti hanno posto in essere i provvedimenti lesivi del buon diritto di Eurosea srl in relazione alla delibera del consiglio comunale n. 84 e n. 85 dell'8 novembre 1999;

che l'avvocato Dani affermava che la Eurosea srl ha subito ingenti danni perchè si è resa acquirente di aree, ha sopportato inoltre oneri e non godrà dei guadagni per una cifra che è fin d'ora stimabile nell'ordine di meno di 800 miliardi come provato dagli atti della causa pendente avanti il TAR della Lombardia;

che il 14 agosto 1999 l'Eurosea srl propose ricorso al TAR di Brescia per l'annullamento previa sospensione dell'esecuzione delle delibere il consiglio comunale n. 84 e n. 85 dell'8 novembre 1999 di adozione di variante per aggiunta articolo 34 NTA del piano regolatore regolare;

che in data 22 dicembre 1999 il commissario prefettizio dott. Rinaldo Argentieri resisteva al ricorso promosso dalla Eurosea srl presso il TAR di Brescia evidenziando l'inammissibilità o improcedibilità del ricorso per omessa notificazione dello stesso alla regione Lombardia;

che il 28 gennaio 2000 il TAR di Brescia respingeva la domanda di sospensiva;

che il contesto Eurosea srl – amministrazione comunale di Lonato è stato oggetto delle seguenti interrogazioni presentate dallo scrivente senatore Wilde: nn. 4-03465, 4-03521, 4-03675, 4-03904, 4-04183, 4-15853, 4-16008, 4-16203, 4-16524, 4-16974, alcune delle quali tutt'ora prive di risposta,

si chiede di conoscere:

se, in base ai suindicati eventi, i Ministri in indirizzo non intendano rispondere alle interrogazioni presentate dallo scrivente senatore Wilde: nn. 4-03675, 4-15853, 4-16008, 4-16203, 4-16524, 4-16974;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria e della Guardia di finanza.

(4-18492)

BIASCO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*

– Premesso:

che gli avvenimenti bellici che hanno contraddistinto e caratterizzato i rapporti fra Etiopia ed Eritrea lasciano scarsi margini per una soluzione di pace mentre aumenta il tributo di sangue soprattutto da parte eritrea, malgrado i continui richiami della comunità internazionale all'Etiopia perchè accetti i protocolli tecnici di attuazione per la pace predisposti dall'organizzazione per l'unità africana;

che allo stato si contano almeno 600.000 morti in un conflitto che non trova giustificazione nella capacità economica dei due paesi;

che aumenta a dismisura il numero dei morti fra la popolazione civile mentre diventa incontenibile il flusso dei sfollati e deportati con gravi rischi di epidemie;

che in tale contesto sintomatiche si rivelano le decisioni dell'organizzazione per la difesa dei diritti umani e della commissione ONU per i diritti dell'uomo che hanno condannato il governo etiopico per palesi violazioni delle norme internazionali;

che l'inasprirsi degli sforzi militari giustifica il convincimento che gli aiuti internazionali a favore delle popolazioni vengano invece investiti nell'acquisto di sofisticati mezzi bellici,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda intraprendere perchè trovi attuazione la risoluzione dell'organizzazione per l'unità africana che consentirebbe una stabilizzazione geopolitica dell'intero corno d'Africa;

quali misure si intenda avviare per convincere l'Etiopia ad accettare una soluzione politica del conflitto minacciando possibili sanzioni economiche non esclusa la sospensione dei programmi di cooperazione in corso e l'eventuale cancellazione del debito, ai fini dell'accettazione del piano di pace;

quali iniziative, infine, si intenda intraprendere presso il governo etiopico per porre fine alla pulizia etnica e per liberare gli oltre 1.500 eritrei internati nei campi di concentramento.

(4-18493)

PASTORE. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'Unione industriali di Pescara, l'Associazione piccole imprese della città, insieme con la Confcommercio, la Cna, la Confartigianato, la Coldiretti, l'Associazione generale cooperative italiane, la Confcooperative e la Lega cooperative, coordinati dal presidente della Camera di commercio locale, hanno deciso di intraprendere una serie di azioni per indurre la Fondazione Caripe, titolare del pacchetto di maggioranza della «Cassa di risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino - Caripe spa», a trasmettere loro il nuovo testo dello statuto della Fondazione, sollevando alcune non secondarie perplessità sulla nuova composizione del consiglio della Fondazione stessa;

che, nel corso di un recente incontro, infatti, gli esponenti del mondo imprenditoriale pescarese, dopo aver sottolineato il ruolo delle categorie produttive nella formazione del prodotto interno lordo della provincia, nella produzione del risparmio e dell'economia, hanno protestato per il loro mancato coinvolgimento nel processo di rinnovamento della prima banca del territorio e, in particolare, nella elaborazione del nuovo statuto che, nel testo già predisposto, mortificherebbe pesantemente le rappresentanze delle organizzazioni imprenditoriali in seno alla composizione degli organi della Fondazione stessa;

che, date le forti aspettative delle organizzazioni interessate e degli stessi operatori – che rappresentano la città che produce –, in occasione di

tale incontro è stato approvato un documento da cui risulta che, qualora venissero meno «le prospettive di sostegno per i settori imprenditoriali rappresentati, sarebbero inevitabili azioni che rischierebbero di incrinare i positivi rapporti esistenti, con immaginabili negative ripercussioni nei confronti della Cassa di risparmio»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tale situazione;

se intenda, qualunque possa essere la risposta della Caripe agli interessati, effettuare gli opportuni controlli, nel contesto di cui sopra, per verificare se siano stati rispettati gli indici di Bankitalia e i suggerimenti del Ministero del tesoro al riguardo, in particolare quelli in ordine ai criteri di composizione degli organi collegiali della Fondazione.

(4-18494)

ROBOL. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*

– Premesso:

che, secondo notizie di stampa, il governo della Repubblica federale tedesca ha di recente costituito una commissione per l'esame e la definizione delle domande di risarcimento dei danni presentati da cittadini di molti paesi europei che, nella seconda guerra mondiale, furono deportati in Germania e costretti a lavorare nelle industrie di guerra;

che di tale commissione farebbero parte rappresentanti di paesi come Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Bielorussia, Ucraina ed Israele, mentre è rimasta assente l'Italia, dove – pure – si verificarono decine di migliaia di deportazioni ad opera degli eserciti di Hitler, che internarono altresì migliaia di militari italiani catturati nelle basi all'estero dopo l'8 settembre 1943;

che di ciò l'Associazione nazionale ex internati ha da tempo investito il Ministero degli affari esteri, il quale ha comunicato di non essere in grado di chiarire se e quali categorie di deportati italiani rientrino fra coloro che avrebbero diritto ad indennizzo,

si chiede di sapere quali interventi il Governo italiano abbia svolto o intenda svolgere presso l'amica Repubblica federale di Berlino affinché anche ai cittadini italiani ex internati sia riconosciuto il diritto all'indennizzo per le sofferenze patite a causa del lavoro coatto a cui furono sottoposti.

(4-18495)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che ai collaboratori tributari della VII qualifica funzionale appartenenti all'amministrazione finanziaria, muniti di diploma di laurea, non sono mai stati riconosciuti ed estesi i benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, e, di conseguenza, non è stata riconosciuta loro l'VIII qualifica funzionale;

che il citato decreto del Presidente della Repubblica, all'articolo 5, comma 2, prevedeva che agli impiegati della stessa carriera di concetto fosse riconosciuta la possibilità di acquisire l'inquadramento nella carriera direttiva purchè in possesso di diploma di laurea;

che, oltre a ciò, il successivo comma 3 ha esteso tale beneficio anche agli impiegati della stessa carriera di concetto che, pur non avendo nè la laurea nè il diploma, ma solo il titolo di istruzione secondaria di primo grado, avessero maturato sei anni di servizio;

che, conseguentemente, molti dipendenti dell'amministrazione finanziaria sono passati all'VIII livello – con tutti i benefici conseguenti – sin da quella data;

che la categoria ancora oggi «discriminata» di quei laureati – collaboratori tributari di VII livello dell'amministrazione finanziaria – deve tale disparità al fatto che l'articolo 4, comma 14-*bis*, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, (convertito con modificazioni dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17) specificava che «... i benefici normativi ed economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, sono estesi al personale di concetto delle sopresse carriere ordinarie che abbia sostenuto concorso di accesso alla carriera con almeno tre prove scritte sulle materie professionali e di istituto ed abbia svolto mansioni analoghe a quelle degli impiegati delle carriere speciali...»;

che le «tre prove scritte» rappresentano, quindi, la linea di confine fra beneficiati e non;

che, come ovvio, tale disposizione si è subito rilevata assurda ed inaccettabile sia per il fatto che venivano inquadrati al livello superiore lavoratori che sì avevano sostenuto «tre prove scritte concorsuali» ma non avevano (e non hanno) nè un diploma, nè una laurea;

che ad ulteriore conferma il comparto sanità ed il comparto università hanno superato questo ostacolo e la legge 23 gennaio 1991, n. 21, prevede l'inquadramento nella qualifica VIII al personale rivestente la qualifica funzionale di VII livello (come, ad esempio, i collaboratori amministrativi, tecnici, contabili) purchè munito di laurea oppure in servizio alla data del 1° luglio 1979;

che, come evidente, è stato superato con lo strumento della legge l'ostacolo delle «tre prove scritte concorsuali» e che, quindi, nulla osta ad un'interpretazione della norma per analogia,

l'interrogante chiede di sapere quali misure immediate intenda adottare il Governo per verificare – o meglio quantificare – l'incidenza del necessario sebbene tardivo intervento per ripristinare questa inaccettabile condizione di inferiorità, nella quale permangono i dipendenti del settore tributario, categoria peraltro preziosa ed oberata di lavoro, se si pensa al problema – sempre aperto – della evasione fiscale.

SARACCO – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel quadro della riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato sono state disabilite molte stazioni i cui fabbricati e relative aree di servizio e di pertinenza sono rimaste in tutto o in parte inutilizzate;

che spesso a questi immobili vengono prestate sorveglianza e manutenzione inadeguate con esiti perniciosi per il loro deterioramento e degrado, che coinvolge anche il loro intorno prossimo;

che in questi casi, i comuni nei cui territori sono ubicati gli immobili sono tenuti ad intervenire nei confronti delle Ferrovie dello Stato affinché provvedano al loro mantenimento in idonee condizioni di conservazione e di sicurezza;

che non è sempre agevole, e qualche volta risulta addirittura problematico, raggiungere questi risultati pur perseguiti e necessari;

che a volte i comuni medesimi sono invece interessati ad utilizzare gli edifici e le aree di cui si tratta, ma incerte e farraginose risultano le procedure cui essi vengono sottoposti per queste pratiche, mentre i corrispettivi loro richiesti sono spesso esosi, dissuasivi e fuori dalla portata dei loro bilanci;

che occorre uscire da queste situazioni paralizzanti che impediscono di pervenire a soluzioni eque di interesse sia delle Ferrovie che dei comuni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adoperarsi affinché le Ferrovie dello Stato aderiscano con priorità alle richieste dei comuni di utilizzare fabbricati ed aree relative a stazioni disabilite, operando con chiarezza e sollecitudine procedurale e praticando condizioni economiche eque, che tengano pieno conto degli utilizzi di interesse generale cui gli edifici e le aree stesse potranno essere destinate dai comuni.

(4-18497)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 790^a seduta, del 7 marzo 2000, *Allegato B*, a pagina 66, sotto il titolo: «Disegni di legge, assegnazione», sopprimere gli ultimi due capoversi ed inserire, a pagina 67, dopo il quarto capoverso, il seguente:

«*alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente» (1286-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione;».

